TORINO
Anno 71 Num. 101
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

GIOVEDI'
29 Aprile 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-389): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la ordnare - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-030 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 48. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 85, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 105, Trimestre 55. - C.C.P. N. 2/1550.

Una giornata di riti operosi alla presenza animatrice del Duce

La visita alla zona bonificata di Palidoro - L'inizio dei lavori per l'Esposizione del 1941
L'inaugurazione della Città del cinema, la più moderna e la più grande del mondo

Roma, 28 notte.

Giornata fervida di opere per Roma e per il Duce. Iniziative di vasta mole e di largo respiro hanno avuto, alla presenza del Capo, l'auspicio e l'avvio: la colossale bonifica intesa a rendere fertile e produttivo il retroterra già desolato e infecondo della Capitale; la Città dell'esposizione universale del 1941, che dopo la manifestazione di per sè memorabile e grandiosa resterà come uno dei quartieri nuovi dell'Urbe protesa verso il mare in una zona amena e pittoresca, tipica espressione della concezione fascista in materia di urbanistica; la Città del cinema che risolverà il problema tecnico della cinematografia italiana, mettendo a disposizione dei nostri operatori un complesso di impianti senza confronti. Tutto si è compiuto alla presenza del Duce e nel segno della sua volontà creatrice; ed Egli era appena partito nel solco di altissimi applausi suscitati dalla sua persona, che già sulle sue orme irrompevano le squadre di operai la cui fatica continuerà, senza soste, con ritmo febbrile, fino alla mèta costruttiva oggi segnata.

Tra i rurali

La visita alla bonifica di Palidoro, verso il mare, tra Fregene e Ladispoli, è stata la prima tappa del laborioso pomeriggio del Duce. Egli vi è arrivato alle 14 ed è stato ricevuto dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, onorevole Rossoni, dal Sottosegretario agli Interni on. Buffarini Guidi, dal Federale dell'Urbe, dal presidente degli ospedali di Roma, proprietari del comprensorio, e dal Prefetto. Salutato con vive acclamazioni dal popolo rurale, il Capo del Governo ha visitato la vasta zona in pieno incremento agricolo, visitando anche numerose case coloniche. I rurali di Palidoro hanno voluto esprimergli la loro gratitudine per questa visita che compensa lunghe fatiche sostenute per la bonifica della zona, offrendogli grandi mazzi di grano legato con nastri tricolori, fasci di fiori e cesti di grossi lamponi e fragole.

Poco prima delle 15 il Duce, fatto segno a nuove acclamazioni, ha lasciato Palidoro e alle 15,45 è giunto nella zona ostiense ove sorgerà l'Esposizione universale, seguito dal Ministro Rossoni, dal Sottosegretario Buffarini, dal Federale e dalle autorità che si trovavano a Palidoro. Al suo giungere nella strada detta della Valchetta, il Duce è stato ricevuto dalle numerose autorità convenute sul posto.

Il Duce è salito attraverso una gradinata sul fianco di una collina sulla quale era stata eretta una torre di legno, dalla cui sommità si domina tutta la vasta distesa della zona dell'Esposizione, la quale è stata illustrata al Capo del Governo dal sen. Cini e dall'accademico Piacentini. Disceso dal palco, il Capo del Governo è entrato in un padiglione dove erano stati predisposti tutti i grafici, le piante e le planimetrie del nuovo piano regolatore redatto dalla commissione per l'Esposizione universale, oltre a un vasto plastico dell'Esposizione stessa quale apparirà a opera compiuta, plastico che il Duce ha osservato minutamente esprimendo la sua approvazione.

Come sapete già, il piano regolatore della futura Esposizione è stato concepito in modo che a Esposizione finita, le opere stradali possano diventare l'ossatura di un grande quartiere urbano, monumentale. La maggior parte degli edifici sarà costruita fin da ora stabilmente creando così un insieme di piazze, strade e monumenti che darà originale fisionomia al nuovo quartiere. L'Esposizione è stata ideata a cavaliere della grande via Imperiale che da piazza Venezia condurrà al Lido di Roma e sarà circondata da strade di circonvallazione. Il terreno, a differenza di altre Esposizioni mondiali del genere, ha un andamento notevolmente collinoso che offrirà grandi possibilità di visuale, di movimenti di masse e di panorami.

Come sarà l'Esposizione

All'Esposizione si potrà accedere specialmente dalla via Imperiale, arteria di sette chilometri che collegherà il centro di Roma con l'Esposizione e sarà percorsa esclusivamente da vetture libere.

La via Imperiale non solo sarà l'asse della città ma ne costituirà la nota più caratteristica anche per la parte monumentale. L'ingresso principale sarà costituito dal palazzo per i ricevimenti, per le feste, le riunioni, le cerimonie ufficiali, gli uffici di informazione, ecc. Di lì si aprirà la vasta piazza detta di Axum perchè nel centro sorgerà l'obelisco giunto a Roma dalla città santa abissina. Sarà questa come l'anticamera della Esposizione; sul fondo, in cima ad un'altura che domina la vallata del Tevere e in vista di Roma, si erigerà l'edificio più importante di tutti, destinato alla «civiltà italiana». Dalla piazza di Axum si sboccherà alla grande piazza imperiale che misurerà metri 320 per 130 e formerà il cuore del nuovo quartiere che comprenderà anche i musei della scienza e dell'arte. Tra le due piazze sarà l'accesso alla zona degli spettacoli. Sull'asse della via Imperiale troveremo grandi edifici di collezione, il ponte sul lago e il palazzo della luce, fantastica visione fatta solo di vetro, di luce e di acqua, il faro originale che da quota 40 dominerà tutta l'Esposizione.

La realizzazione della intera Esposizione comporterà la costruzione di metri lineari ventimila di strade, di varia sezione, nell'interno del recinto dell'Esposizione. La strada di circonvallazione avrà un circuito di metri lineari settemila. Le piazze misureranno complessivamente circa metri quadrati 222 mila; la maggiore di esse misura da sola metri quadrati 75 mila potendo così ospitare una folla di circa [illegible] mila persone. La superficie stabilita in massima di ettari [illegible] potrà arrivare fino a ettari 400 circa.

Dopo aver esaminato il plastico e il piano regolatore dell'Esposizione Mussolini si è portato in una località, a circa 800 metri, verso la Magliana, in vista del Tevere, per presenziare la piantagione dei primi tre pini, dando così il via alla vasta opera di rimboschimento della zona ostiense, destinata a rappresentare la direttrice del nuovo sviluppo di Roma. Intanto un denso temporale si stava rapidamente avvicinando; quando il Duce è disceso dalla torre sono incominciate a cadere le prime grosse gocce di pioggia e quando si è diretto verso i tre pini il temporale è scoppiato impetuosissimo. Il Duce ha percorso a piedi il tragitto, sotto la pioggia scrosciante mista a grossa grandine. Giunto presso i tre pini il Duce ha compiuto ugualmente il rito della piantagione gettando palate di terra — mentre la grandine sferzava la sua persona e quelle del seguito — nel solco quadrangolare di piantagione. Il popolo ha applaudito entusiasticamente.

Alla Città cinematografica

Il Duce accompagnato da S. E. il Ministro per la Stampa e Propaganda è poi giunto alle 17 alla Città cinematografica dove era stato preceduto dalle autorità che avevano presenziato alla cerimonia della zona dell'Esposizione. A ricevere il Capo del Governo, all'ingresso del nuovo centro di produzione cinematografica si trovavano il direttore generale della cinematografia italiana commendatore Freddi, il presidente della Cines on. Roncoroni, che della Città è stato l'ideatore e il realizzatore, il Capo di S. M. della Milizia generale Russo, S. E. il generale Grazioli ispettore della pre e post-militare, l'on. Paolucci de' Calboli Barone, e l'architetto Presutti che della Città cinematografica è stato il realizzatore della parte architettonica.

Intanto, nell'attesa del Duce, si erano schierati sul grande piazzale che forma il vasto ingresso alla Città cinematografica le rappresentanze dei Fasci giovanili di Combattimento dell'Urbe, di tutti i Gruppi rionali, della Federazione con il gagliardetto, le organizzazioni giovanili dell'Opera Balilla, le formazioni dipendenti dal Fascismo romano, nonchè tutti i gruppi industriali comprendenti tutti i rappresentanti delle industrie che hanno attinenza colla lavorazione cinematografica, le maestranze della Cines, i gruppi di costruttori edili, di professionisti artisti, degli orchestrali e delle comparse, degli insegnanti e allievi del centro sperimentale di cinematografia, il personale dell'Istituto nazionale Luce, il personale dell'Ente nazionale dell'industria cinematografica perfettamente inquadrati con i rispettivi gagliardetti. Dietro lo schieramento poi delle suddette rappresentanze prendevano posto in una vasta tribuna gli invitati appartenenti a categorie o componenti le famiglie di elementi di categorie che hanno attinenza al cinematografo.

Quando il Duce è giunto dinanzi all'ingresso, tre squilli di tromba hanno segnalato il suo arrivo e subito dopo la musica degli agenti di P. S. ha intonato *Giovinezza*, mentre da tutte le masse che formavano un gigantesco quadrato si è levata una altissima acclamazione. Il Capo del Governo quindi, accompagnato dall'on. Roncoroni, dal comm. Freddi e dalle altre autorità, ha passato in rassegna l'imponente schieramento da dove si levava possente il grido di: «Duce! Duce!», fermandosi dinanzi all'alto pilone per assistere alla suggestiva cerimonia dell'alza bandiera che ha voluto significare l'inizio del funzionamento della Cine-città.

Il Duce avanza quindi verso lo schieramento delle formazioni nere e scorge al di là di esse, tenuto alto dalle braccia della madre, un bimbo; il Capo del Governo, lo accarezza amorosamente; quindi inizia la minuziosa visita di tutto lo stabilimento.

Il Duce quindi, dopo aver passato in rassegna le rappresentanze esultanti degli autori, sceneggiatori, registi, musicisti, scenotecnici, attori, produttori, noleggiatori, si è recato, accompagnato dalle alte acclamazioni di tutte le maestranze schierate lungo il percorso, verso il corpo centrale degli stabilimenti, per entrare nella prima grande costruzione nella quale si trovano sulla sinistra i guardaroba delle masse e sulla destra il grande locale per la truccatura delle masse. Tale edificio concepito con una particolare grandiosità degna dei nuovi stabilimenti, consente la truccatura e la vestizione di parecchie centinaia di comparse contemporaneamente, dando così modo di procedere speditamente anche quando nei diversi teatri si svolgono in pari tempo complesse lavorazioni che richiedono l'impiego di ingenti masse.

Uscito dall'altra parte della costruzione il Duce ha percorso un tratto del viale sul quale sono allineati gli stabili numero 1, 2, 3 e 4 per quindi percorrere e visitare il grande ristorante delle masse. Ritornato sul viale di destra ha sostato brevemente dinanzi al parco lampade che contiene tutta la attrezzatura per l'illuminazione ed è entrato nel locale della centrale elettrica che consta di tre gruppi che producono un totale di 1450 Kw. di corrente continua e possono raggiungere in caso di necessità una produzione di 1600 Kw. Inoltre un complesso di trasformatori per corrente alternata consente la produzione di altri 1800 kilowats.

Uscendo dalla centrale elettrica il Duce è passato sul viale di sinistra da dove è entrato nel teatro numero 6 che, come è noto, è fra i più grandi del mondo, recandosi quindi nel padiglione delle scenografie e in quello delle miniature. In questo padiglione ha assistito a una ripresa truccata che ha per oggetto un'azione fiabesca. Il padiglione, che è sorto per uno sforzo magnifico delle maestranze in poco più di un mese di lavoro, è il più perfetto e il più modernamente attrezzato fra tanti che esistono al mondo. Concepito con sistemi modernissimi, esso consentirà lavorazioni di una rara perfezione.

Negli «studi» in attività

Uscito dal padiglione, il Duce ha percorso l'allineamento delle costruzioni comprendenti il padiglione adibito a mensa delle maestranze, raggiungendo poi la costruzione della falegnameria e carpenteria. Quindi si è diretto verso gli studi in attività di lavoro. E' entrato nel teatro numero 5 sulla soglia del quale erano a riceverlo Vittorio Mussolini e la consorte Orsola Mussolini e dove ha assistito all'inizio della realizzazione del film *Luciano Serra pilota*. Dal teatro numero 5 il Duce è quindi passato al teatro n. 7 nel quale si è dato inizio alla lavorazione di un film dal titolo: *I due misantropi* prodotto dalla società anonima «Astra Film».

Il Duce ha quindi visitato il grande teatro n. 8, dove ha avuto luogo una operazione tecnico cinematografica, la incisione della musica per il film *Scipione l'Africano*. Detto film, iniziato il 10 agosto, è stato compiuto il 21 marzo. Un totale dunque di 239 giorni. Di lavoro effettivo si sono impiegati 85 giorni per gli esterni e 43 per gli interni. Gli attori principali impiegati nel film sono stati 20, quelli secondari 38. Il numero dei generici è stato molto rilevante in confronto a quello delle comparse. Le giornate lavorative fornite dalle comparse sono state complessivamente 34200 mentre per i generici sono state 10.100. Le giornate lavorative degli operai sono: personale della «Cines» 7000, lavori navali (Livorno) 1270, lavori vari 17.500. Al montaggio del film si è proceduto via via che i singoli gruppi di scene erano compiuti. Sicchè mentre la lavorazione terminava il 20 marzo, nei primi giorni di aprile il film completo poteva essere presentato con alcune colonne sonore già montate. Il film ha una lunghezza definitiva di 3200 metri su 149 mila metri di negativo girati. Durante l'azione musicale eseguita dall'orchestra del Teatro Reale dell'Opera composta di 130 elementi e il coro dello stesso teatro composto di 160 persone è stato proiettato in perfetta sincronia il brano del film al quale la musica deve essere adattata. Si tratta della grande scena del Foro nel quale è adunato il popolo romano mentre appare sulla soglia del Senato il console Scipione che si appresta a recarsi in Sicilia per preparare l'esercito da portare in Africa per combattere Cartagine.

Il Duce ha poi assistito nel teatro n. 8 a una scena del film: *Il feroce Saladino* e successivamente si è soffermato presso un altro gruppo dove sono stati realizzati alcuni provini del film dal titolo provvisorio: «Produzione n. 1». Quindi, uscito dal teatro n. 9, il Duce ha percorso il grande viale di destra per recarsi nell'edificio della Direzione degli stabilimenti dinanzi al quale si sono schierati i componenti del Cine-Guf.

La folla, l'immensa folla che aveva assistito alla inaugurazione e che ora raccolta come in un punto solo sembra tanto accresciuta, ha invaso il piazzale, in mezzo al quale si erige la terrazza dell'edificio. Quando il Duce passa nell'angusto spazio, lasciato libero dalla folla, per visitare i locali, il grido possente di invocazione lo saluta ed il clamore diventa più alto, più formidabile, nel momento in cui egli appare sulla terrazza, dinanzi alla moltitudine addensatasi.

La folla, nell'impeto della sua dimostrazione, ha dei vasti ondeggiamenti; la massa sembra spingersi verso l'edificio, ovunque sventolano bandiere, gagliardetti, insegne, e si levano vibranti e poderose le grida: «Duce! Duce!». Dall'alto della terrazza il Duce risponde alla manifestazione salutando romanamente. Poi ridiscende fra la folla, passa fra la siepe umana, lentamente, e fra scroscianti applausi raggiunge il portale dove immediatamente la moltitudine, seguendolo, si è addensata per salutarlo ancora una volta. *Prima di lasciare il recinto il Duce rivolge ai realizzatori della cine-città e particolarmente all'on. Roncoroni, il suo vivo elogio.*

Quindi fatto segno ad una nuova imponente dimostrazione risale in auto e, accompagnato dal Ministro per la Stampa e la Propaganda si allontana per Via Tuscolana fra le eco ancora possenti delle acclamazioni.

IL CAPO DEL GOVERNO TRA I RURALI DI PALIDORO (Telefoto).

MUSSOLINI PIANTA IL PINO sul piazzale delle Tre Fontane dove sorgerà l'ingresso all'Esposizione. (Telefoto).

Il Comitato Corporativo si riunirà domattina

ROMA, 28 notte.

La riunione del Comitato corporativo centrale, che era stata fissata per le 18 del 30 corrente, sarà tenuta alle ore 10 dello stesso giorno.

Il Ministro Ciano a Tirana

Cordiale colloquio con Re Zogu

Le vibranti accoglienze del popolo albanese - Dimostrazioni di entusiasmo per l'Italia di Mussolini

LA PARTENZA DEL MINISTRO CIANO DALL'AEROPORTO DEL LITTORIO

Saldi legami

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tirana, 28 notte.

Il soggiorno albanese del Ministro Ciano si è iniziato sotto i migliori auspici. La visita che consacra un'amicizia collaudata da tante vicende non avrebbe potuto svolgersi in una atmosfera più festosa, nè più cordiale. Uno schietto entusiasmo, entusiasmo di popolo, di autentico popolo annidato nelle vie e nelle piazze, a salutare l'inviato del Duce, è stata la nota che ha caratterizzato questa prima giornata, fervida e movimentata giornata che si è svolta fra rassegne di opere, ricevimenti ufficiali, visite a edifici e istituzioni altamente espressive della civiltà che un Sovrano illuminato, a cui va l'alta stima e la profonda ammirazione dell'Italia fascista ha saputo creare in questa terra bagnata dallo stesso mare, su cui si affaccia l'Italia, amica ed alleata.

Se volessimo sintetizzare l'impressione che in noi, spettatori di questo felice evento, ha suscitato il primo contatto del Ministro Ciano con i governanti e col popolo albanese, diremmo che esso è stato una esaltazione popolare dei vincoli che non da oggi uniscono i due Paesi e una riaffermazione della volontà di intensificare una collaborazione che si è rivelata per lo Stato albanese un elemento di progresso civile, economico, amministrativo. Il Duce, nel memorabile discorso pronunciato al Senato quasi dieci anni fa, sull'atteggiamento dell'Italia verso la Albania, fu esplicito. Ed è ora da mettere in rilievo il carattere disinteressato e costruttivo della politica italiana aliena da illecite ingerenze nella politica interna del paese unico e soltanto sollecita del benessere e dell'indipendenza dello Stato albanese. La nobiltà di questa politica è stata compresa in pieno da questo popolo e noi abbiamo potuto coglierne nelle manifestazioni di questa gente verso il Ministro Ciano i segni di una comprensione che torna ad onore della sensibilità politica dei discendenti di Giorgio Castriota. Non era l'omaggio convenzionale tributato all'ospite di un grande paese; era l'accoglienza calda e schietta con un sentimento di riconoscenza illimitata verso l'esponente di una Nazione che aveva saputo mirabilmente intuire le necessità materiali e morali di un piccolo, fierissimo popolo, desideroso di affermare in pieno l'autonomia di attività e di indirizzo, la propria individualità etnica, sociale e politica. Questo stato d'animo era manifesto: osservammo dire nell'aspetto stesso della capitale, prima che nei volti e nelle parole degli uomini.

Il Ministro Ciano, atterrando nella capitale albanese dopo un volo di meno di tre ore (al comando del veloce apparecchio era stato costantemente lo stesso Ministro, appassionato e sperimentato pilota di guerra e di pace) si è trovato subito avvolto in un'aura che sembrava di casa nostra. Ovunque, scritte in italiano, inneggianti al Re Imperatore, al Duce, al Conte Ciano; bandiere italiane a profusione, incrociate con i colori albanesi; fotografie di Vittorio Emanuele, di Benito Mussolini, dell'ospite, nelle vetrine dei negozi; archi di trionfo, lungo l'itinerario che il conte Ciano ha percorso fra continui vibranti saluti all'indirizzo dell'amica nazione. Nel quadro, festoso e pittoresco, la esultante animazione della folla, accorsa a frotte, a folate, a raffiche a dare il benvenuto al giovane Ministro, giunto a rinvigorire, con l'infervorante presenza, dei legami che la storia, la geografia, l'umana comprensione creano indissolubilmente saldi.

Guido Baroni

La giornata

Tirana, 28 notte.

Il conte Ciano è arrivato all'aeroporto alle ore 10.45. Erano a riceverlo: il Presidente del Consiglio Kotta, il Ministro degli Esteri Libohova con altri membri del Governo, il comandante la difesa nazionale gen. Aranitì, il primo aiutante di campo di Re Zogu gen. Sereggi, il Prefetto di Tirana Pepa, il Ministro di Albania a Roma Villa, il Regio Ministro d'Italia Jacomoni con il personale della Legazione, l'on. Di Crollalanza, Presidente dell'Opera nazionale combattenti, i regi consoli italiani in Albania, le gerarchie fasciste con una rappresentanza dei Fasci in Albania e i rispettivi gagliardetti nonchè giornalisti albanesi ed esteri. Rendevano gli onori la banda del Presidio di Tirana e una compagnia di soldati.

Appena il possente quadrimotore ha atterrato con brillante manovra, la musica ha intonato la Marcia Reale e Giovinezza e subito dopo l'inno reale albanese. Il Presidente del Consiglio, il R. Ministro d'Italia e le altre autorità si sono fatti incontro al conte Ciano, che è disceso dal quadrimotore salutando romanamente, seguito dai RR. Ministri Buti e Vitetti e dagli altri alti funzionari del Ministero degli Esteri e del Ministero della Stampa e Propaganda al suo seguito. Dopo le presentazioni il conte Ciano, accompagnato dal Presidente del Consiglio e dalle altre autorità, ha passato in rivista la Compagnia d'onore che presentava le armi e la rappresentanza dei Fasci italiani in Albania che ha portato un primo vibrante saluto al caloroso comandante della «Disperata».

L'ingresso nella capitale

Il conte Ciano ha poi preso posto in automobile col primo aiutante di campo del Sovrano e col R. Ministro Jacomoni si è diretto verso la città, seguito da un lungo corteo di automobili. Lungo tutto il percorso una folla innumerevole ha salutato il Ministro degli Affari Esteri d'Italia con irrefrenabili acclamazioni, cui il conte Ciano rispondeva sorridendo e salutando romanamente.

All'ingresso della capitale, davanti ad un arco di trionfo ornato di bandiere italiane e albanesi e recante la scritta «La popolazione della capitale rivolge il suo cordiale benvenuto» erano a ricevere il conte Ciano il Sindaco e il Consiglio municipale. Il Sindaco Nepravishta ha rivolto un indirizzo di saluto al Ministro italiano, rendendosi interprete del giubilo di Tirana per l'onore di ospitare il Ministro dell'Italia fascista, grande amica e alleata dell'Albania. Entusiastiche ovazioni e grida di «Viva Mussolini», «Viva Ciano», «Viva l'Italia fascista», «Viva l'amicizia italo-albanese», da parte della folla che gremiva letteralmente la strada agitando bandiere italiane, hanno sottolineato il discorso del Sindaco. Il conte Ciano ha ringraziato. Dinanzi all'edificio della R. Scuola italiana attendevano bambini e ragazzi italiani, Balilla, Piccole Italiane, Avanguardisti e Giovani Fascisti che hanno festosamente accolto il conte Ciano. La collettività italiana, fraternamente unita alla popolazione di Tirana, ha partecipato, con incontenibile entusiasmo alla dimostrazione che ha raggiunto toni altissimi, fra continue e calorose acclamazioni, costringendo l'automobile del conte Ciano a sostare ripetutamente durante il percorso.

La visita a Re Zogu

Innanzi alla palazzina di Libohova attendeva una grande folla che ha accolto il Ministro degli Esteri dell'Italia Fascista con calorosissimi applausi. Il conte Ciano, chiamato dalla folla, ha dovuto presentarsi ripetutamente al balcone fatto segno ad una gran-

diosa manifestazione all'Italia e al Duce.

Quando poco dopo il Conte Ciano — che indossa l'uniforme di Ministro degli Esteri con il Gran cordone mauriziano — accompagnato da un brillante seguito ha lasciato la casa del ministro Libohova in una automobile di Corte in cui erano anche l'aiutante di campo del Re, generale Sereggi ed il ministro d'Italia Jacomoni la grande folla che sostava nell'attesa ha nuovamente acclamato con entusiasmo l'illustre ospite.

Dalla palazzina Libohova fino al Palazzo Reale il Ministro Ciano è stato fatto segno a grandiose manifestazioni da parte della folla. Fra questa si notavano gruppi indossanti i caratteristici costumi albanesi, specialmente quelli femminili facevano brillare al sole l'oro dei ricami. All'ingresso del Palazzo Reale rendevano gli onori la banda del presidio ed una compagnia della Guardia Reale. Giunto alle ore 12,15 al Palazzo, S. E. il Conte Ciano è stato ricevuto dal Re Zogu al quale ha poscia presentato i funzionari del seguito.

Alle ore 12,45 il Conte Ciano ha lasciato il Palazzo Reale e si è diretto in automobile al Mausoleo della Regina Madre che sorge a tre chilometri da Tirana su una collina detta «dei contagiosi». Il Ministro, dopo la deposizione di una corona recante i colori italiani, ha sostato in raccoglimento innanzi alla tomba della Regina Madre e poscia ha fatto ritorno a Tirana.

All'ingresso in città era ad attenderlo ancora una numerosissima folla plaudente. Alle 13,30 ha avuto luogo nella Legazione d'Italia una colazione intima.

All'Ala Littoria

Alle ore 15,45 il Ministro Ciano, accompagnato dal Ministro degli Esteri Libohova, dal Ministro di Albania a Roma, Villa, dal regio Ministro Jacomoni e dal seguito, si è recato all'aeroporto, ove erano convenuti il Presidente del Consiglio ed altre autorità per la cerimonia della posa della prima pietra della palazzina della direzione dei servizi dell'«Ala Littoria», della rete aerea albanese. S. E. Ciano è stato vivamente acclamato dalle maestranze italiane ed albanesi presenti. Il Ministro Ciano si è recato quindi al campo sportivo «Shallvare» gremito di folla, che ha accolto l'illustre ospite con entusiastiche ovazioni, mentre la musica intonava la Marcia Reale, Giovinezza e l'inno albanese. Le squadre calcistiche di Tirana e di Scutari si sono schierate innanzi alla tribuna d'onore, ove avevano preso posto il Ministro Ciano e le altre autorità; i capitani gli hanno fatto omaggio di fiori, fra i vivissimi applausi degli spettatori, mentre numerosi apparecchi dell'«Ala Littoria» compivano ardite evoluzioni sul campo.

Alle ore 16,45 il Ministro Ciano ha lasciato il campo sportivo, salutato da nuove entusiastiche manifestazioni.

Il Duce riceve S. E. Tucci

Roma, 28 notte.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'accademico d'Italia Giuseppe Tucci, presidente dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente, che gli ha riferito sulla sua recente missione in Giappone.

S. E. Tucci, durante la sua missione, ha parlato alla radio recando al popolo giapponese il saluto del Duce. Il discorso è stato detto in italiano ed in giapponese ed è stato trasmesso fino nel Manciukò, portando per la prima volta la parola del Duce a contatto col popolo giapponese. Ha fondato l'Istituto di cultura italo-giapponese, il quale è sotto la presidenza del barone Okura, che già organizzò la mostra d'arte giapponese a Roma ed ama l'Italia.

Gentile pensiero del Duce

pel padre d'un pilota caduto

Bergamo, 28 notte.

Il 20 novembre scorso, per un incidente di volo nel cielo di Campoformido, decedeva il sottotenente pilota Bruno Gavinelli, figlio del camerata Attilio, già segretario del Fascio di Alzano Lombardo. Sul corpo del giovane furono rinvenute 500 lire, che il padre inviò al Ministero dell'Aeronautica perchè fossero destinate a favore delle famiglie degli aviatori, e che il Duce destinò all'Istituto Francesco Baracca di Loreto.

Ora il Capo ha dato un'altra prova del suo compiacimento e della sua benevolenza, inviando al Gavinelli una sua grande fotografia con la seguente dedica autografa: «Ad Attilio Gavinelli, in memoria del figlio Bruno, pilota, caduto nell'adempimento del proprio dovere. — Roma, 4 aprile, Anno XV - Mussolini».

Il pellegrinaggio nazionale

per il genetliaco del Papa

Roma, 28 notte.

(G. C.) - Il pellegrinaggio nazionale italiano, in occasione dell'ottantunesimo genetliaco del Papa, sarà a Roma nei giorni 29 e 30 maggio. Nel pellegrinaggio saranno rappresentate tutte le regioni italiane. Il giorno 30 maggio il pellegrinaggio si radunerà nella basilica di San Pietro dove assisterà alla Messa celebrata dall'arcivescovo mons. Pizzardo.

La missione pontificia che si reca a Londra per l'incoronazione del Re d'Inghilterra, con a capo l'arcivescovo mons. Pizzardo, lascierà Roma il 6 maggio. Essa viaggerà in forma privata e giungerà a Londra il giorno 9. Dopo l'incoronazione i membri della missione saranno ricevuti in udienza dal Sovrano e ripartiranno per Roma il giorno 16.

Il Papa ha ricevuto oltre mille coppie di sposi a cui si sono aggiunte altre settecento persone tra le quali un gruppo di trecento argentini. Il Papa ha pronunciato un discorso compiacendosi del grande gruppo di sposi, gruppo che sarà ben più grande domani per le nuove anime che la Provvidenza affiderà a ciascuna coppia.

Ha il decimo figlio

mentre la figlia si sposa

Napoli, 28 notte.

A Fratta Maggiore si sposava no Vittorio Brancaccio e Filomena Legnante, e contemporaneamente la madre della sposa, Anna Imbriano, partoriva per la decima volta e dava alla luce un bel bambino.

Gran chiasso ai Comuni per il bombardamento di Guernica

Eden elude le richieste dei liberali e dei laburisti

Londra, 28 notte.

Il bombardamento di Guernica ha offerto occasione agli oppositori del Governo per «bombardare» quest'ultimo di interrogazioni e cercare di metterlo ancora una volta nell'imbarazzo a causa della sua politica di neutralità nei riguardi della Spagna.

L'attacco di Attlee

Attlee, il *leader* laburista, ha aperto il fuoco chiedendo a Eden se il Governo non ritenesse necessario di compiere dei passi immediati onde indirizzare «al generale Franco e al Cancelliere Hitler» una protesta collettiva per il bombardamento della popolazione civile in Spagna. Si sostiene infatti a Londra, prendendo per oro colato le affermazioni del Governo basco, che il bombardamento di Guernica è stato opera di piloti tedeschi a bordo di aeroplani tedeschi. Il Ministro degli Esteri inglese ha così risposto all'interrogazione di Attlee:

«Il Governo deplora profondamente i bombardamenti contro le popolazioni civili nella guerra civile di Spagna, in qualunque località essi vengano compiuti e qualunque sia il responsabile. In passato il Governo ha fatto tutto il possibile per rendere noto alle due parti il suo atteggiamento a questo proposito e incoraggiare un accordo tendente a salvaguardare le popolazioni civili. Il Governo continuerà ad esaminare il problema nell'intento di assodare quali ulteriori passi siano consigliabili allo scopo di impedire il ripetersi di eventi così deplorevoli».

Sir Arthur Salter, deputato di Oxford, ha chiesto:

«E' noto al Ministro degli Esteri, o tenterà egli di accertare se gli aeroplani da bombardamento o i piloti fossero stranieri, e in tal caso se siano giunti in Spagna recentemente?».

Eden ha replicato:

«Ho letto informazioni della stampa secondo le quali gli aeroplani da bombardamento erano di origine straniera, ma l'onorevole deputato dovrebbe sapere che in Spagna vi è materiale bellico di origine straniera da entrambe le parti. Quello che io preferirei di fare, è di incoraggiare un accordo grazie al quale fossero sospesi questi atti deplorati dal mondo civile».

I gas asfissianti

Il socialista Arthur Henderson ha tentato allora di indurre il Ministro ad accettare l'idea della opportunità di adire il Consiglio della Lega in base all'Art. 11 del Covenant. Ma il Ministro degli Esteri ha ribattuto che indubbiamente la Camera preferirà consentire al Governo di non pronunciarsi per il momento sulla questione.

«Comprendo al pari di Henderson — ha dichiarato Eden — gli orrori di questi bombardamenti che sono stati inflitti ad entrambe le parti. La nostra azione dovrà essere diretta al fine di farli cessare».

Il Ministro è stato quindi in grado di informare i deputati che, a proposito dei gas asfissianti, il Governo britannico ha già ricevuto una risposta tanto da Salamanca quanto da Valenza. Il Governo nazionale spagnolo ha trasmesso all'Inghilterra una nota in cui è detto che l'esercito nazionale non ha mai usato e non ha intenzione di usare il gas come arma di guerra. Valenza, dal canto suo, ha comunicato all'incaricato d'affari britannico di non voler prendere l'iniziativa dell'uso di gas asfissianti.

Si è appreso questa sera che il generale Franco ha inviato a Hendaye, dove risiede l'ambasciatore britannico, un proprio messaggero latore di una nota di protesta nella quale il governo nazionalista spagnuolo accusa la flotta britannica di avere scortato battelli mercantili inglesi fin presso il porto di Bilbao. Non si sa ancora in quali termini il governo londinese risponderà a questo passo del generale Franco ma Eden ha oggi ripetuto che la marina mercantile sarà sempre protetta in alto mare dalle navi da guerra ed è risaputo che secondo la teoria inglese l'alto mare comincia a tre miglia di distanza dalle coste della Spagna. A questo proposito è però interessante riferire quanto scrive stamane il *Manchester Guardian* «per rendere giustizia ai ribelli spagnuoli». Il giornale liberale dichiara che la tesi spagnuola secondo la quale le acque territoriali si estendono fino a sei miglia dalla costa della penisola iberica non è nuova nè dettata da opportunismo giacchè gli spagnuoli l'hanno sempre mantenuta anche in passato. L'Inghilterra — dice il giornale — non si è del resto mostrata sempre intransigente di fronte a teorie diverse dalla propria e in varie occasioni ha accettato un compromesso. L'ultima di queste occasioni fu durante il proibizionismo americano. Allora fra Londra e Washington sorsero attriti perchè l'Inghilterra non voleva permettere che le sue navi fossero perquisite dai guardacoste americani se non entro il limite delle tre miglia. Dopo laboriose trattative i due governi si sono però accordati che i battelli inglesi potevano essere perquisiti «entro la distanza dalla costa percorribile in un'ora di navigazione».

V.

Precisazione perentoria della «Radio Nacional»

Salamanca, 28 notte.

La stazione «Radio Nacional» ha diffuso una nota in risposta alle «menzogne della Spagna rossa» smentendo l'incendio di Guernica da parte di aviatori nazionali: «Il presidente della repubblica basca ha dichiarato che l'aviazione straniera al servizio della Spagna nazionale ha bombardato e incendiato Guernica. Guernica non è stata incendiata da noi: la Spagna di Franco non incendia. Questo è il monopolio di coloro che hanno incendiato Irun e Eibar, ed hanno tentato di bruciare vivi i difensori di Toledo. Rispettiamo Guernica come rispettiamo tutto ciò che è spagnolo, tutto ciò che costituirà fra non molto la Nuova Spagna. L'esercito di Franco non incendia, ma conquista lealmente con le armi. Sono le orde rosse che distruggono e saccheggiano la Spagna che loro non apparterrà giammai. Gli abitanti dei paesi baschi sanno che li rispetteremo nelle loro tradizioni. Baschi, depositate le armi! Siete condotti alla rovina! Vi si nasconde la verità! Rimettetevi alla giustizia di Franco, serena e nobile».

Romanones a Delbos

Non c'è alcuna ragione per non riconoscere il governo di Franco

Salamanca, 28 notte.

Ecco il testo della lettera inviata dal conte Di Romanones al Ministro degli Esteri francese:

«Chi in questi momenti di suprema crisi per la Spagna si rivolge al signor Ministro è un vecchio amico della Francia, colui che, quando diresse per diverse volte il Ministero degli Affari Esteri come quando fu Capo del Governo, sostenne che la politica estera della Spagna, conservando stretti e pacifici rapporti di solidarietà con tutte le Nazioni, doveva aver per base l'amicizia con l'Inghilterra e con la Francia.

«Quando scoppiò la grande guerra continuai a difendere questa stessa politica, nonostante che la maggior parte dei miei amici non fossero d'accordo con essa. Grande è oggi il mio dolore nel considerare che, forse, non sarà più lecito rimanere fedeli ai principii calorosamente difesi. La Francia ufficiale, aggrappata ad un equivoco, ad una grande menzogna convenzionale, sostiene che non esiste altra legalità che quella del Governo ieri di Madrid, oggi di Valencia, domani chissà...; sotto il pretesto che questo Governo è l'unico rappresentante della volontà nazionale uscita dalle urne un anno fa.

«Grande errore, perchè se si considera il numero degli elettori, la differenza fra la destra e la sinistra è stata minima, sebbene la legge elettorale abbia concesso a quest'ultima un maggior numero di deputati. Risulta inoltre chiaro come la luce meridiana che il popolo non votò allora per un governo di predominio socialista, comunista e anarco-sindacalista, ma per uno retto da elementi repubblicani di accentuata tendenza verso sinistra. Di coloro che formavano il primo Governo, di quelle Cortes che ne è avvenuto? Tutti hanno cessato d'essere Ministri e non pochi sono usciti dalla Spagna.

«Quando sporadicamente si riuniscono le Cortes e, riunite, soltanto rimangono per poche ore, dei 470 deputati che le formano solo si presenta uno scarso numero. Questa è una prova palmare che il governo di Valencia non dispone più di una maggioranza effettiva che si allontana da esso sia per la evoluzione delle idee che per la ripugnanza che le ispirano gli orribili delitti e attentati commessi.

«Consideri ancora, signor Ministro, quello che è oggi la situazione in Spagna. Due terzi del territorio sono dominati dalle forze del generalissimo Franco. In questi territori la popolazione civile è soddisfatta dell'esercito e la vita economica e sociale si è ristabilita in tutta la sua normalità. Questo grande risultato si è ottenuto non con un movimento pretoriano come quelli che registra la storia della Spagna, ma con lo sforzo della nazione armata per difendere e imporre i principii basilari e indispensabili a ogni popolo civile.

«Non esiste dunque alcuna ragione per non riconoscere il governo del generalissimo Franco, e tanto meno per continuare a prestare aiuti più o meno diretti a quelli che chiamate governativi.

«Se la Francia ufficiale, cioè quella del fronte popolare, non si decide a cambiare atteggiamento, stia sicuro, signor Ministro, che essa perderà per sempre o, se non per sempre — perchè nulla è eterno nel mondo — certo per molto tempo, l'affetto e l'amicizia della vera Spagna. Glielo afferma, signor Ministro, chi nella politica non ha più alcuna aspirazione ma sente, al di sopra di tutto, l'amore e l'avvenire della sua patria.

«Ascolti la voce sincera quanto spassionata di un amico che desidera vivamente poter conservare questa amicizia.

«F.to: Conte di Romanones».

Nel Waziristan

Campo trincerato inglese attaccato dagli insorti

Londra, 28 notte.

Gli insorti del Waziristan hanno attaccato la notte scorsa nella bassa Valle di Kaisora il campo trincerato della seconda Brigata di Fanteria. Le truppe britanniche hanno opposto un'accanita resistenza riuscendo alla fine a respingere gli attaccanti.

L'Agenzia Reuter riferisce che durante il combattimento venticinque soldati sono rimasti uccisi o feriti.

La conferenza di Montreux

riprenderà i lavori domani

Montreux, 28 notte.

Grazie al ritorno a Montreux della Delegazione francese la Conferenza per l'abolizione delle capitolazioni è di nuovo in grado di riprendere i suoi lavori e, a quanto assicurano i francesi stessi, con buona speranza di rapido successo.

Quali siano effettivamente gli elementi concreti che il signor De Tessan ha portato da Parigi ancora non si sa e per il momento nulla autorizza a ritenere che il colloquio che lo stesso De Tessan ha avuto dopo il suo ritorno con Nahas Pascià sia stato di carattere risolutivo. Semmai si dovrebbe pensare il contrario in considerazione del fatto che la seduta della Commissione generale non è stata fissata a domani, ma soltanto a venerdì.

Il Decreto per i concorsi con le «figurine»

Roma, 28 notte.

Il Decreto Legge che regola i concorsi con le «figurine» si compone di circa dieci articoli. Con esso si dispone che tutte le ditte che intendono ricorrere a speciali concorsi per incoraggiare la vendita dei prodotti fabbricati devono sottostare al pagamento di una determinata tassa ed al rilascio di una speciale licenza. Tale tassa è proporzionale o fissa: proporzionale all'ammontare delle somme investite in premi, qualora la concessione dipenda dalla sorte, fissa qualora si prescinda dalla sorte. Nel primo caso essa viene ragguagliata al 15 per cento del valore dei premi; nel secondo caso varia a seconda che si tratti di varie specie di concorsi a pronostici da un minimo fisso di lire 100 ad un massimo di lire 1200 all'anno.

Sono esclusi dal pagamento della tassa i concorsi che si propongono di offrire agli acquirenti biglietti di giocate del lotto o biglietti di lotterie nazionali gestite ed esercite dallo Stato.

Per quanto si riferisce alla licenza, essa sarà rilasciata dal Ministero delle Finanze d'accordo col Ministero delle Corporazioni. Mentre il primo curerà di vigilare la parte fiscale, il secondo si preoccuperà di tutelare gli interessi dei consumatori e quelli delle attività produttive, che non devono essere danneggiati da una illecita concorrenza. Essendo prossimo alla pubblicazione e dovendo entrare in attuazione quindici giorni dopo la sua comparsa nella *Gazzetta Ufficiale*, il nuovo provvedimento entrerà in vigore alla metà di maggio. Da tale data tutte le Ditte — e dalle richieste già formulate risulta che esse non sono poche — che intendano bandire concorsi ex-novo devono avanzare la prescritta domanda; per quelle che hanno già in via di svolgimento dei concorsi, si stabilisce parimenti l'obbligo della presentazione della domanda, da osservarsi nel termine massimo di 30 giorni. Aggiungiamo che il provvedimento stesso prevede, ai fini di una completa e perfetta disciplina di tutta la materia, la emanazione di norme regolamentari. Questo in sintesi il contenuto del decreto legge predisposto.

Nel frattempo la nuova disciplina non verrà ad annullare i cosiddetti diritti acquisiti: qualora a un determinato prodotto si riconosca l'inopportunità di autorizzare il richiesto concorso a premi, si fisserà sempre un congruo periodo di tempo per permettere ai possessori di collezioni in corso di ultimare la propria raccolta e beneficiare dei premi loro promessi.

E veniamo all'ultimo punto: alla pratica realizzazione dei suggerimenti che, a conclusione della riunione svoltasi al Ministero delle Corporazioni, sono stati forniti ai competenti organi ministeriali perchè se ne valgano nell'azione che dovranno esplicare. Rigorosamente osservato sarà il criterio di massima di vietare i concorsi e conseguentemente la concessione dei premi per tutti i generi di prima necessità iscritti nei listini intersindacali. Saranno pure vietati premi in denaro e sarà proporzionato il valore dei premi alla possibilità delle vincite. Per quanto si riferisce alle figurine-chiave, si è riconosciuta indubbiamente la necessità di sottoporle al controllo e proporzionarle nel numero in modo da fare sì che la loro rarità non sia un difficile ostacolo alla formazione delle collezioni.

I Buoni del Tesoro

I premi minori per la nona serie e le serie A. B. C. dei Buoni 1943

Roma, 28 notte.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi da L. 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 maggio 1937 per la nona serie dei Buoni del Tesoro novennali 1941 e dei premi di lire 100.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1937 per le serie A B C dei Buoni del Tesoro novennali 1943.

Serie nona. — I due premi di lire 100.000 ciascuno sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 1.263.600 e 1.477.506.

I quattro premi da lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 1.048.384; 1.209.409; 1.784.574 e 1.781.831.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero:

62.824	77.951	80.223
96.923	114.095	125.338
150.969	194.468	213.147
218.422	271.661	347.316
414.787	425.848	350.236
618.795	636.249	645.838
650.636	708.198	702.501
739.715	760.902	831.283
873.993	1.004.146	1.077.054
1.135.295	1.188.871	1.234.401
1.237.626	1.279.932	1.294.702
1.327.167	1.386.356	1.486.506
1.513.029	1.520.247	1.562.430
1.569.263	1.578.539	1.694.822
1.707.436	1.725.189	1.733.500
1.837.782	1.864.905	1.882.378
1.932.586	1.947.377	

I premi di L. 100.000 per i Buoni del Tesoro novennali 1943 della Serie A B C sono stati assegnati:

Per la *Serie A* ai Buoni numero:

2.922	13.221	1.048.[illegible]
1.275.686	1.354.068	1.423.897
1.486.851	1.627.195	1.696.561
1.710.343.		

Per la *Serie B* ai Buoni numero:

103.071	217.951	469.441
983.165	1.094.244	1.189.170
1.440.268	1.705.126	2.736.371
1.760.177.		

Per la *Serie C* ai Buoni numero:

46.963	69.828	106.383
246.579	606.408	683.003
750.256	1.374.348	1.433.035
1.850.464.		

Al fine di dare l'elenco completo dei premi assegnati a ciascuna delle dette serie si ripetono i numeri dei Buoni vincitori dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 20 aprile 1937-XV.

Serie IX (1941): lire 1.000.000 Buono n. 707.651; lire 500.000 Buono n. 1.973.708.

Serie A (1943): lire 1.000.000 Buono n. 290.325; lire 500.000 Buono n. 1.807.123.

Serie B (1943): lire 1.000.000 Buono n. 802.530; lire 500.000 Buono n. 463.168.

Serie C (1943): lire 1.000.000 Buono n. 353.276; lire 500.000 Buono n. 1.721.197.

Il Duce esamina i risultati della preparazione pre-militare

Roma, 28 notte.

Il Duce ha ricevuto il generale Grazioli ispettore capo per la preparazione pre-militare e post-militare della Nazione, che gli ha ampiamente riferito sui risultati raggiunti con i corsi di istruzione pre-militare svoltisi nel ciclo 1936-37, recentemente ultimati, ad eccezione di quelli pre-marinari e pre-aeronautici tuttora in atto.

La istruzione pre-militare generale terrestre è stata attuata dalla Milizia su una massa complessiva di circa 550 mila giovani (ripartiti in settemila corsi) dei quali, in sede di accertamento, è stato riconosciuto idoneo il 95 per cento. Vi sono stati impiegati 35 mila istruttori. La pre-militare specializzata terrestre è stata impartita a circa 100 mila giovani ripartiti in oltre mille corsi: in parte svolti direttamente dai Fasci giovanili di combattimento e in parte appoggiati a corpi e reparti dell'Esercito. Con la classe di leva 1916, d'imminente chiamata alle armi, la pre-militare specializzata darà ai corpi dell'Esercito circa 40 mila giovani già preparati nelle varie specializzazioni.

L'istruzione pre-marinara si sta svolgendo tuttora su un complesso di 40 mila giovani e quella pre-aeronautica (per quanto riguarda le specializzazioni ed il volo senza motore) su circa 4 mila pre-aeronautici.

Il Duce ha preso atto con compiacimento dei risultati conseguiti. Ha infine disposto che nei giorni 10 e 11 del prossimo luglio abbia luogo in Roma, ai Parioli, il secondo saggio nazionale pre-militare, al quale dovranno partecipare complessivamente alcune migliaia di giovani; sia per la pre-militare terrestre (generale e specializzata): sia per la pre-marinara e per la pre-aeronautica.

LA RIVISTA DEL 9 MAGGIO

La vita delle truppe coloniali accantonate alle porte dell'Urbe

Roma, 28 notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi, gli accampamenti delle truppe coloniali che parteciperanno alla grande rivista del 9 maggio, sono stati visitati dai giornalisti. Le truppe nazionali d'Africa, come è noto, sono state accantonate ai Parioli, in solide e igieniche baracche appositamente costruite. Si tratta di un battaglione di formazione, composto da elementi tratti dai reparti che maggiormente si sono distinti durante la guerra per la conquista dell'Impero. Il battaglione dei militi lavoratori dell'A. O. è stato invece accantonato nei locali di un ex-convento, nei pressi di Porta S. Giovanni. E' ormai imminente l'arrivo degli ultimi reparti somali e libici. Fra qualche giorno, dunque, anche gli accampamenti di Casal de' Pazzi e di Centocelle saranno in piena efficenza.

In complesso le truppe coloniali della Somalia, Eritrea e Libia assommano a circa 3500 uomini, con 1700 quadrupedi. Le truppe nazionali ammontano a 700 uomini, i militi lavoratori dell'A. O. a 300.

«Ras» Tracchia

Nel vasto accampamento di Casal de' Pazzi sorgono le tende della brigata eritrea, agli ordini del generale Tracchia. La brigata è composta di due reggimenti di formazione. Il primo reggimento comprende uno squadrone e una compagnia di zaptiè, tre battaglioni eritrei di fanteria e due batterie eritree. Il secondo reggimento è composto da un battaglione eritreo di formazione, da un battaglione di fanteria ambara, da uno squadrone di cavalleria e da un gruppo bande. I due reggimenti comprendono oltre 4000 uomini, fra ufficiali, graduati e soldati.

Il generale Ruggero Tracchia è romano, figlio di un valoroso soldato di Garibaldi, e vecchio coloniale. Nelle regioni conte dell'Impero fra le bande v'è persino qualcuno che lo chiama Ras Tracchia, come nella regione musulmana qualche vecchio santone lo indica col nome di Tracchia pascià. Egli ha partecipato alla guerra italo-turca, alla spedizione del Fezzan, alla grande guerra, ed ha al suo attivo otto campagne libiche. Comandante di brigata a Mai Ceu ebbe, dopo l'occupazione di Addis Abeba, il compito arduo di presidiare lo Scioa, con i suoi battaglioni. E' stato più volte ferito, E' otto volte decorato al Valore.

A Centocelle sono invece accampate le truppe somale e quelle libiche. La brigata somala è composta di due reggimenti di formazione. Un reggimento è formato da una compagnia di zaptiè a piedi, da due battaglioni di fanteria somala e da un battaglione somalo di formazione: in tutto 2100 uomini. L'altro reggimento è formato da un battaglione libico che ha combattuto in A. O., da una batteria cammellata somala, da un gruppo bande dubat, da una compagnia coloniale di marina composta di eritrei e somali, da una compagnia coloniale (tre plotoni eritrei e somali e un plotone libico): quest'ultimo reggimento è formato da 1200 uomini.

I libici, duemila uomini, sono raggruppati in una speciale brigata di formazione, composta di uno squadrone zaptiè, un battaglione fanteria coloniale, un battaglione libico di formazione, un gruppo cavalleria del quale fanno parte squadroni di savari e zaptiè, un reparto meharisti e una batteria libica someggiata.

Ai primi di maggio giungeranno a Roma con le rispettive scorte di onore i gagliardetti delle formazioni coloniali che si sono maggiormente distinte durante l'impresa africana e che saranno decorate dal Re Imperatore.

Il grande premio

La vita dei due campi di Casal dei Pazzi e di Centocelle si svolge nella più perfetta disciplina. Le nostre fedeli, brave, eroiche truppe coloniali appaiono fiere di aver meritato l'onore di partecipare all'imponente celebrazione romana del primo annuale della Fondazione dell'Impero. Si tratta infatti di truppe scelti̇ssime, che durante la campagna in A. O. hanno compiuto prodigi di valore e hanno dimostrato tutto il loro spirito di sacrificio. Molti sono i feriti di guerra e i decorati al Valor militare. Vi sono anche dei vecchi sciumbasci che hanno trenta e più anni di servizio. Fra gli eritrei sono venuti a Roma due vecchi graduati che oltre quarant'anni orsono parteciparono con le nostre truppe alla battaglia di Adua.

Durante la visita al campo di Casal dei Pazzi, i giornalisti hanno assistito alla distribuzione dei viveri, fatta dagli sciumbasci con l'assistenza di altri graduati. Ogni soldato coloniale riceve ogni giorno 700 grammi di pane, duecento di pasta cruda, 30 di the e 30 di zucchero. Due volte la settimana, poi, viene distribuita a ciascuno una razione di 500 grammi di carne ovina fresca. E' risaputo che le truppe eritree provvedono da se stesse alla preparazione e alla cottura del rancio, e ciò anche per motivi religiosi. La grande maggioranza degli eritrei sono musulmani, ebrei e copti: ma non mancano neppure i cattolici. Sappiamo, anzi, che questi ultimi prima di lasciare Roma saranno condotti a visitare la basilica di San Pietro e rendere omaggio al Papa.

I due accampamenti risuonano di grida festose e di canti alternati dalle più bizzarre fantasie. Durante la libera uscita, eritrei, somali e libici si riuniscono in gruppi guidati da sottufficiali e portano la loro gaiezza nelle strade e nelle borgate, fin quasi alle porte di Roma, perchè essi sono veramente fieri e felici. Vedere l'Italia era per tanti di essi un sogno a lungo carezzato, e sono appunto fieri che il sogno sia divenuto realtà. E ora tutti attendono con grande impazienza il giorno in cui avranno il grande onore di sfilare nel cuore dell'Urbe, davanti al Re Imperatore e al grande Capo che ha fondato il nuovo Impero di Roma.

S. E. Lessona visita gli accampamenti dei coloniali

Roma, 28 notte.

Il Ministro per l'Africa Italiana, S. E. Lessona, ha visitato oggi a Casal de' Pazzi e a Centocelle gli accampamenti delle truppe coloniali che parteciperanno alla grande rivista imperiale del nove maggio. L'on. Lessona si è compiaciuto per l'organizzazione dei vari servizi.

Alla rivista del 9 maggio la Regia Marina parteciperà con le seguenti forze: una rappresentanza di marinai, appartenenti alle unità navali dislocate nel mar Rosso e ai servizi a terra della R. Marina in A.O.I. che sarà inquadrata con le truppe dell'A.O.I.; una rappresentanza di marinai ascari; un reggimento con la bandiera delle forze da sbarco, che dovrà essere decorata. Il reggimento stesso è così composto: battaglione S. Marco, battaglione allievi scuola C.R.E.M., battaglione delle forze da sbarco della seconda squadra navale. Brigata della R.A.N. con bandiera, così costituita: ufficiali del corso superiore e dei corsi di specializzazione, allievi dei corsi normali, allievi ufficiali di complemento. Alle manifestazioni dei giorni otto e nove maggio parteciperanno gli ammiragli comandanti in capo delle squadre navali, gli ammiragli comandanti militari marittimi e gli ammiragli che hanno preso parte alle operazioni in A. O. I.

I traffici ferroviari

3 miliardi e 339 milioni

incassati nel passato esercizio

Roma, 28 notte.

Le cifre definitive sull'andamento delle Ferrovie statali per l'esercizio 1935-36, indicano il notevole miglioramento verificatosi tanto sugli introiti dei viaggiatori, che su quello delle merci.

Basti dire, secondo quanto annuncia l'«Agenzia d'Italia», che il valore assoluto del traffico viaggiatori ha superato quello che avevamo sulla nostra rete prima della crisi mondiale: si sono avuti infatti 8579 milioni di viaggiatori-chilometro rispetto agli 8045 milioni del 1929-30.

All'incremento del traffico 1935-36 ha dato un sensibile contributo anche il movimento dei forestieri, il quale ha superato quasi del 40 per cento il movimento dell'anno precedente. E questo risultato è stato più importante, in quanto ottenuto nonostante le sanzioni e la violenta campagna antitaliana condotta all'estero per allontanare il più possibile i turisti dal nostro Paese, che veniva dipinto come poco tranquillo, mancante di generi di prima necessità e completamente stremato di forze.

Anche per le merci un certo risveglio nel traffico si era già cominciato a verificare in qualche mese dell'anno precedente, ma in quest'ultimo anno l'incremento è stato continuo e di notevole portata. Si sono infatti trasportate sulla rete, per servizio pubblico, 40 milioni di tonnellate contro 34 circa del 1934-35.

I provvedimenti fiscali poi disposti dal Governo col R. D. Legge 2 dicembre 1935 sono venuti a portare nuovi aumenti nel costo dei trasporti camionistici contemporaneamente agli aumenti di tariffa pei trasporti ferroviari delle merci. Gli aumenti stessi sono andati in vigore col 1.o gennaio 1936 e, dopo tale provvedimento, i prodotti del traffico merci, che avevano presentato nel primo semestre dell'esercizio un incremento del 18.6 per cento, raggiunsero nel secondo semestre l'incremento del 42 per cento. Il valore delle tonnellate - chilometro trasportate complessivamente nell'esercizio 1935-36, ha raggiunto 9401 milioni, che è quasi uguale al valore che si era avuto nell'anno 1931-32, secondo esercizio dopo lo scoppio della crisi.

I risultati finanziari dell'esercizio 1935-36 danno, sommando i prodotti del traffico con gli introiti diversi dell'esercizio e le entrate eventuali, una entrata complessiva di 3339 milioni rispetto a 2828,1 milioni con un aumento, quindi, di 521 milioni. E' grazie a questo ottimo andamento delle entrate, che il *deficit* previsto di 930 milioni, si è invece ridotto a soli 350 milioni.

La causa per l'uccisione del Segretario dei Sindacati di Aquila

Roma, 28 notte.

E' stato ripreso stamane davanti alla prima sezione della Corte di Assise il processo a carico dei fratelli La Chioma, imputati di omicidio in persona del segretario dell'Unione provinciale sindacati lavoratori dell'industria di Aquila, commendatore Federico Ferrari Pocoleri. Esaurito l'interrogatorio degli imputati che ha dato luogo a vivaci incidenti e contestazioni, si è passati all'escussione delle parti lese e dei testi. I familiari della vittima poco hanno potuto dire sul fatto. L'autista Siro Perfetti, che riportò lesioni guarite in 32 giorni, conferma le deposizioni rese in istruttoria, affermando di non aver visto il Ferrari armato di rivoltella. Sono stati escussi ancora altri testi fra cui Lionello Di Francesco che faceva parte della comitiva di Federico Ferrari la sera della tragedia. La sua deposizione ha vertito esclusivamente sui precedenti del fatto. E' stato sentito poi Troiani Vittorio. La sua deposizione è stata particolarmente importante essendo il Troiani la persona che ebbe con i La Chioma l'incidente originario. Al teste sono state rivolte numerose contestazioni valse a precisare molti punti di fatto adombrati da altre versioni. Il processo occuperà ancora varie udienze.

Ferita gravemente per gelosia dal marito settantenne

Roma, 28 notte.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto stamane nel popolare quartiere della Garbatella. Il pensionato settantenne Raffaele Magnoni, per motivi di gelosia, colpiva a rasoiate la moglie Capari Maria Irene riducendola in fin di vita. Il Magnoni cadendo, si feriva col rasoio stesso alla gola. I due coniugi versano in grave stato.

L'uccisore di un paciere condannato a sei anni

Piacenza, 28 notte.

Una sera del novembre 1936 Giovanni Suelli d'anni 30, fattorino delle tramvie a vapore, mentre transitava in bicicletta in via Tibini, visti due sconosciuti che litigavano, intervenne per separarli; ma uno dei rissanti affrontò l'improvvisato paciere malmenandolo e lasciandolo a terra privo di sensi. Il disgraziato Suelli venne soccorso da passanti e condotto alla sua abitazione ove un medico gli riscontrò una contusione alla regione occipitale, escoriazioni al labbro inferiore e fenomeni di commozione cerebrale. Successivamente le sue condizioni si aggravarono, per cui veniva ricoverato all'ospedale ove mancò dopo qualche giorno. Venivano tratti in arresto Gerra Guglielmo di 22 anni, manovale, e Cavanna Carlo d'anni 37, i protagonisti della violenta baruffa; poi l'autorità giudiziaria dichiarava non doversi procedere a carico del Cavanna per non aver commesso il fatto.

La nostra Corte d'Assise ha dichiarato il Gerra Guglielmo colpevole di omicidio preterintenzionale con l'attenuante della provocazione, e lo ha condannato a sei anni e otto mesi di reclusione, di cui condonati due anni.

Le sentenze originali

Gli ex fidanzati devono restituirsi le lettere

Verona, 28 notte.

Secondo la legge, due fidanzati all'atto della rottura della loro relazione, debbono o meno restituirsi la corrispondenza? Due giovani, certi Maria S. e Giulio S., di Minerbe, due o tre anni fa si scambiavano promessa di matrimonio, tanto che l'ufficiale di Stato Civile provvedeva alle rituali pubblicazioni. Però, quando già sembrava vicino il matrimonio, la ragazza non volle più saperne. Di qui mille contestazioni. Fra l'altro, la giovane chiedeva all'ex-fidanzato la restituzione delle lettere, ma questi si rifiutava recisamente, dichiarando di non esservi tenuto perchè la rottura del fidanzamento era avvenuta senza fondamento valido.

Ne seguiva la citazione davanti ai giudici del nostro Tribunale, la cui sentenza, ricca di originali riflessi di diritto, afferma che il fidanzato deve restituire le lettere.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 Aprile 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	20.0	11.0	staz.	ser.	cal.
S. Remo	19.0	10.0	»	»	»
Milano	—	—			
Venezia	11.0	9.0	var.	pior.	moss.
Trieste	11.0	9.0	staz.	»	»
Trento	—	—			
Bologna	11.0	7.0	staz.	pior	—
Firenze	15.0	9.0	aum	cop.	—
Ancona	11.0	9.0	staz.	piuv.	agit.
Rimini	—	—			
Roma	14.0	10.0	staz.	cop.	cal.
Napoli	—	—			
Bari	16.0	10.0	var.	pior.	moss
Taranto	19.0	11.0	staz.	ser.	»
Catania	21.0	12.0	dim.	»	agit.
Messina	19.0	13.0	staz.	misto	cal.
Cagliari	—	—			
Tripoli	19.0	13.0	aum	cop.	moss
Bengasi	25.0	10.0	»	ser.	»
Rodi	—	—			

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+ 18.8
Minima	+ 8.8
Press. barometrica	mm. 736.8
Umidità	51 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 17.4
Minima	+ 4.7
Cielo: quasi sereno.	

Previsioni del tempo

Roma, 28 notte.

Tendenza generale sull'Italia. — Ancora instabile, specie sul bacino adriatico.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Annuvolamenti sparsi con qualche manifestazione temporalesca. Venti moderati prevalentemente settentrionali. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

FALLIMENTI

TORINO, 28. — Società di fatto tra Bonelli Biagio (già fallito) e Botta Maddalena ved. Bonessa per esercizio di bar in via Nizza [illegible] 11: sentenza 27-4-37 di estensione di fallimento dei Bonelli alla Botta; giudice delegato cav. uff. Mastan; curatore avv. U. Fiorella; verifica crediti 29-5, ore 9,30. — Ovella Giacomo (ditta Taurinia), via Pietro Sabbioncino [illegible] 26-4-37 passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. 20.000; commissario giudiziale dott. Mario De Marco. — Menzio Carlo e Lidia, albergo, Pino Torinese: decreto 27-4-37 ordina la convocazione dei creditori per deliberare circa proposta di concordato al 32 % ai creditori chirografari oltre quella maggior percentuale che detta loro spettare riportando il ricavo delle attività: viene fissato per tale adunanza il giorno 10 maggio 1937, ore 11, davanti al giudice delegato cav. Delmastro. — Ferro fratelli, formaggi, Borgo Dora: sentenza 27-4-37 determina al 6 febbraio 1936 la data di cessazione dei pagamenti.

Una giovinetta completamente trasformata

Le occorreva che la sua grazia e la sua salute prendessero risalto

La magrezza è una violazione dell'estetica e lascia l'organismo in uno stato d'atrofia.

Bisogna quindi come l'ha fatto la signorina J. C., che scrive: «Sono sempre stata piuttosto magra e un lavoro straordinario di questi ultimi mesi mi aveva completamente esaurita, con diminuzione di 4 chili di peso. Dietro consiglio di mia madre, ho preso alcune scatole di Pillole Pink e questo medicinale mi ha trasformata. Ho ricuperato il peso normale e mi sono rimessa al lavoro con sorprendente energia».

La cura della magrezza quando è ostinata è quasi sempre alimentare, ma quando questa magrezza è anemica, quindi inerente deperimento di forze, andatura stanca, occhi affossati, nervosità, pallidi, muscolatura flaccida, allora vi è alterazione di circolo ed occorre rinnovare ed arricchire il sangue con una cura ferruginosa, e fra queste cure, quella delle Pillole Pink pel suo contenuto in sali ferrosi, s'impone. Il sangue così ricostituito, irrora e alimenta l'organismo, ripristina la funzionalità organica e in essa la sua forma armoniosa, indizio di salute.

In tutte le farmacie, L. 5 la scatola. (Decr. Prefett. Milano, n. 8159 - 1926) Prodotto fabbr. interamente in Italia

A. P. La Rivista [illegible] 37-12-30

MAGNESIA ARNALDI

EFFERVESCENTE

Risana lo stomaco pulisce l'intestino mantiene la linea

sono giunti nuovi importanti rifornimenti di Confetture Cirio confezione speciale della Vendita Straordinaria lire 2,50 il flacone da 650 gr.

il vostro droghiere e il vostro salumiere vi possono oggi servire senza alcuna limitazione di quantitativo

La vendita straordinaria si chiuderà il 30 Aprile

Approfittatene

Non confondete le Confetture Cirio con le numerose imitazioni

Voi digerite male

specialmente dopo il pasto della sera. Ve ne accorgete al mattino alzandovi e sentendo la bocca amara, l'alito cattivo e il mal di testa. Prendete dopo il pasto della sera una tazza ben calda di TISANA CISBEY. Questa faciliterà la vostra digestione e, soprattutto, sbarazzerà il vostro intestino e stimolerà le funzioni del fegato. Benchè molto attiva, questa Tisana è innocua, essendo composta unicamente di erbe.

In tutte le Farmacie L. 5,40, scatola di 12 dosi - Bustina L. 0,70 - Prodotto Italiano - Laboratorio C. Manzoni e C., Milano, via Vela, 5. (A. P. n. 3999 - 29-1-1937 - Milano)

UN CAFFÈ SENZA FAGO NON VAL NULLA

Malattie esaurienti - Debolezze costituzionali

SPECIALITA' MEDICINALI TORRESI Farmacia Dott. C. TORRESI, Roma, Piazza Re di Roma - Torino, Farmacia SCHIAPPARELLI. (A. P. n. 490)

Tipografia Giornale LA STAMPA

Tomba al "Pregadio,,

Hanno rovinato il mio bel cimitero, là nel paese originario della famiglia, a cui ritorna così spesso il pensiero, mentre, una volta all'anno almeno, anche il passo fedele con gioia vi si dirige; l'hanno rovinato con un «ampliamento» periferico, una specie di anello tutt'intorno alla vecchia cinta, da cui sporgendo un bel salice ombreggiava la nostra tomba; ed ora edicole di un gusto orrendo, stele, lapidi, croci (tutto, o quasi, in cemento) riempiono il nuovo spazio accaparrato dalla morte, in un affastellamento e disordine da ricordare, non so, quel *no man's land* che stava, durante la guerra, fra le opposte trincee; sparso, anche lui, di orridi resti. Perfino dentro il vecchio recinto tutto è devastato, la terra smossa, belle siepi di mirto e roseti abbattuti. Celando il volto nell'ali, fugge l'Angelo della Morte inorridito, che da tanti anni là sostava, presso il monumento funebre, in tranquilla fazione; e giunto presso me chiede consiglio. — Amico mio, che vuoi che ti dica? ben otto loculi vuoti aspettano ancora nell'ipogeo, accanto a quelli già abitati dai genitori e dagli avoli, e duro è disertarli; eppure quello non è più luogo per noi. Ci vuol pazienza, sloggeremo, e i buoni morti ci seguiranno in ispirito nella nuova dimora, mentre laggiù le ossa abbandonate si scioglieranno a poco a poco nella terra di tutti e di nessuno.

Ora ci metteremo subito in cerca di quel che ci occorre; basterà allungare un po' quei miei cari itinerari serotini di vagabondaggio, all'ora fra il lusco e il brusco, che è sì dolce errare, e i pensieri, ai rintocchi dell'*Angelus*, non son più che di pace; e quali mète al nostro pellegrinaggio, alle chiese aggiungeremo i cimiteri... Benchè, vuoi che te la dica? gira e rigira, io prevedo già dove andremo a finire: è un'idea che mulinavo fra me e me da tempo, e questa disavventura, in fondo, sarà stata provvidenziale per decidermi; finirò col prepararmi la tomba in casa, tutta di mio gusto, e nel luogo che più mi piace: dopo la casa la tomba, e così il ciclo sarà compiuto.

Ti condurrò dunque con me in quello, fra i due o tre luoghi che più amo al mondo (e più frequento), che fin d'ora eleggo a mia dimora sempiterna; e sarà bene, perciò, che anche tu ti avvezzi a bazzicarvi — consueto e familiare come sei, del resto, Angelo della Morte, ai miei pensieri. E' così fatto a mia immagine e somiglianza, quel caro luogo! una volta ci portai perfino un pittore che voleva farmi il ritratto affinchè, ispirandovisi, i tratti miei labili si fondessero meglio in quelli dell'eterno paesaggio. Certo, il Monferrato, la val d'Aosta sono altre mie sedi ideali, legato come sono ad esse dal sangue o dalle memorie; ma questo domina la città dove nacqui e vivo, nè passa giorno, quasi, che non mi rechi a visitarlo; e poi, l'ho creato io stesso con l'aiuto di qualche amico; gli abbiamo dato forma, prima ancora che ordine, traendolo dal nulla, veramente. Pensa, era uno sterpeto sulla collina, solcato da una sorta di valloncello in miniatura; e noi, a forza di trasporti di terra, lo colmammo, traendone un bel piano sopraelevato nel cerchio delle vette contigue; uno sperone proteso sopra il varco padano, oltre cui l'Alpi bianche in gran corona ci salutan festanti: che specola, per andarci un poco, ogni giorno, a meditare; e in seguito (poichè non si può farne a meno) dormirci, in pace e in gloria, fino al giorno del Giudizio! Sopra quel piano, che un'alta siepe recinge e cela, sorge un bel giardino; anzi, due giardini: e il primo è come un chiostro rettangolare, pieno solo di verde e di silenzio; due praticelli con sentieri, per errarvi soli, o in coppia, come fanno i frati — dove, quasi per un presentimento, io già piantai tanti cipressi, che ora puntano gagliardi; l'altro, a ridosso del *buen retiro*, non è che un minuscolo labirinto di fiori, una nota di colore viva e cantante. Davanti, hai la storia che ti parla — da Superga alle Chiuse — per dieci nomi e cento picchi; e, oltre quella, l'eterno dell'immenso cielo e dei pensieri tuoi che si profondano, nel travaglio dei fervidi mattini; dietro, invece, è la cara intimità dei crepuscoli, quando l'attimo fuggente si fa pieno di grazia malinconica, e tu gli sorridi, e qualche amore superstite magari sale ancora a visitarti. Dolce ora, e pio luogo! Tacquero i galli sui declivi che l'ombra inghiotte, ma, d'una in altra cima di colle, si rispondono i cani, abbaiando alla luna. La gente rada, gira intorno al tuo rifugio, salendo per la strada che l'avvolge: appena un paio di metri più alto di quei passanti, celato dietro la siepe, tu li ascolti, senza vederli te li raffiguri: coppie di amanti, ragazzi che giocano ai briganti; qualcuno, non sapendosi spiato, parla da solo; al sabato artigiani saggi in vacanza, disertata l'osteria, se ne arrivano quassù pacati, ragionando del mestiere; e a te par di rivedere (quasi in una fiaba d'infanzia risorta) quei contadini dagl'irsuti mantelli che d'inverno, quando la stagione li rende oziosi, se ne vanno per sentieri di Presepe, dai casolari al paese; fuma intorno il prato, e la terra è dura di gelo. — Riscalda un po' il cuore pensare che un giorno, quando il ciclo sia chiuso, e il *buen retiro* sigillato si trasformi in sepolcro, gente salirà ancora la strada e ti avvolgerà dei suoi discorsi, quasi tu fossi ancora lì, dietro la siepe, ad ascoltarla. Cordiale sepolcro presso i vivi sarà questo mio, come quelli di Caio Cestio e di Cecilia Metella lungo la via Appia; o gli *Aliscamps* di Provenza; od altre antiche tombe fiancheggianti le strade.

⁂

Gente dura, e diciamo pure un po' rozza, i Romani; eppure quella loro trovata delle tombe disposte lungo le vie maestre non mancava certo di poesia. Era la morte adunata sui tragitti della più veloce e fervida vita, quasi a spiarla, e insieme ad ammonirla: «*Passeggero, non t'affannare! Fui quale sei, sarai quale sono*» — sembrava essa dire ai proconsoli fuggenti sulle sonore bighe, allungando fuor dei sepolcri la scarna mano, quasi a rattenerne la toga; e quelli via senza badarle, diretti alle estreme Provincie, dove la bella strada a dadi di porfido e di travertino finiva negl'incerti sentieri solcanti l'umida foresta boreale; mentre carrettieri e viandanti, più pii, si soffermavano un istante. Svettavano intorno cipressi e pini italici, bei pini ad ombrella, sotto un cielo percorso di nubi bianche; tutt'intorno era l'Agro, e in vista l'Urbe. — Poi, col tempo, la bella strada si ruppe, vita e morte la disertarono insieme, per raccogliersi altrove; e venne l'uso delle tombe in chiesa. E anche questo era buono: se non più la stretta comunione con la vita di tutt'i giorni, sotto il sole, fra il verde (quella che, nel grigio Ade, rimpiangono l'ombre erranti sui nebbiosi prati degli asfodeli) — era però l'incontro di vita e morte sopra un piano più affine, il tempio: strano recesso aperto, come una voragine, sui passi dei vivi, dove il mondo sensibile, esitando, si arresta; e misteriose presenze accennano nell'aria scura, sotto cuspidi e cupole raccolta. E come i morti ci stan bene in quell'ombra, come ne accrescono il senso ed il mistero! Celati dietro le lapidi che fasciano le navate e costellano il suolo, se ne stanno lì allegri, in stretta comunione coi fedeli; e se la notte, allorchè il tempio è chiuso, oppure i giorni feriali, sono per essi una sorta di vacanza — che gioia poi, i giorni di festa, quando in gran folla i vivi accorrono per le loro cerimonie: sponsali, battesimi, messa, vespri — tutte le cose della vita acquistano come un valore più sacro, compiute così in presenza della morte: fremono le ossa dietro la sottile lastra di marmo, le cave mandibole accennano un riso, quando fra i ceri gialli, in un lusso di paramenti, solenne per le navate la processione si snoda; e gli scheletri sentono che tutta quella luce, quell'inebriante odor d'incenso, quei canti salmodianti, quella musica d'organo è per loro. Altro che i loro compari, poveretti, abbandonati laggiù nei cimiteri.

Tombe lungo le strade, alla romana, tombe in chiesa, alla cristiana: oltre a questi due, che molto apprezzo, il mio sarebbe un terzo modo — tomba in casa — non privo, anch'esso, d'illustri precedenti e richiami: a partire dai buoni Antichi, che allogavano presso le deità del focolare, fra i Lari e i Penati, le urne contenenti le ceneri degli avi, e i simulacri; fino a quel tetro re che, nel bel mezzo dell'Escorial, si compiacque situare il *Putridero*; ma il mio (un casino di campagna, un belvedere, adattato a sepolcro) sarebbe assai più gaio. Per tutti e tre questi modi — nonchè per altri, che sarebbe facile inventare — io vorrei che la gente e la città moderne tornassero più familiari con la morte: e non per svalutare la vita, tutt'altro! bensì per darle un più alto sapore. Vedi, infatti, come nella fresca Europa medioevale le famiglie crescevano numerose, quando, lungi dal fingere d'ignorare la morte (come oggi tenta la frenesia moderna), non si temeva di ficcar gli occhi ben dentro a quest'altra faccia della vita: quella che è rivolta (come l'emisfero oscuro della luna) verso il mistero del cosmo.

Tomba al «Pregadio»... non suona bene? e la cosa non varrebbe ancor più delle parole?

Filippo Burzio

Le carovane degli eterni erranti

L'ULTIMA NOTTE DEL NIZA

Alcool e danze intorno al moribondo, come vuole la legge gitana, perchè il trapasso sia lieto e sereno

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lungo la strada da Slatina a Pitesti, aprile.

Un giorno del 1935, un giovane zingaro si presentò all'ufficio di polizia di Slatina.

— Voglio essere arrestato! — esclamò semplicemente.

Il commissario scattò in piedi: durante la sua lunga carriera, era la prima volta che uno zingaro veniva a costituirsi spontaneamente.

— Hai rubato?

— No.

— Hai ferito?

— No.

— Hai ucciso?

— Neppure. Ma ho intenzione di uccidere tutte le gazi, che mi guardano con occhi troppo provocanti...

Le gazi sono le donne non gitane, vale a dire le nostre donne.

LA DESOLATA VEDOVA E IL FIGLIO PRIMOGENITO

La «banda rossa»

Il commissario aguzzò lo sguardo. Alto, dritto come un giunco, il volontario alla prigione appariva d'aspetto tranquillo e sano. I suoi occhi non erano quelli d'un demente o d'un esaltato.

— Ritorna, amico mio, quando ne avrai uccisa qualcuna sul serio — gli consigliò ironicamente il commissario che non aveva tempo da perdere.

Lo zingaro ritornò il giorno appresso.

— Ebbè, quante ne hai uccise?

— Nessuna. Ma ne ho accecate tre, quelle che mi provocavano di più... Le ho accecate così...

Questi delitti di data recente, insieme alla storia dell'avvelenatrice di Vilagos, servirono a mantenere attorno agli zingari quel fosco alone di leggenda, che li circondò ovunque nei secoli scorsi e che, qualche anno prima, gli atroci misfatti della «banda rossa» di Kosice in Cecoslovacchia avevano riportato in primo piano.

La «banda rossa» di Kosice? Diciotto zingari della tribù dei Netosti, accusati di venti assassinii sicuri e di molti altri rimasti misteriosi. Non solo, ma, siccome cinque crani vennero trovati senza il resto del corpo, ecco nascere la leggenda che gli zingari Netosti, viventi allo stato semi-selvaggio a cavaliere del confine ungaro-cecoslovacco, facessero a pezzi le loro vittime per mangiarle in mostruosi festini.

La voce si diffuse rapidamente. Diffondendosi, si arricchì di particolari macabri, e, per un fenomeno naturale, si generalizzò applicandosi a tutti gli zingari indistintamente. In tal modo, agli occhi di mezzo mondo, costoro sono diventati mostri umani che uccidono per il piacere di uccidere, vampiri che bevono il sangue delle loro vittime, cannibali insaziabili che non esitano, violando le tombe, a divorare i cadaveri non appena sotterrati.

La Corte d'assise di Kosice assolse la «banda rossa» dall'accusa di antropofagia. Ma la voce popolare continuò, avvalorata dalle affermazioni di qualche studioso d'usi e costumi zingareschi.

Rubare ma non uccidere

Che gli zingari mangino le loro vittime oppure le lascino in pasto ai vermi o alle bestie è un particolare, in fondo, trascurabile: una volta morti, credo che debba importare poco sapere da chi e come si sarà mangiati. L'essenziale sta nell'evitare l'esperimento e, cioè, di non cadere vittima degli zingari. Ora, le storie, che si raccontano sul conto loro, sono vere o no? Hanno o non hanno la brutta abitudine di uccidere il prossimo e quell'altra non meno brutta di disturbare i morti che dormono in pace?

Basandomi sulle statistiche della criminologia internazionale, a parte alcune eccezioni che d'altronde confermerebbero la regola, posso rispondere risolutamente di no. Le statistiche in parola non ricordano tombe violate dagli zingari e, per quanto riguarda gli omicidi, il loro numero è ridotto e per lo più si tratta di omicidi — come dire? — interni.

Difatti, se gli zingari fra di loro litigano, si accoltellano, si sparano addosso e qualche volta si uccidono, raramente passano a vie di fatto sui gazo, gli stranieri. Li derubano, è vero, ma non li uccidono. Quando vengono presi con le mani nel sacco, non si ribellano neppure. Il furto a mano armata è sconosciuto nei loro costumi e nessun tribunale, fra i molti che hanno dovuto occuparsi dei loro moltissimi furti, ha mai dovuto applicare nei loro confronti le severe leggi relative alla rapina. E la cosa si spiega. Gli zingari, secondo la loro morale, quando portano via la roba altrui, non rubano, «trovano». Rubare con la rivoltella o il pugnale in mano non è più «trovare», bensì farsi dare la roba altrui con la violenza. Il che, ne converrete, non è più la medesima cosa.

Come nei secoli scorsi, la leggenda, comunque, continua a perseguitare questa gente errabonda. Essa viene tenuta in vita da alcuni delitti eccezionali del tipo ricordato più sopra, ma specialmente da certe loro cerimonie di carattere macabro. E la prova l'ho avuta io stesso assistendo ad una veglia funebre zingaresca.

Ieri sera, sul tardi, passando per la strada da Slatina a Pitesti, mi sono imbattuto nella tribù dei Niza, proprio al momento in cui uno dei loro stava per tirare le cuoia. Disteso dietro la vettura, il poveraccio attendeva il momento fatale senza un lamento. Ubbidendo ai dettami della legge gitana, era venuto lui stesso a mettersi lì, qualche ora prima.

La macabra baldoria

Come impone alle madri di dare la luce ai propri figli soltanto all'aria aperta, nei prati, sul ciglio delle strade o sulle rive dei fiumi, così la legge gitana vieta ai suoi fedeli di andarsene all'altro mondo di sotto la tenda o di dentro la vettura. Nati sotto l'azzurro del cielo o sotto le stelle, gli zingari, uomini o donne che siano, debbono morire nell'identica maniera.

Se il male non permette loro di ubbidire per l'ultima volta ai dettami della legge, i parenti o gli amici danno volentieri una mano ai malati gravi, tanto più che la tenda o la vettura, nelle quali avviene un decesso, diventano impure e quindi buone solo ad essere buttate sul fuoco.

«E' davanti alla morte che si incontrano gli amici» dice un loro proverbio. Da strade lontane, perciò, da accampamenti dislocati a chilometri e chilometri, chiunque ha un grado di parentela o relazione d'amicizia è accorso al galoppo per dare al morente il proprio addio e rendergli meno tristi possibili le ultime ore di quaggiù terra o le prime dell'al di là.

Dal modo, col quale sono accolto, capisco che tutti credono che anch'io sia venuto per questo.

— Dove l'hai conosciuto? — mi domandano.

— Era un tuo grande amico?

— Digli qualche cosa anche tu!

Che cosa dirgli? Se anche volessi, non potrei farmi sentire. Sono in troppi che parlano nello stesso tempo al morituro: chi evoca la trascorsa vita in comune, chi ne cita episodi e aneddoti, chi racconta persino amene storielle. Niente maldicenze e pettegolezzi, tuttavia, nè alcuna noiosa nenia poetica e, tanto meno, qualche inopportuno reclamo di creditore. Lo zingaro deve andarsene di quaggiù con i ricordi migliori, lietamente, senza la barba di dizioni poetiche e senza la preoccupazione di cambiali in scadenza o roba consimile.

Un pentimento estremo

Ma che fa questo zingaro barbuto che, inginocchiato a fianco del morente, gli conta sul petto, l'uno dopo l'altro, undici biglietti da mille lei? Ripara una malefatta passata.

— Questi soldi ti spettano! Sono la tua parte del cavallo bigio che rubammo insieme a quel tale di Craiova. Non è vero, come ti raccontai allora, che ci venne a nostra volta rubato. L'ho venduto quel cavallo...

Il moribondo solleva gli occhi in una muta interrogazione, che si potrebbe tradurre così: «A chi l'hai venduto?».

— Dopo averlo tinto in nero con una bella stella bianca in fronte, l'ho venduto al suo vecchio padrone per 22 mila lei... Prendi la tua parte!

Siccome il ladro derubato non ha più la forza di allungare la mano, gli undici mila lei li ritira la futura vedova. Purtroppo, con evidente disappunto di quest'ultima, il nobile gesto dello zingaro barbuto non trova imitatori. Cosicchè, fra rutti e scoppi di riso, si susseguono soltanto e si alternano rievocazioni di giochi, imprese ladresche o di boccaccesche avventure amorose.

Ritmato su tant'allegri ricordi, il trapasso del Niza è sereno. E, a trapasso avvenuto, incomincia subito una festa strana e macabra. Anzitutto, affinchè questa si svolga più gaia, rumorosa e brillante, la vedova di persona procede ad una larga distribuzione di alcool. Il morto non è dimenticato. Un litro di zuica, il liquore nazionale rumeno, è a sua disposizione lì presso: non deve che allungare la mano.

Appena l'alcool è distribuito, scoppiano i primi canti, trillano i violini, si scatenano le danze. Attorno al cadavere e sotto l'occhio compiaciuto della vedova e i battimani dei giovani orfanelli, le danze si susseguono con furore. Perchè non rallentino manco un minuto, la vedova passa dall'uno all'altro e versa l'alcool direttamente nella gola dei danzatori, che rovesciano indietro la testa per trangugiarlo meglio e, soli, a coppie o a catene, continuano a ballare con decisione, impegno e coraggio, coscienti di compiere un dovere, direi, una missione. Non debbono, infatti, tenere compagnia al morto?

Per gli zingari, la notte è tabù, popolata, com'essa è, di mulo, gli spiriti malefici. Di notte, a causa di questi mulo, essi non possono viaggiare, uscire dall'accampamento, non possono neanche rubare. Anche l'anima di chi muore dopo il tramonto non può lasciare il corpo. Come potrebbe azzardarsi al buio lungo le infinite vie del cielo? Come troverebbe la strada giusta? Un mulo non potrebbe, invece, accompagnarla in luoghi di perdizione?

L'oro e il violino

In attesa del giorno, perciò, occorre tenerle compagnia, distrarla con musiche, canti e danze, e rallegrarla con una bella festa tutta in onor suo. Nel tempo, la vedova premurosa vestirà il defunto coi suoi abiti migliori, gli metterà nella destra il violino e nella sinistra una moneta. Il violino gli permetterà di partecipare ai concerti celestiali; la moneta, di pagare il passaggio sulla barca di Caronte. Dev'essere d'oro questa moneta, chè, in tempi d'inflazione come i presenti, il vecchio e scontroso pilota rifiuta i biglietti di banca, siano essi lei magrolini oppure dollari pasciuti.

Soltanto all'alba, appena la boccia gialla del sole affiora l'orizzonte, alle risa, ai suoni e alle danze si sovrappongono i pianti senza soluzione di continuità. La vedova, allora, scatta in piedi, e, tenendo l'orfanello primogenito in braccio, preludia un lamento con singhiozzi rauchi e grida d'invocazione al morto, la cui anima col sole è dipartita per sempre da questa valle di lacrime. Poi, tutto il dolore racchiuso nel cuore esplode e cola come una lava bruciante in una melopea ardente e convulsa, punteggiata qua e là dai singhiozzi e dalle grida degli astanti.

Infine, ella pone a terra il marmocchio, salta nella vettura, ne ridiscende e, mettendo sul ventre del morto un mucchio di bigliettoni da mille, annuncia a gran voce che il marito diletto avrà una ricchissima cassa di mogano con maniglie di argento e verrà portato al cimitero sopra una splendida vettura intarsiata d'oro e trainata da sei focosi destrieri con gualdrappe preziose.

— Tutto quello che il mio rom ha risparmiato — ella grida — ecco io lo impiego nel suo funerale!

E' l'omaggio supremo della vedova, chè lo zingaro ruba per vivere, ma ruba soprattutto e capitalizza per assicurare a sè ed ai suoi un funerale di primissima classe.

Paolo Zappa

GRIDA E LACRIME AL PASSAGGIO DEL FUNERALE

Itinerari devoti e profani

Il gran Santo che divenne barese

Le postume peripezie di S. Nicola -- Quando Canterbury aveva arcivescovi venerandi -- Dai mugiki russi alle zitelle spagnole -- Il vero recapito di «Santa Claus»

BARI, aprile.

Due grandissimi Santi hanno, nella venerazione di tutto il mondo, il loro nome associato a quello di due città italiane: e nessuno dei due fu italiano per nascita.

S. Antonio di Padova era lisbonese. Non sarebbe stato «di Padova» senza la provvidenziale tempesta che lo spinse su le coste sicule mentre aveva per mèta missionaria l'Africa.

S. Nicola di Bari — altro italianissimo Santo — non fu a Bari nemmeno un solo giorno della sua vita terrena: diventò barese sette secoli dopo la sua morte.

Eppure il nome di Bari, in tutto il mondo cattolico, è associato a quello veneratissimo del taumaturgo.

LA BASILICA DI S. NICOLA A BARI

Nell'assolata costa meridionale dell'Asia Minore, sul golfo di Finike — il Finikè Körfez in turco d'oggi — il paese di Dembre ha una chiesa di S. Nicola, proprio all'estremo occidentale del villaggio, quasi proteso in direzione di Bari.

Il paese non si chiamava Dembre, ma era ancor classicamente la città di Myra quando ne fu vescovo Nicola da Patara, il futuro S. Nicola di Bari, che morì laggiù serenamente nel 326.

Il quinto Califfo degli Abbassidi — quello Hârûn al-Rascid che Carlomagno stesso riconobbe signore dell'Est com'egli lo era dell'Ovest — assediava e prendeva Myra nell'809. La voce islamica del muezzin risonava ancora intorno alla sacra tomba, pur custodita da quattro monaci, quando — nel 1087 — quarantasette audaci marinai baresi compirono la devota e coraggiosa spedizione piratesca: dal vicino porto di Andriaca corsero a rapire la salma del taumaturgo e, in un barile, la portarono a Bari.

Le miracolose peripezie della traslazione son rievocate qui ogni anno, nelle grandiose feste che hanno inizio il 28 aprile e che culminano nella pittoresca e fervente sagra dell'8 maggio.

Con un corteo sgargiante di costumi medievali e folcloristici, dopo un giro processionale in terraferma, la statua del Santo percorre una breve simbolica rotta sul mare, su due bilancelle accoppiate a sostenere l'altare, per ricordare l'avventuroso viaggio di otto secoli fa.

⁂

Da otto secoli e mezzo, S. Nicola è barese.

Ed è anche mondiale, per potenza taumaturgica.

La città capitale del suo culto è Bari, con la grandiosa Cattedrale a Lui intitolata e oggi restaurata in degno splendore.

Sorge maestosa lì ove s'ergeva il palazzo del Catapano della Puglia, del governatore greco che comandava «su tutto» (katà pân). Si chiamano ancora «Corti del Catapano» i quadrilateri presso la Basilica, che già furon zona ecclesiastica d'asilo nei tempi torbidi.

Iniziata lo stesso anno della pia avventura piratesca (1087), la Cattedrale di S. Nicola ebbe assai presto le prime sue glorie. Presso la tomba del Santo, nel 1095, Pietro l'Eremita predicò la liberazione della Terrasanta: e perciò da Bari, Barletta e Monopoli partirono i primi Crociati.

Tre anni dopo, nella stessa cripta, papa Urbano II condannava lo scisma della Chiesa ortodossa. Partecipante attivo al Concilio fu S. Anselmo, arcivescovo di Canterbury.

E' strano ritrovare qui, collegato con uno degli atti dogmatici più autorevoli della Chiesa Cattolica, il nome dell'arcivescovado di Canterbury: quello stesso che ci associa oggi alle bizzarrie di un isterico prelato anglicano.

Se costui fosse un po' meno diabolico, si potrebbe invocare su di lui l'intervento taumaturgico di S. Nicola, affinchè lo guarisca nei nervi e nel cuore.

⁂

Ma S. Nicola riserva la sua protezione agli uomini umili e di buona fede.

Anche dopo lo scisma, il culto di S. Nicola è rimasto fervido presso i credenti greco-ortodossi: il mugik russo si fa il segno della croce — quando la tirannia sovietica glie lo permetta — e invoca salmodiando:

БАРГРАДСКОЕ ИЗОБРАЖЕНИЕ
СВЯТИТЕЛЯ И ЧУДОТВОРЦА
НИКОЛАЯ
АРХИЕПИСКОПА МУРЛИКИЙСКАГО

RIPRODUZIONE russa ortodossa della «Immagine barese» di S. Nicola.

— Svjatitelju Otce Nikola, moli Boga o nas!

Invoca S. Nicola di Bari, la cui «immagine» è anche per lui quella di Bar-grad, città di Bari.

E, non ostante la persecuzione antireligiosa nella repubblica bolscevica della libertà, il nome del Santo patrono della Russia era è tuttora popolarissimo come krjestnaje imja (e nome di battesimo»), spesso abbreviato familiarmente in Kolja.

E' proprio il nostro Cola, anch'esso da Nicola, che battezzò personaggi italici tanto diversi: dal tribuno Cola di Rienzo a Cola Pesce della bella leggenda pescatrice, ancora catenato, con la fatale tazza d'oro, in fondo al gorgo di Cariddi.

⁂

Con buona pace dell'odierno anticattolico arcivescovo di Canterbury, vi sono in Inghilterra «circa 400 chiese dedicate a S. Nicola». (La statistica è ricavata dal volume dello Arnold-Forster: Studies in Church Dedications. Londra, 1899).

Il nome di S. Nicola appare già nei martirologi del IX secolo, ma la devozione si diffuse dopo l'XI secolo, per merito della traslazione a Bari: «It is more especially, however, from the time of the removal of his body to Bari, in Apulia, that his cult became popular».

Dall'estrema Russia e dalle isole britanniche, la venerazione per il taumaturgo barese arriva alle sponde atlantiche della penisola iberica.

Eppure il corpo del Santo non era stato ancora portato in Puglia quando Ottone II — che aveva per moglie la bizantina Teofania — ne diffondeva il culto in Olanda e in Belgio, in Svizzera e in Lorena. Passò di qui in Spagna, per la stessa grande via dei pellegrinaggi, attraverso i Pirenei.

Oltre il Passo di Roncisvalle, il primo paese spagnuolo è Burguete. Protettore del pittoresco villaggio pirenaico è San Nicolás de Bari, in cui onore si celebrano las fiestas chiquitas; feste nominalmente «piccole», ma ben dette così perchè importantissime per i chiquitos: i bimbi.

S. Nicola protegge gente di ogni età: bimbi, giovani e adulti: è protettore di scolari e profumieri, di marinai in pericolo e di zitelle in cerca di marito.

A Pamplona, in Navarra, nella Iglesia de San Nicolás, c'è un mattone del pavimento che è più consunto che gli altri: di quando in quando bisogna cambiarlo. Su quel ladrillo le fanciulle povere vanno a fremer forte con il piede, per incitare il Santo a far capitare un buon marito, e sollecitamente, sul loro cammino.

Anche in altri paesi le ragazze chiedono — con riti più o meno superstiziosi — l'intervento bonario e provvidenziale di S. Nicola per trovar marito.

Secondo la tradizione, il buon Nicola — non ancora santo e neppure ancor vescovo — non collocò forse, senza farsi scorgere, una ricca dote sul davanzale di una modesta casetta, ove abitavano tre zitelle povere? Esse poterono sposarsi, abbandonando una pericolosa china morale verso la quale stavano per avviarsi.

Il bell'episodio, narrato dalla Leggenda Aurea di Jacopo da Varazze, ebbe persino l'avallo di Dante:

> «... parlava ancor della larghezza
> che fece Niccolò alle pulcelle
> per condurre ad onor lor giovinezza».
> (Purg. XX, 31-33)

⁂

Protettore anche dei bimbi, S. Nicola è venerato persino da coloro che non credono religiosamente in lui.

Il suo nome si è mascherato proprio come quel personaggio dalla lunga barba candida e abbigliato in rosso che porta i doni ai piccini degli Stati Uniti d'America.

Come i fanciulli romani credono o fingon di credere alla venuta della Befana, così i piccoli anglosassoni di oltre Atlantico hanno fede nella generosità decembrina di quel benevolo vecchio che ha un nome strano: Santa Claus; un nome che pare femminile, in contrasto con il barbutissimo aspetto del buon vegliardo.

I colonizzatori olandesi portarono oltre oceano la Nikolaus-fest germanica, la «Festa di S. Nicola» per la gioia dei loro piccini: e la chiamarono Sint Nikolaas. Questa poi divenne, con familiare brevità, Sint Klaas ossia Santa Claus.

Il canuto sorridente benefattore dell'infanzia discende per il camino, la notte di Natale, per riempire di doni le calze o le scarpe che i bimbi buoni han collocato presso il focolare o, nelle case moderne, presso il radiatore del calorifero che lo rimpinza.

Ma i bimbi d'America — cattolici o protestanti che siano — ignorano che, quando essi inviano le loro letterine a Santa Claus, queste hanno come legittimo destinatario S. Nicola di Bari.

E, poi che il gran Santo barese è benevolo (visse filantropo e morì sorridendo) i loro desideri sono esauditi.

Toddi

Monti inesplorati dell'Egitto

scalati dal triestino Comici

Alessandria (Egitto), 28 notte.

E' qui di ritorno da una brillante campagna sui monti dell'Egitto africano la spedizione alpinistica organizzata dalla signora Anna Escher, la stessa valente alpinista che, con la guida triestina Emilio Comici, compì due anni or sono una serie di brillanti scalate nell'Olimpo. Questa volta la spedizione, che comprendeva oltre al vincitore della famosa parete Nord di Lavaredo anche il miglior arrampicatore jugoslavo Lipovec e il dott. Giemann, del Cairo, dopo aver risalito il Nilo fino ad Assuan, attraversava il deserto, si portava nella regione montuosa prospiciente la costa del Mar Rosso, scalandone le vette principali, e precisamente il Gebel Garib (m. 1756), l'Abu Harba (m. 1714), il Gebel Guattar (metri 1963) ed infine l'Um Sheib (m. 2181) che è la vetta più elevata dell'Egitto africano.

Queste montagne, apparentemente modeste per la loro altezza, sono invece dei massicci colossali, che dalle sabbie del deserto arabico si elevano con speroni impressionanti, di tipo dolomitico. Nel massiccio del Guattar la spedizione effettuò le sue più difficili scalate, fra cui la parete N-O di oltre 1000 metri di dislivello, con una difficoltà totale valutata dal Comici di 5.o grado. In totale, la spedizione Escher ha effettuato sette prime ascensioni su punte dove mai s'era posato il piede dell'uomo.

Mirabile mosaico rinvenuto

presso la piramide di Caio Cestio

Roma, 28 notte.

Nello scavare il terreno presso la piramide di Caio Cestio a porta S. Paolo è stato scoperto un vasto e mirabile mosaico delle dimensioni di dieci metri per dodici a soli settanta centimetri di profondità dall'attuale piano stradale. Il mosaico, di tasselli bianchi e neri rappresentanti grandi figure mitologiche, è in ottimo stato di conservazione. Sembra che tale mosaico facesse parte di un edificio termale. Nel centro è infatti rappresentata una quadriga trainata da cavalli marini attorno alla quale si muove aleggiando il tradizionale corteggio d'amorini e tritoni cavalcanti delfini e imbraccianti anfore.

La scoperta è rilevante anche perchè dai marchi impressi nei mattoni sottostanti, si desume sicuramente che il mosaico risalga ad epoca anteriore alla costruzione delle mura aureliane e precisamente all'età Adrianea.

Dottrina e azione razzista

Il mito del sangue

Ai miti che resero intensa e drammatica la vita dei popoli e delle Nazioni nell'altro secolo: miti della unità, e dell'indipendenza, e della grandezza degli Stati; miti della lotta di classe e della violenza applicata a tale lotta; miti di guerra e di pace, tutti di natura astratta e razionale, ecco, nella Germania di oggi, arrivare sul primo piano della discussione un mito fondato su di una verità organica: il *sangue*. Nel sangue della razza sarebbe da ricercare la forza centrale capace di generare ogni principio e di determinare ogni azione.

Il mito del sangue, che si traduce in una concezione della storia fondata sulla razza, non è nato nella Germania di oggi. I precedenti di questa dottrina sono da ricercare nella Germania della seconda metà dell'Ottocento quando furono colà accolte con grande onore le teorie esposte dal francese De Gobineau nel suo famoso «Saggio sulla ineguaglianza delle razze umane». Queste teorie trovarono, successivamente, negli sviluppi dati loro dall'inglese Chamberlain, un terreno di applicazione politica in relazione con le ideologie pangermaniste della Germania di Guglielmo II.

Sono, dunque, due stranieri, un francese e un inglese, che suscitano nel cuore tedesco la coscienza di un primato della loro razza. Scrive infatti Alfredo Rosenberg: «Si dice che il contadino semina, ara e raccoglie, con lo sguardo prono sulla terra, senza vedere il cielo che gli sta sopra, le foreste, i laghi, i monti. Solo alla venuta di uno straniero comincia a rendersi conto anche della bellezza della sua patria». I due stranieri furono il De Gobineau e il Chamberlain. La fortuna dell'opera di quest'ultimo autore: «Le basi del secolo XIX», fu in Germania molto superiore a quella del citato «Saggio» del Gobineau. E fu fortuna davvero immeritata e che noi italiani, per l'atteggiamento che quell'autore assume rispetto alla civiltà e alla storia di Roma, possiamo tranquillamente ignorare. A chi invece ami conoscere partitamente i precedenti storici del razzismo può tornare assai utile rintracciarli nel volume di J. Evola: «Il mito del sangue», Editore Ulrico Hoepli, Milano.

Evola è uno studioso e un esperto della materia. Già in un suo opuscolo di alcuni anni fa: «La mistica del sangue nel nuovo nazionalismo tedesco», e in numerosi saggi su varie Riviste, egli aveva esaminato a fondo le nuove teorie sulla razza nella Germania di Hitler. Oggi egli riprende la vasta materia e ci offre un riassunto assai pregevole dei precedenti storici e dottrinari del razzismo e una esposizione chiara e obiettiva del pensiero dei più autorevoli esponenti della Germania di oggi e dello stesso Hitler sul razzismo. I razzisti affermano l'esistenza di una relazione strettissima tra il sangue e lo spirito, tra la razza e la cultura. Così il problema della razza si confonde in essi con quello della origine e del destino della civiltà umana.

Il culto della razza e del sangue entra così nella Germania nazionalsocialista nella sua terza fase; nella quale, all'aspetto scientifico e storico-speculativo del problema, si aggiunge in forma decisiva e drammatica l'aspetto sociale e politico. Tutti questi aspetti non sono separabili. Ciò che fino a ieri poteva sembrare un problema teorico dovuto alla elaborazione di un settore piuttosto secondario del pensiero tedesco, diviene problema vitale e fondamentale della Germania vivente con influenze che possono essere decisive sulla politica sociale e razziale di questo grande Stato e sulle sue relazioni con gli altri Stati. Ciò può avvenire perchè il mito si è inverato. Non è cioè una [illegible] della fantasia e un supposto irreale, ma un'idea viva che trascina e commuove, che agisce sulla intelligenza e sul sentimento dei più e si traduce politicamente in azione.

Evola trova le origini del problema razzista nel pensiero di Fichte il quale ha per primo il concetto di un «popolo primordiale» distinto dai «popoli derivati» e di un «popolo normale» distinto dai «popoli misti». Nei suoi «Discorsi alla Nazione tedesca» il Fichte attribuisce al popolo tedesco la dignità di popolo primordiale. «Solo il tedesco non adulterato, egli scrive, cioè l'uomo che ha conservato integralmente le sue forze primordiali ha il diritto di contare su di un popolo capace di amare la propria nazione di vero amore e conforme alla idea».

Il razzismo diviene, però, solo con il conte Arturo de Gobineau un modo nuovo di concepire la Storia e la stessa filosofia delle civiltà umane. Sino a quel momento la Storia era stata concepita come un prodotto di forze spirituali e di idee morali (concezione idealistica) oppure come un prodotto di circostanze economiche e sociali (concezione materialistica). Con il conte di Gobineau entra in iscena il fattore uomo come protagonista della Storia; ma non l'uomo per sè stante, sibbene l'uomo come membro di una razza e come partecipe dello spirito di essa.

L'inglese Chamberlain (poi naturalizzatosi tedesco) sviluppa ed esaspera le teorie del de Gobineau attribuendo loro un carattere antiromano che non vale la pena di ricordare. Alle teorie di Chamberlain possono collegarsi, venendo alla Germania nazional-socialista, quelle di Alfredo Rosenberg. La sua opera principale si intitola «Il mito del secolo ventesimo»: opera che, per quanto messa all'indice dal Vaticano, figura subito dopo «La mia battaglia» di Hitler nell'elenco dei libri raccomandati dal Ministero prussiano per l'educazione nazionale. Si può dire che se Chamberlain esaspera de Gobineau, Rosenberg esaspera Chamberlain là dove sostituisce al concetto dell'unità razziale celto-slavo-germanica quello della pura razza nordica e dando al tutto un forte senso anticattolico. In ciò il pensiero di Rosenberg è influenzato oltre che dal Chamberlain dal Wirth e dallo svizzero Bachofen che fu contemporaneo del Nietzsche e che ora è molto rivalutato in Germania.

Tutte queste idee e dottrine non sarebbero probabilmente uscite dal campo della speculazione filosofica se esse non si fossero incontrate con l'azione politica di Adolfo Hitler. Nel pensiero di Adolfo Hitler non possiamo trovare idee nuove oltre quelle già note, ma è sempre interessante vedere in quale forma e con quale sentimento esse tornano negli scritti del Fuhrer.

La premessa fondamentale del razzismo nel pensiero esposto da Hitler nel suo libro «La mia battaglia» può così riassumersi:

«La provvidenza ha voluto che gli uomini non fossero uguali e ha predeterminato una pluralità di razze di cui ha dotato doti e caratteristiche speciali che non possono essere modificate senza incorrere nella degenerazione e nella decadenza. Non è il territorio che influisce sulla caduta della civiltà, ma l'impoverimento del sangue di una razza. Permettere che una razza si impoverisca equivale a «peccare contro la volontà dell'Eterno Creatore». Tutto ciò che noi ammiriamo sulla terra (arte, invenzioni scientifiche, tecnica) non è che il prodotto di pochi popoli e forse originariamente di una sola razza. Se questi popoli saranno preservati e potranno durare, tutta la civiltà durerà. Se essi, invece, cadranno, la civiltà cadrà con loro. Non v'è dubbio che la razza eletta sia quella ariana. Il tipo ario è l'ideale figura umana. Dall'uomo ario è uscita la scintilla creatrice e divina del genio. I popoli ariani sono i creatori della civiltà laddove i popoli di colore sono solo capaci di assimilare e di portare una civiltà. Gli ebrei, invece, sono, per Hitler, distruttori di civiltà. La rivoluzione nazional-socialista si propone di fondare uno Stato nuovo fondato sulla razza tedesca. Questo Stato è lo Stato nazionale razzista. Uno Stato che non faccia differenza tra gli elementi umani che lo compongono è uno Stato materialista e perciò marxista perchè esso finisce con il considerare l'aggregato nazionale come il risultato di sole necessità economiche. Invece la concezione nazionale razzista dello Stato «riconosce il valore dell'umanità secondo i suoi elementi razziali originari». Nazione e razza sono per Hitler la stessa cosa. Lo Stato non è che «un mezzo per la conservazione dell'elemento razza negli uomini. «Lo Stato, dunque, per Hitler non è un fine, ma un mezzo. Esso non è il principio con il quale conseguire una civiltà superiore, ma solo un mezzo per giungere a tanto. Il principio è nella razza. Lo Stato non è che il recipiente della razza, che è il contenuto. Compito della nuova Germania è quello di «estrarre e conservare dalla nazione gli elementi originari razzialmente superiori e di condurli in modo lento, ma sicuro al dominio». La conclusione di Hitler è la seguente: «Uno Stato che in questa epoca di intossicazione etnica, si prende cura dei migliori elementi della propria razza, deve divenire un giorno il signore della terra».

E' interessante notare che nel pensiero di Hitler non si trova mai la nota antiromana. All'opposto egli scrive: «La Storia romana nelle sue grandi linee è, e resta ancora, la migliore maestra non solo per il tempo nostro ma anche per tutti i tempi».

Discutere queste idee? Esse hanno aspetto e forza di mito in senso soreliano. Sono mescolate alla realtà della Germania d'oggi, alle sue aspirazioni, ai suoi sentimenti. Sono, cioè, materia assai più politica che scientifica o filosofica. E' materia incandescente tanto che appare sempre più vera la definizione di Mussolini nei confronti del razzismo: «La razza è un sentimento, non è una realtà».

Ugo d'Andrea

La ripresa dei lavori alla Camera e al Senato

Roma, 28 notte.

Come abbiamo pubblicato la Camera fascista riprenderà i suoi lavori lunedì 3 maggio alle ore 16. E' all'ordine del giorno, con altri progetti, il seguito della discussione sugli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1937-38. Nella settimana iniziale la Camera terrà seduta nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì. Giovedì non terrà seduta per la festa della Ascensione. I lavori di questa importante ripresa, si prevede dureranno fino al 20 maggio.

Il Senato riprenderà invece le sedute il 10 maggio per procedere all'esame e all'approvazione dei bilanci approvati dalla Camera e di altri disegni di legge.

La «Runa» di Genova per i giovani allievi piloti

Genova, 28 notte.

Nell'intento di accogliere nelle proprie file i giovani e i giovanissimi, che un giorno dovranno formare i forti nuclei dei nuovi piloti, la presidenza della «RUNA» L. Olivari ha deliberato di concedere a tutti i giovani dai 18 ai 20 anni, cittadini italiani, che avranno conseguito l'idoneità fisica a pilotaggio presso l'Istituto medico-legale della R. Aeronautica, i quali desiderano di conseguire il brevetto di pilota civile di primo grado, l'esenzione dal pagamento della tassa di iscrizione al corso di pilotaggio, che ammonta a lire 500.

Cine e Concerti

Sullo schermo: *La conquista del West*, di C. De Mille.

Quando giunse la notizia che De Mille, il regista di Cleopatra e delle crociate, s'accingeva ad avvicinarsi un pochetto di più al tempo nostro, e stava per rievocare le gesta di Buffalo Bill, proprio del colonnello Cody, l'eroe d'infinite guerriglie contro gli indiani, e del più mastodontico circo equestre che mai si sia veduto; si potè pensare che il regista della vecchia guardia americana, noto, si può dire, con i primi Westerns, avrebbe in questa folta materia ritrovato alcuni accenti della sua prima giovinezza cinematografica, del suo robusto mestiere. Se poi avesse avuto il coraggio, in una biografia fortemente scorciata, di accennare ai tranelli e all'orpello di Cody impresario del «Wild-West-Show» (chè questo fu il nome della macchinosa ed esotica *tournée*), allora la figura complessa e policroma del «colonnello» avrebbe potuto avere ogni risalto.

Il «Wild-West-Show» è, invece, ancora un tema intatto. *La conquista del West* nemmeno lo lascia presagire. L'ampio e movimentatissimo film del colonnello Cody tratteggia un episodio, o, meglio, adombra quello della lotta che il Cody, intorno al 1876, sostenne con il capo indiano «Mano gialla», chè allora Buffalo Bill serviva nel quinto reggimento della cavalleria americana. E' assai probabile che, in quel periodo, non pochi contrabbandi d'armi con gli indiani avvenissero, fossero ricercati, e puniti. Il film lascia il Cody in secondo piano; e pone in evidenza le avventure del suo più vero amico, Wild Bill Hickok, per stosi alla caccia d'un temuto contrabbandiere, John Latimar. Wild Bill è Gary Cooper; Jean Arthur è «Calamity», un tipo selvaggio di postiglione, dal nome portafortuna. L'amore rozzo e a contrasti fra Bill e Calamity affiora fra imboscate, fughe, inseguimenti, guerriglie, cavalcate, prodezze: che sono la più vera ragione d'essere per il film, [illegible] elementi e toni degli antichi Westerns, e sono condotte dal De Mille con un mestiere fin troppo sicuro, schivo di qualsiasi ricerca che non miri all'effetto per l'effetto. Accanto al Cooper e all'Arthur, Bickford ed Ellison.

m. g.

Musiche di Sandro Fuga al Conservatorio

Sandro Fuga ha presentato iersera al pubblico degli Amici della musica nella sala del Conservatorio un fascio di sue musiche recenti e meno recenti. Nelle liriche *L'ospite*, *Le rose*, *Ninna nanna*, *Addio* e *Tu sei mia* fu nuovamente notata la gentilezza della forma, che ha pur una sua intima solidità. La vocalità, ora connessa alla pianistica con legami sentimentali e intellettuali, ora libera volteggiante su armonie e ritmi vaghi, piace per la spontaneità fantasiosa. Altre liriche, su testi veneziani, non ancora ascoltate, recarono la conferma del carattere elegante della musicalità del maestro Fuga. Una strofica *Ninna nanna*, un'ampia scena drammatica *In morte d'una bambina*, un cullante *Notturno*, una briosa tiritera su *La neve* mostrarono quanto facili siano le risorse della sua pianistica come accompagnamento. Gran numero e grande varietà di ritmi, di movenze, di accenti, armonie saporose e non artificiose, scorrevolezza di amabile discorso. La parte vocale passa dal gusto ingenuo della canzone popolare a quello consapevole della lirica severa. Di tali applauditi pezzi fu ottima interprete, con voce gradevole e sicura musicalità, la signora Graziella Gazzera Valle. Una recente *Sonata* per violoncello e piano, di cui il Grave reca pensieri e sentimenti non superficiali, e il *Trio* per pianoforte, violino e violoncello, completarono il programma e procurarono altri applausi all'autore e pianista, e ai suoi collaboratori Pierangeli e Lusela.

a. d. c.

Le «Serenate» di Mozart nel palazzo Saluzzo

Il Gum comunica: Apposita Commissione ha terminato in questi giorni le prove di acustica rese necessarie per fissare la località all'aperto dove verranno eseguite le «Serenate» di Mozart nel prossimo giugno. E' stato scelto il cortile del palazzo dei Marchesi di Saluzzo, di via Consolata 1 angolo via Garibaldi, costeramente concesso. Scelta migliore non poteva essere fatta. Il palazzo costruito tra il 1716 ed il 1720 per ordine del conte senatore Baldassarre di Saluzzo, Cavaliere della SS. Annunziata, è opera pregevole dell'architetto Gian Giacomo Plantery, allievo del Juvara. Il cortile di linee architettoniche imponenti e signorili con ampi loggiati, possiede un'acustica perfetta ed ha spazio sufficiente per tutti i soci del Gum e per gli appassionati di musica i quali vorranno certamente presenziare all'autentica serata salisburghese. Il concerto sarà diretto dal M.o Dr. Paumgartner, direttore stabile dei concerti mozartiani della Residenza al Festival di Salisburgo; e vi parteciperanno quali solisti il violinista Enrico Pierangeli ed il violista Luciano Bonafini.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,5: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta — 12,30-13 e 13,30-14: Orch. Giuliani — 13,15-13,30: «Nanne rubate l'elefante bianco, ovvero il Figlio di Sciorlock Holmes», radiorivista — 14,10-14,20: Cronache del turismo e Borsa — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Beniamina Pinna e del basso Luciano Neroni — 17,50-18,5: Bollettino presagi e Spigolature cabalistiche di Aladino — 18,20: Com. del Dopolavoro — 19-20,4: Notiziari in lingue estere — 20,30: Conversazione a cura della M.V.S.N. — 20,40: Orchestra Molteni — 21: Dal Teatro alla Scala: «Madonna Imperia», commedia lirica in un atto di Rossato, musica di F. Alfano - Indi: «Notturno romantico», opera in un atto e un quadro di A. Rossato, musica di R. Pick Mangiagalli, direttore d'orchestra M.o U. Antonicelli - Nell'intervallo: conversazione di Battista Pellegrini - Dopo l'opera: Giornale radio ed eventuale musica da ballo; Radio orchestra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II

Ore 19-20,4: Orch. Molteni — 21: Concerto di musiche brillanti diretto dal M.o Ezio Carabella - Nell'intervallo: conversazione di Renato Caniglia — 22,15: «Ave Maria», un atto drammatico di G. Zorzi — 22,45: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Bruxelles I: Ore 20,45: «Gringoire», di De Banville — **Bruxelles II**: 20: «Federica», operetta di Lehar — **Königsberg**: 20: «Elia», oratorio di Mendelssohn — **Parigi P.P.**: 22,10: Quartetto di sassofoni — **Parigi P.T.T.**: 20,30: «L'illusione», comm. di P. Corneille — **Parigi T.E.**: 20,30: «Julius».

GLI SPORT

DOPO ITALIA-UNGHERIA

Il giuoco degli "azzurri,,

In campo internazionale, ci sono degli incontri che dicono molto e degli incontri che non dicono nulla, e fra mezzo ai due estremi, naturalmente, incontri che dicono poco. Precisamente come in campionato. Quello di Torino appartiene apparentemente, esteriormente, alla categoria degli incontri che dicono ben poco.

Giuoco scialbo, lento, a tratti monotono, privo di convinzione. Per quanto riguarda l'Italia, eran lunghi, lunghi anni che gli Azzurri più non disputavano una partita di simile tipo. In incontri remoti e recenti, essi avevano qua e là mostrato cattiva forma, non avevano sempre infilato soddisfacentemente la via dell'accordo tecnico, si erano trovati a volte in difficoltà a far fronte a certe risorse dell'avversario, qualche volta avevano giuocato anche schiettamente male dal punto di vista dello stile e della tecnica. Sotto questo ultimo punto di vista, occorre anzi, a dire la verità, ammettere che il livello a cui una indimenticabile generazione di giuocatori — una generazione di atleti che, incoscientemente, molti non vedevano l'ora che scomparisse, e che, sinceramente, ora tutti rimpiangono — aveva portato il giuoco della nostra squadra nazionale, non fu mai più raggiunto dall'anno del campionato del mondo. Ma mai, in nessuna occasione, erano mancate ai nostri giuocatori la velocità, la vivacità, il brio, lo slancio. Si giuocava col dannubiani, e si poteva essere inferiori in scienza, ma superiori in velocità lo si era sempre. Ci si presentava contro quegli inglesi che hanno, negli ultimi anni, ridotto il giuoco quasi ad una espressione di pura robustezza e rapidità di concezione e d'azione, e si teneva testa all'avversario proprio usando quelle armi che rappresentavano la sua specialità. Si incontravano gli spagnoli, gente di sangue latino come noi, ed il giuoco diventava scintillante di brio, di prestezza, di slancio: più veloce era l'avversario e più veloci si diventava noi, se rapidissime erano le sue azioni, fulminee addirittura diventavano le nostre. Chi lo ha dimenticato, a questo proposito, quello splendido spettacolo della prima eliminatoria del Campionato del Mondo fra Italia e Spagna, a Firenze, nella primavera del '34? Un conflitto fra due volontà tese all'estremo, una glorificazione della velocità, una meraviglia del fuoco sacro.

Velocità, brio, slancio, vivacità non ci erano dunque mancate mai. Spesso essi avevano servito anzi a colmare piccole o grandi lacune tecniche, a superare maggiori o minori dislivelli di valore. Essi vennero a mancare domenica contro l'Ungheria. Per la prima volta, inaspettatamente si potrebbe dire, se l'allarme non fosse stato dato qualche giorno prima della gara.

La circostanza che, assieme agli italiani, anche gli ungheresi abbiano calato di tono nella giornata, il fatto che tutti quanti gli uomini in campo abbiano mostrato di sentir l'effetto di un freno, staremmo per dire, alle gambe ed alla volontà, porterebbe alla ricerca di una circostanza attenuante in qualche cosa di superiore e generale, una specie di forza maggiore. Esiste in realtà una specie di fatto di forza maggiore: il calore. La prima giornata calda della stagione ha sempre avuto l'effetto di smorzare gli entusiasmi, di fiaccare gli organismi, di torpere le ali. Se si concedono quindi le attenuanti ai magiari, ed è onesto concederle, uguale concessione occorre pure fare ai nostri uomini, che di giornate calde e di solleone dardeggiante, malgrado quanto si ritiene all'estero, non ne avevano finora certamente incontrate, in campionato. Sicuramente, una seconda giornata afosa non eserciterebbe più lo stesso effetto deprimente, troverebbe i giuocatori già ambientati, incontrerebbe una vigorosa reazione del sistema fisico degli uomini. E' una difficoltà che batte l'uomo una prima volta, quella del calore, non due, perchè lo sorprende: come quella del gelo o del fango.

Ma già altre volte, gli azzurri si erano trovati di fronte a simile difficoltà di ambientamento: e sempre la avevano superata meglio.

E' la condizione fisica quella che fa difetto agli uomini nostri in questo momento. In parte degli uomini v'è la stanchezza che si fa apertamente sentire o che porta i suoi primi attacchi alla resistenza degli atleti. E' questo particolarmente il caso dei giuocatori di squadre che, dopo mesi di lotta, sono riuscite ad occupare posti di testa in campionato, e che mesi di lotta ancora vedono innanzi a sè in difesa del nome calcistico d'Italia, in Coppa Europa od in altre consimili manifestazioni. In un altro nucleo di uomini, v'è la smobilitazione dello spirito, che fa sentire il suo effetto; ed è questo il caso dei giuocatori delle squadre, che praticamente hanno esaurito il loro compito nella stagione, le squadre di metà classifica, quelle che, per bene che facciano più avanti non possono più andare e che, per male che vadano, più indietro non possono cadere. Quando la mente dell'atleta si convince della inutilità dello sforzo, quando lo spirito, dopo una lunga fatica, cessa di esser teso, il fisico cede immediatamente. Ci vuol così poco a cadere fuori forma al momento in cui le prime avvisaglie della stanchezza si fanno sentire. L'errore che commette il giuocatore, è quello di credere, venendo in Nazionale, di poter sopperire, rimediare, ritornare da uno stato di rilassamento alla piena forma, in due o tre giorni. Non è la volontà quella che manca, di quello nessuno dubita: è la possibilità del fisico di rispondere a queste improvvise e disperate sollecitazioni della volontà che non esiste. Non si parte in quarta velocità, da fermo. Se fosse cosa così facile il mettersi in forma, se il pieno rendimento fosse ottenibile in un giorno solo o due, se non si trattasse che di volere, dopo di non aver voluto, il giuoco del calcio sarebbe un genere di attività ben facile davvero. Di solito, invece, è proprio quando si vuole di colpo saltare al miglior grado di forma, che ci si innervosisce e non si rende: il fisico non risponde alla volontà, ed alla sensibilità dell'atleta tutto appare difficile quello che è sempre apparso facile.

Periodo difficile, quindi. Ma anche qui, come nel caso dell'altra attenuante, quella del calore, occorre dire che gli azzurri si sono già trovati altre volte in simili condizioni di spirito e di fisico, e sempre o quasi sempre le hanno superate meglio: per lo meno hanno evitato di cadere così gravemente e profondamente in simile stato di depressione, da non permettere una pronta e soddisfacente ripresa.

Occorrerebbe convincere il giuocatore che le preoccupazioni ed i disinganni relativi ai trasferimenti, anche quando non sono evitabili, non dovrebbero mai, nel suo stesso interesse, aver per conseguenza o come ripercussione un decadimento di forma, una diminuzione di rendimento od un rilassamento della volontà. Occorrerebbe dire che forse v'è del vero e del positivo nelle osservazioni che vengon fatte al campionato come produttore di elementi tecnici: chè, quest'anno, la nostra massima competizione non ha risposto in modo soddisfacente alle sue funzioni di fucina di energie. Si lotta, si combatte quanto basta, e forse anche di più, nel nostro campionato, ma di giuoco vero se ne vede poco. Si copia troppo schiavamente l'esempio inglese. Laggiù in Inghilterra, il campionato è diventato un combattimento per i punti, ed il giuoco, impostato esclusivamente ed egoisticamente sul modo più pratico per conquistare o per non perdere dei punti, ha finito per perdere di vista le proprie finalità tecniche. Di bel giuoco non se ne fa più, e di elementi tecnici più non se ne producono. Si producono degli atleti veloci, irruenti, robusti, travolgenti, tutto quello che volete, ma non degli artisti. Non appena, per una ragione qualsiasi, le condizioni fisiche cadono in sofferenza, allora subito viene a galla che dentro all'organismo sano e robusto non esisteva un nucleo di qualità tecniche positive, immediatamente emerge che la classe mancava. Quando l'uomo sopperisce colle possibilità di un gran lavoro, allora poco si nota: non appena il fisico cede, allora il gran vuoto compare ed impressiona.

E' un discorso, questo, che si potrebbe fare non con riferimento alla sola Inghilterra, oltre i nostri confini. Lo si potrebbe fare per mezzo mondo calcistico, certo per tutta l'Europa calcistica. Se le cose stanno come stanno in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Austria, un motivo esiste. Se ci è possibile di superare senza danno periodi di annebbiamento tecnico come l'attuale, e momenti bruttini come quello di domenica scorsa, è segno che all'estero si è affetti da mali identici ai nostri se non da mali peggiori. In questo movimentato periodo della storia europea, il calcio non sfugge alla sorte di tante attività consimili: l'artista, lo scienziato, il puro, il fine è strozzato. Non rimane che il combattente. Con tutte le sue doti e tutti i suoi difetti.

Ma pur attendendo tempi migliori, pur consolandoci colla constatazione che il male è comune, pur rallegrandoci al fatto che la sconfitta degli azzurri, da tanti, lontano e vicino, desiderata non sia ancora venuta, è bene che, tempestivamente, pensiamo a correre ai ripari, ad escogitare rimedi, se ve ne sono da escogitare. Il buon nome del calcio nostro lo esige.

Vittorio Pozzo

I LUDI GOLIARDICI SONO TORNATI A TORINO

I VI Littoriali dello sport cominciano oggi allo Stadio Mussolini

I sesti Littoriali dello sport hanno, quest'anno, fretta di cominciare. Fissato il loro inizio a sabato 1.o maggio, essi hanno di colpo anticipato l'apertura delle contese, portandola a quest'oggi. La giornata odierna non godrà, è vero, di un programma completo, poichè scenderanno in lizza soltanto le squadre impegnate nei tornei di qualificazione della palla canestro e del rugby, ma la atmosfera già vibra di gagliardia e di fresca giovinezza, ma già le vie cittadine sono punteggiate dalle sgargianti divise degli universitari sportivi, ma già s'accendono d'entusiasmo e palpitano di ansiosa attesa le legioni goliardiche. I Littoriali, in una parola, cominciano.

La grandiosa contesa

S'apre oggi la contesa cavalleresca, incerta, giovanilmente appassionata per cento vittorie individuali, per undici successi collettivi, per un trionfo che tutti i primati riassume: quello che si onora della conquista del monogramma del Duce. Lo Stadio Mussolini e gli altri campi torinesi saranno di tale contesa teatro grandioso e perfetto; gli sportivi torinesi costituiranno di tale contesa il pubblico [illegible] ed entusiasta; i goliardi torinesi, vincitori dei primi Littoriali e organizzatori dei secondi, sosterranno fieramente e degnamente il peso dello svolgimento della grandiosa manifestazione che dello sport universitario fascista è l'espressione più bella e completa di potenza e vitalità. Una splendida festa di gioventù e di valore atletico s'inizia oggi per chiudersi il 3 maggio, una delle più belle del mondo, la più affascinante d'Italia. Torino, che per i secondi Littoriali ha costruito lo Stadio Mussolini, è orgogliosa e lieta di accogliere ora il ritorno dei ludi goliardici giunti alla loro sesta edizione; ed è fiera che tale ritorno coincida con le date che concludono il primo anno del nuovo Impero di Roma.

Di questa atmosfera di entusiasmo, di orgoglio, di operosità organizzativa, di fascistica disciplina, di bellezza agonistica, di gagliardia giovanile, di grandiosità di ricordi saranno degne le gare che, sul fronte di undici sport, stanno per cominciare, affrontate, dopo preparazione perfetta, da tremila studenti rappresentanti ventisei Atenei e tre Accademie militari. Sappiamo per esperienza come i Littoriali non concedano e non provochino delusioni. Sempre in essi la corda dell'incertezza e dell'entusiasmo vibra fervidamente, sempre il livello tecnico dei loro risultati segna un progresso netto nei confronti delle posizioni raggiunte l'anno precedente. Così sarà anche adesso.

Con quale regolamento essi s'affacciano alla ribalta questi VI Littoriali dello sport? Con un regolamento che è frutto delle esperienze lontane e vicine di cinque prove passate, che rispecchia le necessità del momento, che tenta qua e là vie nuove, che propone interessanti esperimenti. Di esso abbiamo già dato ampiamente notizia, mettendone in rilievo l'importanza, illustrandone i meriti, accennandone i punti sulla cui logica e praticità è d'uopo attendere la prova dell'applicazione.

Problemi di regolamento

Questi punti, a nostro parere, vanno precisati nella riduzione a due soli concorrenti per GUF ad ogni gara individuale, nel persistere a tener lontani i più forti atleti universitari nella quasi totalità degli sport, nel tentativo di avvicinare il più possibile le forze dei GUF minori a quelle dei GUF maggiori. I nostri dubbi su tali criteri sono soprattutto provocati dall'impressione che essi siano in contrasto fra di loro.

Se l'escludere dai Littoriali gli universitari classificati nelle massime categorie delle Federazioni sportive risponde allo scopo di tenere la manifestazione nei limiti della competizione propagandistica alla quale si chiede più la rivelazione di forze sconosciute che non la conferma di valori già consacrati, ci pare che tale scopo non trovi più riflesso nella riduzione dei concorrenti ad un limite più stretto di quello considerato massimo delle Olimpiadi. O si opera su un terreno propagandistico, o su quello della selezione. Abbinare le due tendenze, senza provocare squilibri e contraddizioni, non è facile. E, forse, neppure giusto.

Tale connubio di direttive viene, a quanto abbiamo potuto capire, spiegato con il desiderio di accorciare le distanze che separano i GUF più potenti da quelli meno forti. Il ragionamento, press'a poco, può essere questo: «Ci sono dei GUF che, sorgendo in Atenei più frequentati, hanno a loro disposizione vaste masse da selezionare e cospicue somme da impegnare nelle loro attività: ad essi è, quindi, facile portare ai Littoriali numerosi rappresentanti di valore. Ci sono, per contro, altri GUF che, operando in condizioni e con mezzi del tutto opposti, pur lavorando con pari intensità e intelligenza, non riescono a mettere insieme che limitati drappelli di buoni atleti. Siccome noi vogliamo premiare le capacità ed i risultati, non già i mezzi, decurtiamo la forza dei GUF maggiori, diminuendone le possibilità numeriche di partecipazione. Le distanze verranno, così, diminuite, forse annullate, e tutti, tanto Milano quanto Urbino, potranno affermarsi ai Littoriali». Il ragionamento, in linea teorica, è giusto. In pratica non sappiamo. Temiamo, cioè, che dalla situazione attuale nasca un minor entusiasmo ed impegno nei GUF maggiori di creare molti elementi forti, visto che non tutti, o almeno tre, possono essere poi utilizzati nella lotta per l'«M» d'oro. Temiamo, cioè, che l'artificioso tentativo di far diventar grande chi è piccolo, rischi, alla fine, di far diventar piccolo chi è grande.

L'impossibile pronostico

Ed ora eccoci all'interrogativo tradizionale: chi vincerà? Confessiamo candidamente che, dopo anni di esperienza delle faccende dello sport goliardico, nel labirinto oscuro degli attuali Littoriali non sappiamo quale corridoio infilare per giungere ad un pronostico, anche soltanto vago. Le «novità» di cui sopra vi abbiamo parlato, la maggior valorizzazione del punteggio dei primi classificati, i movimenti da vari sintomi preannunciati nella potenza tradizionale di certi GUF ed altre ragioni ancora impediscono una, pur approssimativa, valutazione delle forze in campo.

C'è chi dice che, nonostante tutto ciò, finirà ancora per vincere Milano. Ma sono anche in molti a pensare ed a dire il contrario.

Enzo Arnaldi

Sabato a Zurigo

Una decisione per Austria-Italia - La squadra dell'Europa Centrale

Zurigo, 28 notte.

Le personalità più in vista nel mondo direttivo del calcio internazionale si riuniranno sabato prossimo, primo maggio, a Zurigo, dove li attende una giornata particolarmente laboriosa durante la quale verranno prese delle decisioni sopra dei «casi» di sapore internazionale attualmente in sospeso.

Per noi italiani interessa in modo particolare la seduta del Comitato della Coppa Internazionale che, sotto la presidenza dello svizzero Eicher, si occuperà della partita del 21 marzo scorso tra Italia e Austria, gara che l'arbitro stimò opportuno interrompere ad un quarto d'ora dalla fine.

Come si ricorderà l'arbitro Olsson dichiarò nel suo referto di aver sospeso l'incontro «per salvaguardare la causa dello sport dato che la partita era degenerata in una autentica rissa».

Non accusando esplicitamente nessuno come primo o principale autore dei disordini sul campo, l'arbitro ha messo in un bel pasticcio i membri del Comitato della Coppa Internazionale, in quanto il regolamento di questo torneo non contempla alcun paragrafo riferentesi alle conseguenze... legislative in caso di sospensione dell'incontro per colpa reciproca delle due parti in causa.

Ora, dato che una decisione attorno a questa gara dovrà logicamente essere presa, il Comitato convocato a Zurigo dovrà pronunciarsi a proposito, assegnando la vittoria ad una delle due squadre (decisione in verità poco probabile) oppure decidendo la ripetizione della gara, o su un terreno neutro o di nuovo a Vienna.

Molto probabilmente il Comitato si pronuncierà per la ripetizione della partita (questa ipotesi ci è pure stata confermata come esatta da un pezzo grosso del calcio internazionale) e sicuramente questa decisione accontenterebbe le due parti in causa. I dissensi potranno sorgere quando si tratterà di decidere sul luogo dell'incontro; per ovvie ragioni, gli italiani non si sentono troppo di ritornare — almeno per il momento — a Vienna; gli austriaci, da parte loro, reclamano la disputa della partita sul terreno amico.

Sarà forse questo il punto cruciale della questione che è chiamato a risolvere il Comitato della Coppa Internazionale di cui fanno parte oltre ai rappresentanti dell'Italia e dell'Austria, uno svizzero, un ungherese e un cecoslovacco. La faccenda è spinosa e delicata ma non dubitiamo che i delegati sapranno mettersi d'accordo, pronunciando una sentenza un poco... diplomatica, soddisfacente, almeno nei limiti del lecito, tanto per l'Italia come per l'Austria.

Nella stessa giornata, un comitato speciale della F.I.F.A., formato dall'avv. Mauro (Italia), Pelikan (Cecoslovacchia), Fisher (Ungheria) e Eberstaller (Austria) s'incaricherà di varare una compagine comprendente i migliori calciatori d'Ungheria, Italia, Austria, Svizzera, Cecoslovacchia: squadra che sotto la denominazione di selezione dell'Europa Centrale, incontrerà il 20 giugno ad Amsterdam una selezione dell'Europa occidentale di cui fanno parte le migliori forze calcistiche di Francia, Belgio, Olanda e Germania. Per questa squadra centroeuropea sono in predicato da parte italiana, Piola, Meazza, Ferrari e Rava.

L'incontro Francia-Italia si effettuerà prossimamente

Parigi, 28 notte.

Il presidente della Federazione francese di calcio, signor Rimet, e il vice-presidente della Federazione italiana, avv. Mauro, si sono oggi incontrati. Dopo un esame della situazione e uno scambio di spiegazioni è stato convenuto, a nome delle due federazioni, di riportare l'incontro Francia-Italia a una prossima data sulla quale le due federazioni si metteranno d'accordo. Risulta dalle conversazioni d'oggi che le relazioni fra le due federazioni rimangono ottime sul terreno della cordialità sportiva.

I calciatori del Bologna festeggiano lo *scudetto* 1936

Bologna, 28 notte.

Questa sera alla Casa del Fascio il Segretario federale dottore Leati ha ricevuto i giocatori del Bologna accompagnati dal presidente cav. Dell'Ara. Erano presenti i componenti della squadra A, vincitori del campionato assoluto 1935-36 e gli allievi, vincitori a Ginevra nel marzo scorso del torneo per la Coppa Benssemann. Il Federale ha consegnato le medaglie e i diplomi assegnati dalla Federazione ai campioni e gli altri premi vinti dalle altre squadre, dopo avere espresso il suo compiacimento al presidente, ai dirigenti, all'allenatore e ai giocatori per il loro brillante comportamento incitandoli a perseverare con spirito fascista per raggiungere le più ambite affermazioni. Angiolino Schiavio ha offerto al Federale a nome dei camerati le fotografie dei campioni; poi il presidente Dell'Ara ha ringraziato assicurando dell'ottima situazione del sodalizio che continuerà il suo brillante cammino. La simpatica riunione si è conclusa con un vibrante saluto al Duce.

Gli allenamenti calcistici

TORINO: La squadra «granata» ha giocato un tempo di 45' contro la compagine dei goliardi del Guf Torino segnando tre punti e subendone due. A Bari Sodati sostituirà ancora Di Nerone altro mutamento è previsto.

JUVENTUS: I «bianco neri» hanno giocato contro i «ragazzi» nella seguente formazione: Amoretti; Foni, Rava; Varglien I, Monti, Varglien II (Bertolini); Neri (Barberis), Borel II, Gabetto, Sorgfioli, Bob. Sono stata segnate [illegible] reti.

Le corse a San Siro

Milano, 28 notte.

PREMIO DEI LAGHI (L. 10.000, metri 2000): 1. Anima (52, Lamberti) della scuderia Smeraldo; 2. Maiè; 3. Voivoda. Mezza lunghezza; quattro lungh. Tot.: 8.

PREMIO CASE NUOVE (L. 10.000, m. 2600): 1. Horizon (56, Migliano) della scuderia La Tricolore; 2. Eracles; 3. Violetta. Tre lungh.; tre lunghezze; corta testa. Tot.: 8; 7,50; 7. N. P.: Otero.

PREMIO PERO (L. 6000, m. 1600): 1. Luana (50, Fratti) di Tonino Molino; 2. Caresia; 3. Catalina. Otto lunghezze; incollatura; quattro lungh. Tot.: 28; 6,50; 10. N. P.: Aladino, Mainarda.

PREMIO REGGIO (L. 6000, metri 2000): 1. Esmeralda (48, proprietario di Carlo Carlini); 2. Borsia; 3. Satuma. Tre quarti di lungh.; una lunghezza; tre lungh. Tot.: 14,50; 8; 6,80. N. P.: Cherry Brandy, Pernsa.

PREMIO TOTALIZZATORE (L. 8000, m. 1600): 1. Nicolò da Foligno (53, Camici) della scuderia Harlem; 2. Catilina; 3. Fabricio. Testa; quattro lunghezze; quattro lungh. Tot.: 29,60; 7; 5,50. N. P.: Marmio, Garigliano.

PREMIO MONGUZZO (L. 6000, metri 1400): 1. Euridice (56, Fratti) del cap. Man. R. Albertoni; 2. Normanna; 3. Esorcismo. Corta incollatura; una lungh. e mezza; mezza lungh. Tot.: 16; 11,50; 7,50. N. P.: Olmo, Nereide, Dada.

PREMIO FONDO TOCE (L. 6000, metri 2600): 1. Hunter (54½, Migliano) della scuderia Brianzola; 2. Iperione; 3. Fosca. Una lungh. e mezza; cinque lungh.; mezza lungh. Tot.: 14,50; 8; 10,60. N. P.: Aspidium Filia.

NOTIZIARIO

— La Fidal ha approvato lo svolgimento delle seguenti manifestazioni: 27 maggio, Torino, incontro femminile G. S. Venchi Unica - Alessio-Lorraine di Parigi; 11 luglio, Torino: riunione libera agli atleti di tutte le società.

Il cambio di velocità graduale realizzato da tre tecnici biellesi

Biella, 28 notte.

Tre tecnici di Vallemosso — Luigi Toninello, Faustino Mello e Vitale Castellin — hanno trovato in collaborazione una geniale soluzione meccanica dell'annoso problema del cambio di velocità graduale per tutte le applicazioni automobilistiche. Si tratta di una trasmissione a rapporto variabile, basata sulla messa a punto di un nuovo dispositivo di ruota libera a frizione e di un freno automatico speciale.

Dopo lunghe atroci sofferenze, chiudeva la Sua vita proba e giusta, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione del Santo Padre

Angelo Ponzio

In tanto dolore ne danno l'annuncio:

la moglie **Luisa Capella**;

i figli **Emilio, Luigi, Giacomo**; le sorelle, i cognati, i nipoti e cugini.

I funerali avranno luogo giovedì 29 corr., alle ore 14,30, partendo dalla casa dell'Estinto in Cascina Vica (Rivoli).

La cara Salma sarà portata al Cimitero di Torino per essere tumulata nella tomba di famiglia, ove giungerà alle 16,30 circa. (2051

Cascina Vica (Rivoli), 28 aprile 1937-XV.

Baudano, Trasp. Fun. Rivoli. Tel. 78-56

Il **REGISTRIFICIO GRAFICO PIEMONTESE** annuncia con dolore la perdita del suo Titolare

Angelo Ponzio

Cascina Vica, 28 aprile 1937-XV.

Baudano, Trasp. Fun. Rivoli. Tel. 78-56

Il **JUTIFICIO FRANCESCO PREVER** compie il mesto dovere di partecipare la dolorosa perdita della Signora

Luisa Fink Fumagalli

Consorte dell'Amministratore Dott. Giuseppe Fumagalli.

Giaveno, 28 aprile 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** del **JUTIFICIO FRANCESCO PREVER** annunciano la dolorosa perdita della Signora

Fink Luisa Fumagalli

Consorte del loro Direttore Dott. **Giuseppe Fumagalli**.

Giaveno, 28 aprile 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il 27 corrente crudele malattia stroncava nelle lontane terre dell'Impero la fiorente giovinezza di

Franco Casalis

S. Tenente Artiglieria S.P.E. Truppe Eritree

che tutta la vita dedicò all'amore della Patria e della Famiglia. Con dolore che non conosce conforto Lo piangono la mamma **Ottavia Marsiglia**, il fratello **Nino** e consorte; le sorelle **Maria Perrier** e consorte, **Rosina, Concetta Cornaglia** con consorte e bimbi; **Ernesta**, gli zii **Marsiglia** e parenti tutti. (S

Torino, via Nosta, 10.

Il 28 corr., serenamente spirava

Boggio Marzet Alfredo

Costruttore

Ne danno il triste annunzio i desolati figli: Geom. **Vittorio, Laura** e **Bianca**, la nuora, i fratelli, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 30 corr., alle ore 8, partendo da via Piazzi, 14, indi la cara Salma proseguirà per Oriomosso.

Non fiori, ma beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri cristianamente è spirata

Dogliani Maria ved. Morello

Ne danno il triste annunzio i figli: **Anna** col marito **Sezzi Vittorio** e figlio **Gianni**; **Francesca**; Ing. **Giuseppe**; il fratello, le sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 29 corr., alle ore 16,30, da corso Ferrucci, 46.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane, munito dei Conforti Religiosi, si è spento serenamente

Anglesio Francesco fu Paolo

La famiglia ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo in Rocca Canavese alle ore 9 di venerdì 30 corr. (S

Rocca Canavese, 28-4-1937-XV.

Nella trigesima dolorosa la Famiglia della compianta

Margarida Remmert Sabater

farà celebrare domani, 30 aprile, Messe in suffragio a S. Maurizio Canavese ed a Torino (ore 10, Cappella del Cimitero). (15730

Ringrazia i buoni che vorranno unirsi alle loro preghiere.

MEMENTO

Nel 3° anniversario della compianta **BERTASSO FILOMENA** nata **CASSINI**, il 4 maggio ore 9, nella Parrocchia Gesù Nazareno verranno celebrate Messe in suffragio. Il marito e figlia in A.O.I. ringraziano quanti si uniranno nelle loro preghiere. 15639

Nel triste anniversario della morte del Prof. **VINCENZO PORRI** congiunti ed amici ricordano [illegible] la sua memoria. Messa in [illegible] Giuseppe venerdì 30 aprile.

La missione Dainelli al Tana

Lire talleri e sale al mercato di Gurambà

La nostra valuta si va sostituendo a quella che ha avuto corso fino ad oggi e agli ancor più vecchi e primitivi mezzi di scambio

GORGORA', aprile.

Gorgorà, villaggio indigeno, non cristiano. Vi era, di questo nome, la grande e tozza penisola — tutta frangiata in piccoli promontori ed insenature, e fronteggiata da isolette e da scogli numerosi, — la quale con le sue poggiate un poco brulle fa sponda al Tana verso Settentrione: più precisamente nella metà nord-occidentale, giacchè in quella che segue verso Oriente si distende, quasi a contrasto, la grande piana rivierasca del Dembeà, solcata dalle acque del Meghèc e da pochi altri letti torrentizi. All'estremo limite dei poggi verso la pianura, un'ultima penisoletta nasconde, in mezzo a un ciuffo d'alberi frondosi, la chiesa di Debra Sinà. Qui presso è sorta la Gorgorà italiana, dopo la occupazione della colonna celere Starace.

La «base navale» del lago

La sua importanza è, — non si sorrida, — come base navale sul Tana. Vi è un Comando di Marina con quaranta marinai, e la piccola flotta di un motoscafo, due motobarche, — trasportati qui per la lunga via dei bassopiani occidentali, — e una barchetta ereditata dalla Missione Svedese di Debra Tabor, che quei buoni missionari ebbero la cura di farci trovare con l'elica asportata. Vi è, a Gorgorà, anche una Sezione del Genio di Marina, una della Sussistenza militare, e un Residente del Governo dell'Amhara con la sua banda di gregari. Vicino, ma fuori della vista, è sorto un miserabile villaggio improvvisato, dove sono accorse dispensatrici di birra, di teg e di altre cose. Gorgorà ha però la sua importanza, come base di rifornimento per Bahar Dar e gli altri presidi a Sud del Tana. Questa è la sua funzione: ricevere da Gondar viveri, munizioni e quant'altro sia necessario ai reparti dislocati nella zona, ed inoltrarli per via d'acqua verso la loro più o meno lontana destinazione. E' una funzione specialmente intensa in questi mesi asciutti, perchè, appena cominciate le pioggie, la pianura s'impantana e le comunicazioni con Gondar sono praticamente chiuse, se non per la via dell'aria.

Il nostro campo, qui a Gorgorà, è sovranamente pittoresco: nel bosco sacro della chiesa che ci largisce la sua ombra protettrice, e in riva al Tana che sembra accarezzare le nostre orecchie col suo continuo mormorio contro le rocce. E' stata una grande concessione, quella del casci, che si piantassero le tende in mezzo agli alberi, che non debbono essere toccati: l'unica condizione posta è stata, infatti, che non venisse tagliato o stroncato nessun ramo. Si è un po' scandalizzato, quando, — il giorno successivo al nostro arrivo, — ha veduto una piccola processione di donne indirizzarsi alla tenda di Cipriani, che le aveva reclutate per le sue misure. Si è scandalizzato, sopra tutto perchè non si trattava precisamente di genuine gentildonne. E trovo anch'io che avesse un po' ragione. Non ha mosso, invece, protesta alcuna, quando ha veduto, e sentito, le manifestazioni venatorie nello stesso recinto della chiesa; anzi, interessato da un fuciletto ad aria, che non fa rumore e serve egregiamente per piccoli animali, ha guidato il silenzioso tiratore fin nella chiesa, per abbattervi i pipistrelli, fin allora indisturbati signori dell'ombra profonda che regna sotto il tetto.

Le raccolte scientifiche

Appena giunto qui — destino riserbato a un comandante di Missione — ho dovuto preoccuparmi dei futuri movimenti. Ho chiesto al Governo di Gondar un camion per mandare, al deposito che vi abbiamo già inaugurato fino da Bahar Dar, le raccolte fatte nella zona occidentale del Tana. Il camion è venuto; ma il cumulo del nostro materiale è rimasto, almeno in apparenza, tale e quale. Ho potuto caricare un secondo camion, venuto qui a portare viveri al presidio. Ma mi rimane ancora roba per una macchina o due. Mi domando spesso, come avrei potuto fare col vecchio sistema delle carovane di muletti. Intanto ho fatto i piani per la nostra visita alla zona orientale del Tana, che dovrà riportarci fin quasi a Bahar Dar. Avrei voluto affrettare la partenza, perchè qui intorno c'è popolazione rada e difficilmente raggiungibile, e mi arrivano, per questo, le lamentele di Cipriani e Grottanelli; e Pichi ha completato presto quelle raccolte botaniche, che la regione poteva offrire. Ma non potevo prendere alcuna decisione, finchè non fossero arrivati Nistri e Minucci, che un biglietto laconico mi aveva detto esserei fatti attrarre, ad Alefà, dai valloni calanti verso i bassopiani occidentali. Finalmente ieri sera, assai tardi, sono ritornati, e domani mattina inizieremo il nostro spostamento: giunsero tardi, perchè Minucci era capitato sopra un giacimento di piante fossili, tanto importante, che stamani ve l'ho inviato di nuovo, coi compagni, affinchè cercassero di raccoglierne, finchè possibile, a piene mani.

Siamo stati, due giorni fa, a Gurambà, per il mercato settimanale. Solito movimento di acquirenti dinanzi alle lunghe file di venditori e, forse, più numerose, venditrici, che se ne stanno accoccolati per terra, riparandosi dalla canicola solare con quei loro piccoli ombrellètti in paglia, spesso intessuti in modo da delinearvi disegni geometrici non sempre privi di una certa grazia; e davanti alle persone è esposta la mercanzia, — sitno cereali e berberè, foglie per la birra gesciò e certi tuberi per fare il sugo saporoso per la carne, — in quantità generalmente tanto limitata che viene fatto di domandarsi se possa, proprio, valer la pena di fare diecine di chilometri di marcia, per portare al mercato una tale miseria di mercanzia.

Moneta e misura

Altre donne vendono collane di grossi anelli di vetro azzurro, adornamento dei fanciulli, o fili di margheritine color turchino cupo, che le donne usano come gambaletti; o un argentiere mostra con prudente circospezione, da un suo sacchetto di pelle unto e bisunto, pendaglietti d'argento, che servono come elementi di collane per le donne che abbiano aspirazioni di eleganza. Più in là, altre file di venditrici espongono matasse di cotone, bianco o rosso o turchino o verde, non d'altri colori, e venditori di mussolina offrono tele e sbuffature per le feste e per gli sciamma. Una parte del mercato è riserbata ai venditori di cotone in fiocchi, e un'altra agli spacciatori di sale-moneta, i caratteristici amulè, che hanno viaggiato dal lontano Pian del Sale e sono diventati quindi, per il lungo viaggio, molto più salati. Altrove sono esposte pelli, fresche oppure conciate, terraglie, ceste, e tutto ciò, — poco in verità — che la minuta industria domestica, dei musulmani e dei Falascià, è capace di produrre. Ma, se non le singole mercanzie, il movimento del mercato è sempre interessante, anche se da un villaggio all'altro lo spettacolo, in fin dei conti, si può dire non cambi: perchè la vita di questi paesani ambara sembra essere cristallizzata in una estrema limitazione di bisogni ed anche di desideri, e forse anche di possibilità. I mercati sono sempre affollati, perchè non esistono nei villaggi che abbiano botteghe od altri mezzi di scambi; e così si va al mercato, a vendere, e a comprare, forse più spesso ancora semplicemente per «scambiare». Si che spesso il prezzo non è basato sopra una unità di moneta, ma sopra una unità di misura di una qualche mercanzia di largo diffusione: il sale-moneta del Pian del Sale nuovo, in fin dei conti, questa funzione; sopra questi mercati l'ha forse più il dagussà, un cereale, pel quale la misura unitaria è data dalla quantità contenuta in un cestello di determinate dimensioni.

E', come si vede, una economia ancora molto primitiva, anche se talora, in qualche angolo del mercato, viene fatto di sorprendere un indigeno che, accoccolato per terra, sta contando le diecine di talleri, gelosamente riparati in grembo dagli sguardi altrui: ma si può scommettere, che è un musulmano, venditore di telerie di basso prezzo e venuto di lontano, a racchiare quei pochi talleri che spesso, nelle mie perquisizioni etnografiche delle case ambara, trovo nascosti in fondo a qualche cesta destinata a contenere i piccoli tesori famigliari.

Merci di tre Continenti

Che tutti questi mercati, del resto, non debbano rappresentare una somma importante di affari, può giudicarsi dalla loro stessa densità nella regione: ve ne sono troppi, perchè ciascuno possa realmente avere scambi vivaci, data anche la complessiva povertà e la scarsa capacità d'acquisto della popolazione. Al mercato di Bahar Dar non erano da trovarsi in vendita più di una quindicina di prodotti locali differenti; ed a quello di Zeghiè, tanto più importante, questi salivano, forse, a una trentina, con l'aggiunta però di qualche prodotto anche della piccola industria, dei musulmani e dei Falascià. A Gurambà, più che a Zeghiè, si aggiungeva anche qualche merce non del paese, di provenienza sudanese ed europea, perfino giapponese. Evidentemente, nella fitta rete di mercati della zona, ve ne sono molti a raggio economico molto piccolo, ed altri, che per talune mercanzie hanno raggio maggiore, abbracciando anche taluni dei primi. Per questo, ho voluto che Grottanelli acquisti, in tutti i mercati visitati, un campionario dei prodotti locali che vi sono scambiati, e tenga esatta nota di quanto altro vi sia oggetto di smercio; e raccolga, anche, sicure informazioni sui villaggi dai quali venditori ed acquirenti accorrono per il loro piccolo commercio. Così resulterà un quadro delle condizioni commerciali, indizio a loro volta di quelle in più lato senso economiche della regione intorno al Tana. Egli raccoglie notizie anche sui prezzi; ma questo ritengo abbia minore significato nel presente momento: sia per il lungo periodo guerresco che, turbando il lavoro agricolo e rarefacendone i prodotti, ha alterato il valore relativo di quanto è oggetto di scambio, sia per il disordine monetario in un momento nel quale una moneta, la nostra, sta sovrapponendosi e sostituendosi a quella che ha avuto corso fin adesso, sì che il prezzo di un qualsiasi oggetto può variare anche moltissimo secondo che l'acquisto sia fatto, oppur supposto, in vecchi talleri od in lire. Varia tanto più, quanto meno accetta sia la lira nella zona; e questa minore o maggiore gradimento mostra oscillazioni fortissime anche a piccole distanze: ho veduto accettare pel tallero il valore ufficiale di 9 lire, ma mi sono anche sentito chiedere, per una grande coperta di cotone, 80 lire oppure quattro talleri, ciò che implica il valore di 20 lire attribuito al tallero; se avessi avuto intenzioni positive di comprare ed avere pagato in talleri, avrei avuto quella coperta a prezzo quasi inferiore che in Italia. Questo non è che un semplice esempio degli assurdi economici che nel presente momento si possono constatare. In pratica, però, i prezzi risultano sempre piuttosto alti, perchè i talleri sono, dagli indigeni, tesaurizzati, e se ne vedono quindi pochi, uscendo presto dalla libera circolazione del mercato. Questo, della moneta, è certamente uno dei problemi gravi che sono ancora da risolvere.

Nella piana del Dembeà

Non è detto che l'importanza e il movimento di un mercato siano proporzionati alla importanza ed al numero di abitanti del centro presso il quale ha luogo. Elemento essenziale per la localizzazione di un mercato è la posizione rispetto a una regione intera ed al complesso di villaggi ai quali deve servire. Spesso, quindi, la localizzazione si verifica presso un piccolissimo villaggio, presso poche capanne, talora perfino in località disabitate. La folla, in conseguenza, è soltanto in piccola od in minima parte locale: la massa viene di fuori, di vicino o di lontano. Per questo è difficile che un mercato si inizi presto la mattina, e quasi sempre ha il suo colmo concentrato nel pieno del meriggio, tra le undici e le due: perchè i paesani abbiano tempo di venire dai loro villaggi, e di tornarvi, nella stessa giornata.

Era interessante — l'altro giorno — la piana del Dembeà, quando mi dirigevo, sobbalzando sul fondo irregolare della pista, verso il mercato di Gurambà. Passanti isolati, qualche piccolo gruppo, qualche altro maggiore in fila indiana, abbiamo sorpassato lungo la nostra via. In lontananza se ne vedevano altri, da direzioni diverse ma convergenti con la nostra: sempre più numerosi e sempre da più numerose direzioni, via via che avanzavamo. Erano uomini, donne, vecchi, fanciulli: erano tipici Amhara, erano Falascià, erano musulmani, soli e scarichi e quasi saltellanti, o curvi e faticanti sotto un carico, o intenti a indirizzare sulla buona via, col lungo pungolo sottile, l'asinello solitario e, forse più docile a dirigersi, il piccolo gruppo di somari che la mia macchina faceva, a un tratto, sbandare e disperdersi disordinatamente tra le alte erbe della piana. Altri sospingevano la vacca o la piccola mandria di vitelli, chè Gurambà è anche mercato di bestiame. Sempre più, sempre più numerosi, da direzioni sempre più diverse dalla nostra, quasi opposte alla nostra: perchè ormai eravamo vicini al grande spiazzo nel mezzo della piana, dove ha sede il mercato. Era una folla, ormai, in movimento come lungo i raggi di una completa raggiera. E al suo centro una densa macchia bianca sembrava scomporsi e ricomporsi nelle macchiette infinite che la costituivano. E ne veniva un brusìo indistinto, che poi è divenuto come un sordo brontolio, e finalmente è parso disciogliersi in una moltitudine di voci umane. La folla si stringeva, ormai, da ogni parte: ma da ogni parte si ritraeva salutando col braccio levato ed alzandosi di terra dove stava accoccolata. Ed allora, per terra, si scoprivano le lunghe file di mercanzie — sulle piccole pelli, nelle ceste, nei cocci di terraglia — pronte per i bisogni e i desideri della folla di compratori.

Eravamo, così, giunti in pieno al mercato di Gurambà.

Giotto Dainelli

Un concorso in Etiopia per le «pattuglie del grano»

Roma, 28 notte.

Sotto l'alto patrocinio di S. E. Geloso, Governatore dei Galla e Sidamo, la Federazione dei Fasci di Combattimento ha indetto, per il raccolto dell'autunno XV, il primo concorso per le «pattuglie del grano». Nelle vicinanze di ciascun presidio, cantiere, cantoniera, lungo le strade in costruzione o in esercizio e dovunque la località risulti adatta, saranno impiantate delle coltivazioni di grano per cura e sotto la direzione dei comandi, enti, imprese o privati.

Ogni campo che dovrà avere un'estensione di un ettaro esatto, sarà affidato ad una pattuglia composta da tre a cinque uomini nazionali, che eventualmente potranno essere coadiuvati da mano d'opera indigena.

Si calcola così di poter raggiungere la produzione di oltre una metà del grano occorrente ai bisogni della popolazione nazionale.

Il riassorbimento dei lavoratori reduci dalla Cirenaica

Roma, 28 notte.

A seguito di chiarimenti intervenuti fra la Confederazione fascista degli industriali e la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, si è convenuto che l'accordo stipulato il 25 settembre 1936 concernente il riassorbimento dei reduci dall'A.O.I. venga esteso anche ai lavoratori, soldati e operai, reduci dalla Cirenaica.

Le Unioni dipendenti dalle due Confederazioni stipulanti, sono state invitate a provvedere perchè ai detti lavoratori sia fatto il trattamento stabilito dall'accordo interconfederale sopraricordato.

Il varo di una piro-cisterna

Genova, 28 notte.

Questa mattina presso i cantieri navali di Riva Trigoso è stata felicemente varata la pirocisterna della Marina *Volturno* che ha un dislocamento di 3620 tonnellate.

L'ATTRICE AMERICANA ELENA MONT aveva invitato un centinaio di amici ad una festa. Quando gli invitati giunsero, non videro la loro ospite. L'attrice si era uccisa. Il suo cadavere venne trovato in cucina col rubinetto del gas in bocca. Si suppone che la giovane non fosse nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Aveva lasciate scritte queste parole: «La morte era l'ospite segreta che aveva invitato». (Telefoto).

La Cecoslovacchia e i progetti Henlein

La proposta di erigere la minoranza tedesca in ente di diritto pubblico elogiata dalla stampa tedesca

Berlino, 28 notte.

I giornali commentano le sei leggi per la soluzione del problema della minoranza tedesca dei sudeti, presentate da Corrado Henlein al Parlamento cecoslovacco, a mezzo del Club Parlamentare del Partito, come un avvenimento di grande portata nazionale, non solo, ma internazionale, il quale, pienamente rispettando il diritto ed il fatto dello Stato, potrebbe risolvere il problema cecoslovacco e sarebbe destinato a segnare in Europa una data nella storia dello sviluppo delle minoranze. In effetti essi illustrano le leggi di Henlein come sostanzialmente miranti ad erigere le minoranze, in questo caso la minoranza tedesca dei sudeti, dentro lo Stato cecoslovacco, in enti di diritto pubblico, comprendenti tutti gli appartenenti alla nazionalità, sulla base di uno speciale catasto nazionale. Tali enti — la cui presidenza dovrebbe essere formata dalla rappresentanza parlamentare della comunità nazionale — debbono avere il compito e la funzione, e perciò il diritto pieno di curare e garantire nei vari campi lo sviluppo delle peculiarità nazionali, del rispettivo popolo, assicurandone la partecipazione alla vita dello Stato, in piena parità, ed esercitando anche in suo favore il diritto di rivalsa e di risarcimento nei confronti dello Stato, quando questo, per eccesso di suoi ufficiali inferiori, commetta abusi o menomazioni ai diritti nazionali, sia nel campo della nazionalizzazione che in quello della proprietà.

Rilevando come i progetti di legge di Henlein rappresentino il concretamento dell'annuncio, già dato, dal capo della minoranza a Aussig, la stampa tutta osserva la grande cura messa dal Club Parlamentare, nella elaborazione dei progetti, cura che si esprime nel risultato di un complesso legislativo, il quale è perfettamente compatibile nell'ambito della costituzione e della piena integrità dello Stato, con la piena attuazione e garanzia del principio del «pari fra pari» per le nazionalità, il che, risolvendosi in una distensione politica interna, equivale poi ad un aumento di forza e di stabilità per lo stato stesso.

«Il partito tedesco dei sudeti — così valuta i progetti la «Germania», la quale ricorda al presidente Hodza di avere tante volte vantata la soluzione del problema delle nazionalità rappresentata dallo Stato svizzero — invita il popolo ceco a considerare i tedeschi dello Stato cecoslovacco non come una somma di singoli individui parlanti tedesco, con diritti ed esigenze individuali, bensì come un gruppo di popolo culturalmente unitario e compatto, nettamente delimitato sulla base di un catasto nazionale e a cui venga riconosciuto il diritto di «pari fra pari», e la fondamentale importanza dell'avvenimento sta in ciò che per la prima volta nel dopoguerra un grande gruppo di minoranze nazionali, il più grande gruppo tedesco in Europa, presenta in forma di legge le rivendicazioni che, nell'ultimo decennio e mezzo i pionieri dei diritti nazionali delle minoranze hanno maturato».

Il giornale rileva che la costituzione e l'integrità dello Stato sono in queste leggi totalmente rispettate, anzi, ne vengono rinforzate; ma — aggiunge — «chi conosce la politica di minoranza, seguita finora a Praga non si farà troppe rosee illusioni».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* nota:

«Il sostrato dei progetti è il concetto della parità di diritti, al fine di arrivare ad una definitiva pacificazione dei popoli conviventi nello Stato cecoslovacco. Questo Stato, costituito da diverse nazionalità non ha saputo finora trovare una soluzione al problema dei suoi gruppi nazionali. I progetti di Henlein gli aprono la via a questa soluzione; il governo di Praga non riuscirà a trovare alcun appiglio per dichiarare i progetti inconciliabili ed incompatibili con la costituzione cecoslovacca. In ogni loro punto la sovranità dello Stato sui gruppi nazionali è riconosciuta; ed essi, quindi, non prendono in modo alcuno posizione contro lo Stato. Ma quello che in ogni caso deve incondizionatamente essere raggiunto, è che i tedeschi dei sudeti siano riconosciuti in Cecoslovacchia, come cittadini a parità e pervengano al godimento dei diritti loro derivanti da questa posizione».

Il *Voelkische Beobachter* in fine scrive che se una soluzione pacifica del problema nazionale dello Stato cecoslovacco è, come deve essere, possibile, essa non può essere offerta che per la via legale. «Questa via è, ora, finalmente stata aperta dal partito tedesco dei sudeti. Si vedrà se e fino a qual punto essa potrà essere percorsa».

Giuseppe Piazza

In Cecoslovacchia si discutono i nuovi orientamenti diplomatici

Il convegno di Venezia ha reso più urgente la collaborazione nella Europa centrale

Vienna, 28 notte.

Leggiamo in un giornale olandese che il presidente del Consiglio cecoslovacco Hodza parlando sulla situazione nell'Europa centrale dopo la conferenza di Venezia ha detto non esservi dubbio che alla vigilia di quel convegno nell'azione mirante al riassetto dell'Europa centrale si era verificato un certo ristagno: adesso però le cose dovrebbero andare più in fretta, avendo l'Italia manifestato ancora una volta vivo interesse per la collaborazione centro-europea. Il signor Hodza ha poi aggiunto volere la Cecoslovacchia far di tutto per facilitare il riassetto nell'Europa centrale e in questo suo desiderio egli è confortato dalle *Narodni Listy*, organo di Kramarz, le quali credono opportuno cominciare con lo spiegare chiaramente alla opinione pubblica cecoslovacca che le conversazioni di Venezia hanno dato la prova della saldezza dell'accordo italo-tedesco.

Ciò premesso, le *Narodni Listy* deplorano che la opinione pubblica cecoslovacca ancora non sia conscia dell'importanza dell'Italia nella politica europea in genere e in quella dell'Europa centrale in specie. In organi del ministero degli esteri cecoslovacco, nota il giornale, si è potuto leggere l'espressione del rammarico per il fatto che non fosse possibile dichiarare la guerra all'Italia mentre in altri si sono letti «insulti all'indirizzo dell'esercito del paese alla cui entrata in guerra nel 1915 noi dobbiamo in non lieve misura la nostra indipendenza».

Le *Narodni Listy* dicono essere tempo che tutti nella Cecoslovacchia si rendano conto della impossibilità di normalizzare la situazione nell'Europa centrale — cosa di vitale interesse per la Cecoslovacchia — senza la partecipazione dell'Italia, della Germania e della Polonia. La tendenza italiana a eliminare la Cecoslovacchia non è che una risposta al tentativo di eliminazione compiuto dall'altra parte.

In giornali di Praga ricorre spesso di frequente la notizia dell'imminente prossima conclusione fra Italia e Romania di un patto analogo o presso a poco al patto italo-jugoslavo. E' chiaro che la attività della diplomazia italiana nell'Europa centrale e nei Balcani non lasci indifferenti Governi e uomini della Piccola Intesa le cui idee per molti anni seguirono ben altro indirizzo. E forse deve essere stato questo cambiamento di atmosfera a indurre Titulescu dopo mesi di silenzio a accordare all'*Universul* di Bucarest una intervista mirante a demolire la fama di italofobia di cui egli gode.

Il delitto di Neunkirchen non è più un mistero

Tre malviventi aggredirono e uccisero la Ingrid Wiengreen per derubarla

Vienna, 28 notte.

Con ammirevole rapidità, la gendarmeria di Neunkirchen è riuscita a far luce sull'assassinio della signorina Ingrid Wiengreen, figlia del ministro del Paraguay a Vienna, arrestandone ieri sera gli autori che sono: il soldato d'artiglieria Friedrich Schlegel, della guarnigione di Neunkirchen, ventenne, il disoccupato Wilhelm Steyskal diciannovenne, e il garzone Fritz Fleck, anche lui ventenne e attualmente privo di lavoro. La notte scorsa lo Schlegel, subito dopo la sua confessione, è stato espulso dall'esercito, e mentre scriviamo, si accinge a presentarsi al cospetto del tribunale eccezionale di Vienna che si riunirà al più presto: la sua condanna alla pena capitale non può formare oggetto di dubbio.

La tragica scena

I tre amici, tutti e tre più o meno indebitati e avidi di quattrini, avevano di recente pensato di svaligiare qualche automobile sulla frequentatissima strada di Neunkirchen, e sembra che abbiano pure pensato a assalire un furgone postale. Sabato sera si incontrarono alle 20,30 sulla strada di Neunkirchen e fermarono per prima la macchina di un avvocato viennese. Accostatosi allo sportello, lo Schlegel, che a motivo del cappotto e del berretto militare che indossava, era stato scambiato per un gendarme, si accorse che nella vettura si trovavano quattro persone e chiese imbarazzato al guidatore di prenderlo a bordo con due amici. Avendogli l'avvocato risposto che la macchina era piena salutò con molta cortesia, ritirandosi.

Poco dopo sopraggiunse l'automobile della Wiengreen; tratta in inganno dalla divisa dello Schlegel, anche la signorina ubbidì alla intimazione di fermarsi. Mentre la guidatrice abbassava il vetro dello sportello di sinistra, lo Schlegel, tenendo nascosta la rivoltella, si avvicinava pregandola di prenderlo a bordo. Dietro lui stava il Fleck armato di un'altra pistola.

Alla risposta della Wiengreen, che era impossibile accontentarlo essendo sola nella macchina, lo Schlegel intimava levando l'arma: «O i denari o la vita»; e siccome la Wiengreen cercava di passare dal sedile di sinistra, al destro, per scendere dall'altra parte dell'automobile, urlando: «Per l'amor di Dio, cosa fate? Io non vi voglio del male», egli incominciava subito a sparare, ferendola gravemente alla testa. Scaricata la sua arma, il soldato domandava al compagno l'altra pronta. Intanto la Wiengreen, non ancora morta, si sforzava nel tentativo di mettere il piede fuori della macchina, e lo Schlegel, ritrascinandola sul sedile di guida, le ficcava selvaggiamente la mano nella bocca. Un quarto colpo finiva la vittima.

Steyskal, dapprima si impadronì della valigetta dell'uccisa, e poi si diede alla ricerca, nell'interno della vettura, della chiavetta per la rimessa in moto, che la Wiengreen, riversatasi sullo schienale, aveva per istinto estratta. Gli assassini avevano progettato di proseguire con la stessa macchina per la Stiria e di rovesciare quindi la vettura, col cadavere reso irriconoscibile, in un burrone, allo scopo di simulare un accidente. Ma il sopraggiungere di un'altra automobile li indusse a prendere la fuga per ripararsi in un vicino bosco, dove fra l'altro inciamparono in una coppia, che poi li ha riconosciuti.

La fuga degli omicidi

Raggiunti i binari della ferrovia meridionale, gli sciagurati si fermarono per esaminare il contenuto della valigetta, ma non vi trovarono che una sveglia e un apparecchio fotografico. Nella fretta non avevano visto gli anelli che la vittima portava alle dita, e una borsetta rimasta sopra un sedile.

Lo Schlegel, che viene definito un cinico amorale, fece un salto a casa, e si affrettò a togliere dall'impermeabile, in presenza della madre e del padre adottivi, alcune macchie di sangue. La domenica si ritrovò coi complici e il Fleck venne a dire, a lui e allo Steyskal, che se avessero parlato li avrebbe uccisi; per conto suo, siccome quel colpo non aveva fruttato nulla, all'indomani, dopo la fiera del bestiame di Neunkirchen, avrebbe tentato di accoppare qualche ricco mercante. Ma dopo aver minacciato di morte i complici, il Fleck fece confidenze a una donna che, inorridita, avvertì subito la gendarmeria.

Quando, ieri sera, gli agenti si sono presentati alla caserma per arrestarlo, lo Schlegel ha tentato di suicidarsi. I gendarmi, saltatigli addosso, l'hanno fermato. Il Fleck, a sua volta, allorchè i gendarmi hanno bussato alla porta di casa, invece di aprire, ha avvertito che avrebbe fatto fuoco, ma il contegno risoluto dei gendarmi che hanno sfondato l'uscio con vigorosi calci, l'ha indotto a miglior consiglio. Nei tre giorni decorsi dal delitto all'arresto egli non fece che leggere i giornali.

Ora che sull'assassinio non grava più il mistero, si deplorano i particolari diffusi sulla vita privata della vittima — la quale, disubbidendo al settantenne padre, non si staccò a tempo da un ambiente che evidentemente non era il suo — come pure sulla vita dello scrittore Sterneder e delle donne che lo circondavano. Qualcuno rimprovera alle autorità l'affrettata divulgazione di tali dettagli; però si dimentica che in una borgata piccola come Gloggnitz, dove lo Sterneder risiede, era difficile impedire ai molti testimoni della romantica esistenza dello scrittore, di raccontare ai giornalisti accorsi da ogni parte tutto quello che essi ritenevano in rapporto diretto o indiretto col delitto.

Sacerdoti tedeschi condannati per alto tradimento

Berlino, 28 notte.

E' stata oggi pronunciata la sentenza, nel processo per alto tradimento, contro sette sacerdoti e dirigenti della ex-gioventù cattolica di Düsseldorf, che si è svolto nelle ultime tre settimane a Berlino. Il Tribunale del popolo ha ritenuto gli accusati colpevoli di alto tradimento, per avere mantenuto rapporti con funzionari delle proibite organizzazioni comuniste, al fine di creare un fronte unico cattolico-comunista.

Il sacerdote Rossaint è stato condannato a undici anni di prigione e dieci di privazione dei diritti civili; Steber a cinque anni di prigione e cinque di privazione; Julich a due anni della prima pena e a due della seconda; Kremer rispettivamente a uno, e sei mesi; gli accusati Clemens, Himmels e Schäfer sono stati assolti per insufficienza di prove.

Divertimenti britannici

I cavalli dell'incoronazione allenati al rumore della folla

Londra, 28 notte.

Durante le feste dell'incoronazione, gli inglesi indubbiamente abbandoneranno la loro flemma tradizionale e si daranno alla pazza gioia, non diversamente da quanto fecero in occasione delle nozze del Duca di Kent e del giubileo di Giorgio V. Ma le autorità hanno deciso che, durante questo periodo di incontrollato entusiasmo, la custodia delle preziose doti flemmatiche del popolo inglese sarà affidata ai cavalli dell'esercito. A questo scopo 92 destrieri del Reale Corpo di artiglieria vengono sottoposti attualmente ad un intenso allenamento per abituarli a non impennarsi, a non tendere le orecchie, a non sventolare la coda e, soprattutto, a non tirar calci nemmeno se dovesse scoppiare sotto la loro pancia un mortaio da 420. Il pubblico è invitato a collaborare a questo indispensabile corso di calma e sangue freddo, impartito ai puri sangue delle scuderie militari. «Venite ad urlare ai cavalli», si dice alla popolazione, e questa ha oggi accolto in massa l'invito del Comando dell'artiglieria urlando a pieni polmoni su una piazza d'armi londinese allo squadrone di cavalleria che doveva subire il collaudo delle urla.

Oltre agli applausi e alle urla della folla, i cavalli hanno dovuto sopportare anche gli squilli d'una intera fanfara di trombe e, dopo la prova acustica, è stata compiuta quella visiva. Gli ignari stalloni si vedranno infatti circondati, il 12 maggio, da dignitari di Corte indossanti costumi a colori chiassosi e gale di decorazioni che tintinneranno come sonagliere. Vassal «il cavallo più importante del corteo dell'incoronazione» ha dimostrato, dicono i giornali di stasera, di possedere al cento per cento le più belle doti del carattere britannico. Un uomo in tricorno con un mantellaccio da grassatore, uno spadone, lunghi speroni è comparso di sorpresa dinanzi al muso di Vassal, il quale non l'ha nemmeno degnato di uno sguardo.

Il medico di Paolo Bourget presenta il conto di 147.200 fr.

Naufragato ogni intervento conciliatorio gli eredi dell'Accademico ricorrono in Tribunale

Parigi, 28 notte.

La quinta sezione del Tribunale civile ha emesso oggi la sentenza nel processo per il pagamento di una nota di onorari per 147.200 franchi presentata al generale Daille e alla di lui moglie, nipote dell'accademico Paolo Bourget, dal prof. Maurizio Chevassu, che prestò le sue cure negli ultimi anni di vita all'illustre scrittore. I giudici spiegano il ritardo frapposto alla presentazione della nota dai vincoli di amicizia che esistevano fra lo scrittore e il chirurgo; ma per determinare l'ammontare di questa nota, il Tribunale ritiene, che se fosse stata presentata quando il malato era in vita il totale sarebbe stato probabilmente assai meno elevato. Perciò i 147.200 franchi debbono essere ridotti non a una cifra così bassa, come quella di cinquantamila franchi offerti dalla famiglia del defunto, ma a una somma di 85 mila franchi.

L'avv. Martin, che difendeva gli interessi degli eredi Bourget, ha esposto al Tribunale che il medico aveva fatto in dieci anni 513 visite al malato, le quali, malgrado l'amicizia che il prof. Chevassu nutriva per Bourget, erano tassate duecento, trecento e quattrocento franchi, quando l'accademico si trovava a Parigi, e mille franchi quando egli era a Chantilly, del cui museo Paolo Bourget era conservatore. A questo proposito, l'avvocato ha raccontato al Tribunale due aneddoti. Un giorno del 1935, di ritorno da un viaggio effettuato durante le vacanze di Pasqua, il prof. Chevassu trovò un magnifico regalo di Bourget, una delle sue opere in edizione originale lussuosamente rilegata. Era il 28 aprile, e il medico scrisse subito all'Accademico per ringraziarlo e annunziargli la sua visita. E alla data del 30, sulla sua nota, egli non ha mancato di notare una visita a Paolo Bourget, tassata questa volta quattrocento franchi. Un'altra volta al museo di Chantilly fu organizzata una mostra retrospettiva di Clouet. Il conservatore invitò alla inaugurazione con un sontuoso buffet numerose personalità e beninteso il prof. Maurizio Chevassu. Ora, a quella data, questi ha annotato una visita a Bourget: mille franchi! E infatti era fuori Parigi!

La famiglia fece ricorso all'arbitrato del maresciallo Petain per evitare di ricorrere in giudizio, ma inutilmente. L'offerta di cinquantamila franchi fu sdegnosamente rifiutata dal prof. Chevassu, che persisteva a chiedere il pagamento integrale della sua nota.

I giornalisti italiani visitano Amburgo

Berlino, 28 notte.

La comitiva dei giornalisti italiani, in visita attraverso la Germania, è da Essen arrivata stamani ad Amburgo, dove è stata cordialmente accolta dalle autorità statali e cittadine e del partito; la popolazione li ha fatti segno alle più cordiali manifestazioni di simpatia.

I giornalisti arriveranno domani, nel pomeriggio, alle cinque, a Berlino, dove la sera prenderanno parte ad un banchetto offerto in loro onore dal Ministro della Propaganda, Goebbels.

Un ricevimento a Vienna alla Legazione d'Italia

Vienna, 28 notte.

Alla Legazione d'Italia, il Ministro, ecc. Salata, ha dato ieri sera un ricevimento, preceduto da un concerto di musica italiana antica e moderna, eseguita dal soprano Ginevra Vivante, dall'arpista Clelia Gatti Aldrovandi e dal pianista prof. Janovitz. Erano intervenuti la moglie del presidente della Confederazione, signora Miklas, il cancelliere Schuschnigg col segretario di Stato agli Esteri Schmidt e vari membri del Governo, il presidente della Dieta federale, conte Hoyos, il borgomastro di Vienna Schmitz e l'intero Corpo diplomatico, con mons. Cicognani.

Il diaframma automatico in un'invenzione di Einstein

New York, 28 notte.

Alberto Einstein ha fatto brevettare una sua invenzione, che permette di prendere delle fotografie senza aggiustare il diaframma della macchina fotografica. Questo aggiustamento avviene automaticamente. Uno schermo mobile, di densità variante, si trova dinanzi all'obbiettivo e si sposta in seguito all'impulso trasmessogli da una fotocellula, che reagisce all'intensità della luce. Ad ogni modo siccome nella fotografia ordinaria per varie ragioni la durata dell'esposizione è diversa, negli ambienti tecnici si ritiene che l'invenzione di Einstein potrà trovare pratica applicazione nella cinematografia.

Un parto di sette creature

Parigi, 28 notte.

Si ha da Murcia che in un quartiere popolare una donna ha dato alla luce sette bambini. Essa è morta subito dopo. Si teme che i piccoli non possano sopravvivere.

IL CANT. Z 508 DECOLLA NEL BACINO DI PANZANO NEL GOLFO DI TRIESTE per la conquista del record di altezza con carico di 10 tonnellate. Il pilota Stoppani ha battuto con i 4853 metri il record precedente detenuto dagli Stati Uniti. (Foto Marzianl).

CRONACA CITTADINA

Il Federale fra i tremila operai di uno stabilimento

Il Segretario Federale ha visitato ieri nel pomeriggio lo stabilimento di via Lanzo delle Fabbriche Riunite Industria Gomma, dove le maestranze numerosissime composte di 300 impiegati e più di tremila operai gli hanno fatto una cordiale, affettuosa accoglienza, improvvisando una fervida e vibrante manifestazione al Duce e al Fascismo.

Ricevuto all'ingresso del poderoso stabilimento, che assorbe tutta la produzione gommaria di Torino, dall'Amministratore delegato della F.R.I.G., ing. Laguidara, dall'ispettore di zona del Partito comm. Domenico Coniglione Stella, dal Fiduciario del Gruppo rionale «Doglia» cav. Paleri, e dalla Segretaria del Gruppo aziendale sig.na Bilancioni, il Gerarca è stato salutato dall'applauso dei numerosi operai e senz'altro ha proceduto alla minuta visita di tutti i reparti, interessandosi alla importante lavorazione.

L'Amministratore delegato della Società ha sottoposto all'esame del Federale i progetti per le erigende sedi del Dopolavoro aziendale e del Nido di Fabbrica, i cui lavori saranno iniziati quanto prima e comporteranno una spesa di quasi un milione. Piero Gazzotti si è molto compiaciuto per queste opere che rispondono in pieno al comandamento del Duce di andare verso il popolo e offrono da un lato il mezzo ai lavoratori di trascorrere piacevolmente le ore di riposo e dall'altro alle operaie madri di vivere accanto ai loro piccoli. Dopo aver passato in rassegna la centuria delle Giovani e Donne Fasciste del Gruppo F.R.I.G.T. in uniforme e la rappresentativa del Dopolavoro aziendale in costume, ha parlato ai lavoratori da un palco eretto all'aperto in un cortile dello stabilimento e sormontato da una grande effigie del Duce.

Piero Gazzotti, dopo aver messo in rilievo il dono fatto dalla Società di una nuova sede del Dopolavoro e del Nido di Fabbrica, ha esaltato i valori morali ed economici della disciplina e dell'azione fascista fra le masse, ponendo in rilievo specialmente il recente provvedimento che adeguerà i salari ai prezzi, prova della continua preoccupazione del Capo per il benessere del popolo lavoratore. Alla fine del discorso, il Gerarca, fra grandi applausi è stato circondato dai lavoratori che hanno gridato il loro entusiasmo per il Duce e per il Fascismo.

Gazzotti al rapporto del Fascio di Volvera

Ieri sera alle 21 il Federale ha presenziato all'annuale rapporto del Fascio di Volvera, al quale hanno partecipato non solo i fascisti in massa ma tutti i rurali di quel Comune.

Ricevuto dall'Ispettore di Zona del Partito ing. Ferrando, dal Segretario del Fascio Favaro e da altre autorità locali, il Gerarca, tra grida inneggianti al Duce, levate dalle Camicie Nere schierate, è passato alla sede del Fascio.

Quivi, dopo il saluto al Duce, il Segretario Favaro ha dato lettura di un denso ed esauriente rapporto sulle attività politiche, assistenziali e di vigilanza sui prezzi svolte dal Fascio. Dopo di che Piero Gazzotti ha parlato ai fascisti e al popolo incitandoli al lavoro e alla disciplina, alla produzione e ad ogni azione per il potenziamento rurale del paese, ricordando che è dovere di ogni italiano produrre nella battaglia economica e prepararsi per quando il Duce riterrà opportuno chiamare il suo popolo a qualsiasi impresa. Le parole del Gerarca hanno provocato un'entusiastica dimostrazione al Duce.

L'adunata dei Volontari
L'appello del Presidente

Il presidente della Sezione Volontari di guerra torinesi ha diramato a tutti i camerati volontari il seguente appello per la grande adunata del 24 maggio:

«Camerati Volontari di Guerra torinesi!

Il 24 Maggio, anniversario della Grande Vittoria, è la nostra festa. Nessuno deve mancare al Raduno di Firenze. S. A. R. il Principe di Piemonte passerà in rivista i 10.000 Volontari. La Sezione torinese deve essere la più bella come è la più gloriosa. Compatti attorno alle nostre dieci Medaglie d'Oro, dobbiamo mostrare agli Italiani che i Volontari di Guerra sono sempre pronti a tutte le battaglie. Io sarò con Voi ed assumerò il vostro comando. Iscrivetevi subito di persona, per posta, per telegrafo. Le iscrizioni sono sempre aperte fino al giorno 7 Maggio, non oltre. (Via Matteo Pescatore 1, Torino).

Viva l'Impero Italiano! Viva il Re! Viva il Duce! Volontari di tutte le guerre: A noi!

Il Presidente: *Sansepolcrista ten. col.* Cristoforo Baseggio».

Due stabilimenti industriali visitati dalla Fiduciaria dei Fasci femminili

La Fiduciaria della Federazione provinciale dei Fasci femminili, accompagnata dall'incaricata per l'ufficio tessere, dalla segretaria del Gruppo rionale «A. Maramotti» e dalla segretaria delle Giovani Fasciste dello stesso Gruppo, ha visitato lo stabilimento Grosso-Monti, accolta dai Direttori. La Fiduciaria ha intrattenuto le operaie sui doveri che incombono alle Donne Italiane. In seguito la contessa Ignazia Cavalli d'Olivola ha visitato lo stabilimento Snia-Viscosa di corso Vercelli, dove lavorano oltre 500 operaie, ricevuta dal direttore generale ing. Hans, dal cav. Torretta direttore del personale, e dalla segretaria delle Giovani Fasciste del Gruppo rionale «D. Chiesa».

Lega Italiana d'Insegnamento

Venerdì 30 corrente, alle ore 21, nel salone «Margherita di Savoia», corso Galileo Ferraris 24, gentilmente concesso, la contessa Adele Morozzo Della Rocca, per invito della Lega Italiana d'Insegnamento, terrà una dizione de «La Voce di Mille» di Gentucca. Ingresso libero.

Nei Fasci Giovanili

La lezione di chiusura del corso di Coltura Fascista dei GG. FF. [illegible]

La grande Crociera Stampa - Cit

Da Trieste a Costantinopoli a bordo del "Conte Rosso,,

Lettori, affrettatevi a prenotare le cabine per la nostra Crociera! Rilevante è l'affluenza di richieste per la nostra meravigliosa gita marina: e il numero dei posti sul Conte Rosso è, come si sa, ristretto. Non più di seicento persone infatti potranno con noi salpare da Trieste il 24 Luglio alla volta di Ragusa, Rodi e Costantinopoli, tale essendo la capacità del piroscafo; e prevediamo di dover fra pochi giorni chiudere le iscrizioni. Ripetiamo intanto i prezzi di passaggio delle tre categorie, ricordando ai lettori che la crociera sarà a classe unica, nel senso che ognuno potrà liberamente godere di tutti i locali e gli ambienti di bordo. Cabine di

RODI. IL PALAZZO DEL GOVERNATORE

Categoria C, da L. 855 a L. 1100; cabine di Categoria B, da L. 1375 a L. 1650; cabine di Categoria A, da L. 2040 a L. 2370. La crociera avrà la durata di nove giorni: partenza da Trieste a mezzogiorno del 24 Luglio e faremo ritorno a Trieste il mattino del 2 Agosto.

Un padiglione dell'Esposizione di Parigi dedicato alla S. Sindone

E' giunta a Torino la signora Maria Masse di Parigi per raccogliere parte d'un materiale che figurerà in un interessante Padiglione dell'Esposizione mondiale di Parigi che sarà quasi del tutto torinese.

Madame Masse è una coltissima e ricca signora che ha dedicato da qualche anno tutte le sue attività a far conoscere a Parigi ed in Francia, a mezzo di conferenze, di pubblicazioni, di associazioni la S. Sindone, preziosa reliquia appartenente alla Casa di Savoia e che i torinesi tutti ben conoscono.

All'Esposizione di Parigi è stato costruito su disegno d'un valente ed illustre architetto francese, uno speciale padiglione che ospiterà una Mostra storico-artistica della S. Sindone.

Nel centro di questo padiglione, in via di completamento, dominerà una perfetta riproduzione della S. Sindone in grandezza naturale, di metri 4,10 per 1,20 eseguita fotograficamente per mezzo delle negative già presentate del cav. Giuseppe Enrie, autorizzato a suo tempo dalla Real Casa ed approvate e sanzionate dal Cardinale Fossati. Questa grande riproduzione fotografica, posta entro una sontuosa e particolare cornice con adatta illuminazione, sarà collocata in piano nel padiglione e i visitatori la osserveranno dall'alto mirando in basso a pochissima distanza di circa un metro: in tal modo potranno avere l'illusione di avere sotto gli occhi la vera Sindone custodita a Torino.

Con la perfetta riproduzione della Sindone quale si vede, sarà pure esposta una Sindone in negativa, quella cioè che rivela in forma positiva la figura del Cristo impressa sul sacro lenzuolo.

Una conferenza di S. E. Coppola su «Il più grande Risorgimento»

Il Comitato di Torino del R. Istituto per la Storia del Risorgimento, in unione all'Istituto di Coltura fascista, ha indetto per il mese di maggio un ciclo di conferenze a cui ha dato il suo illuminato appoggio il Podestà di Torino. La prima sarà tenuta la sera di sabato, 1.o maggio, alle ore 21, nell'Aula Magna della R.a Università sul tema «Il più grande Risorgimento» da S. E. Coppola, Accademico d'Italia. Il nome dell'oratore insigne, uno dei fondatori della Associazione nazionalista, versatissimo nelle storiche e politiche discipline, attirerà senza dubbio il pubblico delle grandi occasioni a sentirne la dotta e fervida parola. Sono particolarmente invitati i soci del Comitato di Torino del R.o Istituto per la storia del Risorgimento, gli insegnanti di ogni ordine di scuola, gli studenti, e quanti si interessano dei problemi di coltura politica. L'ingresso è libero a tutti.

I funerali del generale Barattieri

Hanno avuto luogo ieri mattina, in forma solenne, i funerali del generale di Corpo d'Armata conte Warmondo Barattieri di San Pietro, deceduto, dopo breve malattia, lunedì mattina. Alle onoranze funebri erano presenti i rappresentanti di S. A. R. il Conte di Torino, S. E. il Prefetto, S. E. il Sottosegretario alla Guerra, S. E. il generale De Bono Quadrumviro della Rivoluzione, le rappresentanze delle autorità militari e cittadine, delle truppe armate che prestavano servizio d'onore, delle Associazioni combattentistiche e d'Arma e un notevole gruppo di ufficiali superiori. La salma, preceduta dalla banda militare e seguita dai parenti più intimi, è stata recata nella parrocchia dove è stata impartita la benedizione, e quindi è stata fatta proseguire per il cimitero.

La festa di S. Giovanni Bosco

Il 29-30 aprile si inaugurerà il triduo in onore di S. Giovanni Bosco. Proseguirà il 1.o maggio e, il 2 maggio, domenica, solennità di San Giovanni Bosco, vi saranno speciali solenni funzioni. Il 3 maggio continua il mese di Maria Ausiliatrice.

Il Curato del S. Cuore

S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha nominato Curato della popolare parrocchia del S. Cuore di Gesù il padre Teofilo attualmente vice-Curato a S. Lorenzo fuori le mura a Roma.

La disciplina dei Concorsi a premio in difesa dei consumatori

Il decreto sui concorsi a premio, che pubblichiamo in altra parte del giornale, viene a disciplinare e più che tutto a ridurre in onesti limiti il pullulare delle figurine che in questi ultimi tempi si erano cacciate da per tutto. Il decreto viene in diretta difesa del consumatore — giusta la campagna sostenuta particolarmente sulla «Stampa sera» — perchè visto l'uso delle figurine sui generi di prima necessità, ciò che inevitabilmente arrecava un aumento ai prezzi; indice poi l'obbligo e una licenza speciale, nonchè la corresponsione di una tassa, per tutti coloro che imprendono concorsi a premio per il lancio di prodotti, e controllando infine le figurine chiave offre la garanzia a chi inizia una collezione, di poterla condurre a termine.

Il pubblico che tanto favore ha dimostrato per questa avvincente forma di pubblicità, fino a ieri incontrollata, avrà ancora la possibilità di raccogliere figurine, anzi d'ora in avanti avrà la sicurezza — che prima purtroppo non aveva quando qualcuna di esse si rendeva artificiosamente introvabile e il suo valore, nella «borsa delle figurine» acquistava perciò prezzi proibitivi — di poter completare il suo album. La legge emanata per i «concorsi a premi e lotterie» ammettendo queste forme pubblicitarie per il lancio di prodotti non poteva ammettere che sul mercato dei prodotti si innalzasse un altro mercato che i prezzi dei premi faceva salire con evidente svantaggio del consumatore chiamato a sostenere spese ingenti che solo sui produttori e negozianti avrebbero dovuto gravare.

In uno stabilimento vetrario

Il Segretario dell'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, comm. dott. Augusto Venturi, accompagnato dal vice-segretario cav. Crupi, dal capo della segreteria cav. Pilolli e dall'organizzatore addetto ai Sindacati del vetro cav. Mottura, si è recato a visitare uno stabilimento vetrario ad Alpignano che occupa 500 operai. Erano a riceverlo l'avv. Urani dell'Unione degli Industriali, il direttore dello stabilimento dott. Schumm ed il vice-direttore dott. Giusana, il Segretario del Fascio camerata Gagliardi, il delegato di zona cav. Banone ed il delegato comunale operaio Castagna. Hanno rivolto al dott. Venturi, parole di saluto, presenti le maestranze, il direttore della Società e l'operaio Marchetti a nome degli operai. Il Gerarca ha parlato applauditissimo.

Il Torneo nazionale di arpa

Il Dopolavoro Provinciale organizza il II Torneo nazionale d'arpa che avrà luogo il giorno 4 luglio p. v. alle ore 21. Il Torneo viene distinto in due sezioni: dopolavoristi diplomati e dopolavoristi non diplomati. Le domande in carta semplice, dovranno essere presentate al Dopolavoro Provinciale entro il 1.o maggio. Premi in denaro per complessive L. 2500. Ai concorrenti il Dopolavoro Provinciale rimborserà metà dell'importo di viaggio.

NOTERELLE

ESOTISMO ED IMPERO

Per iniziativa del Comitato Torinese della «Dante Alighieri», sabato 1° maggio p. v., alle ore 17, nel salone di Palazzo Lascaris (via Alfieri 15) il prof. Fausto M. Bongioanni, parlerà sul tema: «Esotismo ed Impero». L'ingresso è libero a tutti.

AL ROTARY

Alla riunione di ieri, il prof. Mario Toscano, della R. Università di Torino, vice-Podestà di Novara, ha fatto una breve comunicazione su «Il problema coloniale italiano alla Conferenza della pace». L'oratore è stato applauditissimo.

IL VIAGGIO A ROMA, NAPOLI, FIRENZE. La gita che la «Pro Arte e Cultura» ha organizzato, è stato prorogato all'8-17 maggio perchè i partecipanti possano presenziare il 9 alla grandiosa Rivista dell'Impero a Roma. A Napoli, oltre la visita alla città si faranno gite a Capri, Vesuvio, Pompei, Campi Flegrei, Pozzuoli, ecc., visitando nel ritorno Firenze e La Spezia. Informazioni: «Pro Arte e Cultura», via Principe Amedeo 20 bis, dalle ore 18 alle 19 e martedì e venerdì anche dalle 21 alle 22.

L'ASSEMBLEA DEL PERSONALE TEATRI, CINEMA E CINEMA VARIETA' è convocata per il 30 aprile, ore 10 nel Salone della Casa dei Sindacati, in corso Galileo Ferraris 12.

C. A. I. - Sezione Torino [illegible]

La sciagura del Frejus

Il racconto del Ferrero sulla tragica escursione

Il Ferrero, a chi lo ha avvicinato, all'Ospedale, ha dichiarato che realmente con la Drazzani tentava di espatriare clandestinamente: la nebbia fittissima, però, avrebbe ostacolato questo loro proposito. I due giovani, infatti, hanno girovagato per lungo tempo lungo il confine italo-francese cercando la via buona per entrare nel territorio della vicina repubblica: la scarsissima conoscenza della località li ha obbligati ad un percorso lungo e disagevole. Stremati di forze, il Ferrero e la Drazzani cercarono di ritornare sui loro passi: ma la ragazza ad un tratto si accasciava al suolo priva di sensi, colpita da assideramento: il giovane cercò di prestarle i soccorsi del caso, ma non riuscendo a richiamarla in vita, si allontanava in cerca di aiuto. Quando ritornò con una squadra di valligiani, trovò che la ragazza era già morta.

Più precisi chiarimenti il Ferrero non avrebbe dato, ma da ciò che avrebbe detto si può arguire che la Drazzani, venuta forse a conoscenza dei legittimi legami del suo amante, aveva progettato insieme a lui il piano di rifugiarsi all'estero, ed il loro soggiorno a Bardonecchia e le frequenti passeggiate in montagna altro scopo non avevano che quello di allenarli per tentare poi l'impresa più arrischiata che, come si è visto, si è tragicamente conclusa.

Dopo le dichiarazioni che avrebbe fatto il Ferrero ai suoi congiunti e che l'autorità sta ora cercando di accertare se rispondono a realtà, sarebbe stata ordinata l'autopsia del cadavere della Drazzani.

Bollettino Demografico	
28 aprile 1937 XV	
Nati vivi	[illegible]
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	2
Morti	10
Matrimoni trascritti	18

IL CUOR SENSIBILE DELLE OSTETRICHE e le abbondanti bevute di uno scapolo

Una giovane che perde facilmente i sensi -- Un giovane che perde l'intero mobilio

Tutte le trovate sono buone perchè il problema del pane quotidiano venga risolto: ma quando si varcano i limiti del legittimo allora si prospetta un altro problema: quello di rispondere al Magistrato della imputazione di furto continuato così come toccò a tale Ernestina Troniotto, che studiò uno stratagemma elaborato e difficoltoso per procurarsi da vivere e da vestirsi.

Sin dal settembre dello scorso anno parecchie note levatrici della nostra città venivano richieste di un loro parere sullo stato incipiente o meno di una desiderata maternità, da parte della suonominata Ernestina. Con faccia ansiosa e infantile essa si presentava a una brava levatrice e mentre le spiegava i sintomi che la preoccupavano e che desiderava far interpretare da una dotta nella materia del caso, lievemente reclinava il capo, impallidiva, e con dolcissima calma perdeva i sensi. Quanto bastava perchè provvidamente la levatrice accorresse o in cucina o nell'infermeria per provvedersi di un bicchier d'acqua fresca o di cordiale per calmare il malore.

Si riprendeva presto la povera Ernestina: e nell'uscire ringraziava e rimandava la visita ad altro giorno per via di quell'estrema debolezza che le impediva di affaticarsi. Chi sentiva invadersi da vero lento malore da cui stentava a riaversi dopo tanta visita era invece la levatrice, la quale doveva constatare delle mancanze o deficienze nel proprio patrimonio personale, poichè dalla casa qualcosa spariva. E tale fatto accadeva a 8 o 9 levatrici della nostra città, le quali vennero a deporre quali parti lese alla Sezione XIII del Tribunale Penale (Presidente Scaliaro; P. M. Cassina; Canc. Luotto).

Intanto la imputata veniva davvero a trovarsi in stato interessante: e perciò il Tribunale, nel suo verdetto fu mite: ogni beneficio di legge venne concesso alla ragazza, difesa dall'avv. Lina Furian.

Dove era assistita a finire tanta refurtiva scomparsa dalla casa di tale Meliano Giuseppe di Moncalieri, in una notte dello scorso dicembre, ancora oggi permane nero mistero. Ma anche a sviscerare i fatti, e ricostruirli sotto la luce della indagine, non si rimane persuasi: si vorrebbe quasi escludere il furto, il che non è possibile, dopo le deposizioni rese avanti la VII Sezione del Tribunale Penale (Presidente Vaccarino; P. M. Witzel; Canc. Luotto) dal Meliano, dal maresciallo dei RR. CC. di Moncalieri e da altri testi che confermarono purtroppo il deprecabile fatto della scomparsa di una catena d'oro con ciondolo, di orologi, di coperte e imbottite di lana, di rivoltella a tamburo, e di altre cose utili e costose.

Il derubato raccontò come nella giornata del 14 dicembre frequenti libazioni rinsaldassero la sua vecchia amicizia con tale Griffa Bartolomeo di Moncalieri e Cravero Giacomo di La Loggia. Dopo tali casalinghe libazioni, venne ai tre il desiderio di parlare della famiglia e dei loro persistente e riprovevole celibato. A questo punto però il Meliano non volle assolutamente che gli altri lo credessero uno scapolo impenitente come forse eran loro e perciò mostrò tutte le dovizie della sua ricca casa degna di accogliere una fresca e giovine sposa. Poi i tre amici uscirono e le gambe malferme ebbero bisogno di un'altra capatina e sosta all'osteria di tale Pellissetti: sino a che alle ore 21 si ritrovarono sulla strada maestra. Dopo un po' il Griffa si allontanò dai compagni con la scusa di cercare i guanti che aveva dimenticati — riteneva — nell'osteria del Pellissetti. I guanti vennero ritrovati...

Quel che non venne ritrovato fu mezzo l'arredamento del Meliano, il quale pensò bene di denunciare il Griffa: certamente egli aveva colto il pretesto dei guanti per compiere la bella impresa. Ma al processo risultò vera la circostanza dei guanti, che lo stesso trattore aveva abbandonati e dimenticati dal proprietario su un tavolo del suo esercizio; e d'altra parte come concepire che un uomo mezzo brillo, che si sapeva atteso dagli amici, coi quali si accompagnò ancora per due ore, avesse compiuto un furto tanto complesso e audace? Fu per questo che il Tribunale assolse il Griffa Bartolomeo per insufficienza di prove.

Camioncino e autista ignari strumenti di un lestofante

Tal Butto Mario di Angelo, di 40 anni, si trovava il 25 marzo scorso al volante del proprio camioncino quando uno sconosciuto lo fermò per proporgli di effettuare un trasporto di merci. Allettato dal promesso compenso di 25 lire il Butto accettò e accolse a bordo lo sconosciuto che lo indirizzò a uno stallaggio autoparco sito in via Nizza 54. Fattosi dire dove fosse il posto di recapito del conducente Talasso, lo sconosciuto accedeva al magazzino e fece caricare due casse di mobili [illegible] di sacchi del valore di L. 475 e due cassette di surrogato che trovavansi nel punto indicatogli. Accorso, redarguendolo, il signor Cerruti Bartolomeo, proprietario dello stallaggio, ma l'individuo: «Cosa crede — gli disse — non siamo mica dei ladri», e risalito a fianco del Butto, «tiri via e piuttosto lestino» si raccomandò, assegnando come nuova meta corso Moncalieri, alla fermata del tram per Trofarello. Dove essi scaricò la roba, e con mille ringraziamenti e le 25 lire congedò l'amabile conducente.

Pochi giorni dopo questi pagava con l'arresto il servizio imprudentemente prestato. Logico che, essendosi basata la denuncia sul numero di targa del camioncino, il proprietario fosse il primo ad andarne di mezzo. Ma ieri, davanti al Pretore Maccagno, il Butto ha potuto dimostrare la propria buona fede. Non era mai sceso dal camion, e il rumore del motore acceso gli aveva impedito di afferrare il senso rivelatore della discussione svoltasi tra il suo compagno e il Cerruti. Dal complesso delle deposizioni testimoniali, questa e altre circostanze a suo favore sono risultate vere, per cui il Pretore lo ha assolto per non aver commesso il fatto.

L'impresa notturna di un terzetto di ladri

Angelo Otello Michi fu Settimo, d'anni 20, Guido Nardi fu Celestino, d'anni 19, Eldiano Raffaelli di Evaristo, d'anni 32, e Vando Gramigni fu Arturo, d'anni 18, la notte fra il 23 e il 24 corrente, penetravano mediante scasso nella trattoria gestita dal signor Carlo Celli, in via Pastrengo, rubarono una damigiana di vino, dieci bottiglie, una macchina fotografica e due biglietti della Lotteria di Tripoli. L'indomani il signor Nelli scopriva il furto e denunciava ogni cosa al Commissariato di P. S. della Sezione S. Secondo. Le indagini subito intraprese mettevano sulle tracce del Michi. Una irruzione nella di lui abitazione permetteva di rinvenirgli nelle tasche i due biglietti della Lotteria di Tripoli che facevano parte della refurtiva.

Malgrado ciò il Michi negava e dichiarava che dato il vino bevuto nella notte dal 23 al 24 con i suoi tre amici nulla ricordava e che le provviste di vino erano state da essi portate nel di lui alloggio. Anche gli altri tre si mantenevano negativi, ma ciò a nulla valse. La combriccola deve ora scontare la troppo allegra spedizione.

Furto a un banco di gelati sventato da un vigile

L'altra notte, verso le 3,30 il cittadino dell'ordine Bonchero Giuseppe, durante un giro d'ispezione in piazza Sassari angolo via Cigna, constatava che il banco di gelati ivi esistente, di proprietà di Malfida Caterina, presentava tracce evidenti di scasso. [illegible]

Esattore preso ad ombrellate

L'esattore Riccardo Buratti, di 34 anni, abitante in corso Giulio Cesare 10, stamane, recatosi in via Santa Teresa 1, presso la signora Pregno vedova Leprotti per incassare una somma, era accolto a ombrellate. Il Buratti si è recato all'ospedale S. Giovanni, ove il dott. Cavallino gli ha riscontrato delle abrasioni superficiali alla guancia sinistra che ha giudicato guaribili in quattro giorni.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

da via XX Settembre a via Viotti

I PIU' RICCHI ASSORTIMENTI di Torino NELLE GHIACCIAIE

Ghiacciaie in metallo, laccate bianche, modelli di lusso e correnti, creazioni delle migliori marche nei tipi più moderni. Gelatiere. *Armadi e casse zincate. Tranquillità e ... abiti a pellicce dalle tarme.*

CESARE VERONA

Via Carlo Alberto n. 20

in occasione del prossimo trasloco nella

NUOVA SEDE

Via Pietro Micca n. 3

ang. via XX Settembre, mette in vendita per pochi giorni a

PREZZI RIBASSATI

macchine per scrivere di ogni marca e forniture per ufficio.

OVUNQUE AMMIRATE

sono le confezioni della nota

Sartoria D. CAPELLA

Torino - via Pietro Micca 17 angolo via S. Francesco d'Assisi

L'assortimento delle stoffe è imponente: l'eleganza del taglio è perfetta, i prezzi sono minimi.

Non dimenticate: una sartoria di fiducia presenta tutte le garanzie.

ROMANA CALCAGNI

v. Roma 1, Confezioni per signora. E' la Casa preferita dalle Signore eleganti. Non mancate di visitarla.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Gramatica-Benassi) — Ore 21,15: «Ieri, dopo sull'» di G. V. [illegible]
ALFIERI (Comp. Govi) — Ore 21,15: «Il Re delle spezi» di A. Saivini.
ROSSINI (Comp. Mannozzi-Ferdi) — Ore 21,15: «Due dozzine di rose scarlatte» di A. De Benedetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15 e 21: «Torna ai tuo [illegible]».
CHIARELLA: 21,15: la grande rivista «E se il dice ve... tranquillo va!...»

I divertimenti

Cinema Teatro VITTORIO EMANUELE

Grande successo dell'emozionante film giallo *Metro Goldwyn*

«DALLE 7 ALLE 8»

con *Paul Lukas e Rosalind Russel.* Nei varietà nuova *Rivista Franci.*

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22

grandi spettacoli di arte varia.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La conquista del West» con Gary Cooper, Jean Arthur.
VITTORIO E.: «Dalle 7 alle 8» [illegible] P. Lukas, R. Russell, e Rivista Franci.
BALBO: «L'avamposto», Gertrude Michael, Cary Grant, Claude Rains.
IDEAL: «Contessa di Parma», Cegani, Benis, Cesari, Melnati. Segue Var.
STATUTO: Il paradiso delle fanciulle. William Powell, Mirna Loy, L. Rainer.
ALPI: «Margherita Gautier», G. Garbo.
NAZIONALE: «Avorio nero», F. March.
MAFFEI: «Al sole» (Kiepura) e Varietà.
MASSIMO: «Le vie della gloria» (Fox) con Fredric March, Warner Baxter, Lionel Barrymore e June Lang.
ITALA: «Cortigiane del Re Sole».
TORINESE: La carica dei 600. Flynn.
SAVOIA: «Caino e Adele», C. Gable.
OLIMPIA: Giulietta e Romeo. Shearer.
FAMIGLIE, via Po 21: Vivere. Schipa.
ITALIANO Colombo 35: Al sole. Kiepura.
DIANA: «Caino e Adele». C. Gable. [illegible]
AQUA ex Londra: Lancieri Bengala. Var.
CORSO: La bambola del diavolo. Prima.

AI CINECORSO oggi

la Metro Goldwyn Mayer presenta

LA BAMBOLA DEL DIAVOLO

un film diabolico

l'invenzione più sensazionale con un *grande attore*

LIONEL BARRYMORE

in una trasformazione alla *L. Chaney.* «La bambola del diavolo» è creatura umana? Essa ruba... essa uccide... La più impressionante conquista tecnico-cinematografica.

CINE BALBO

Mentre proseguono con vero successo di pubblico e di critica le repliche dello splendido film

L'AVAMPOSTO

la Direzione del «Balbo» è lieta di comunicare al pubblico di essersi assicurato un altro grande lavoro *Lo studente di Praga* con A. Wolhbrück e Dorotea Wieck.

Margherita Gautier con G. Garbo A PREZZI RIBASSATI, all'ALPI

Continuano le proiezioni di questo meraviglioso film «Metro».

NAZIONALE: AVORIO NERO

superba interpretazione di March.

STATO CIVILE

Giovine Claudio fu Pietro, anni 74, di Torino, commesso banca, v. Regina Marsh. 195 - Mongino Orsola fu Giuseppe, a. 66, di Ivrea, casal., v. Villa Regina 31 - Voltore Giuseppe fu Giov. Batt., a. 45, di Nurri, calzolaio, v. Bertinetto 4 - Anselmo Giuseppe fu Giovanni, a. 82, di Bertiglione T., muratore, v. Tiepolo 9 - Azahiera Alessandro fu Antonio, a. 36, di S. Maurizio, tranviere, v. Montenegro 134 - Sconzo Antonino di Gaetano, a. 37, di Palermo, dottore in chimica, v. Orineo 74 - Peretti Felicita fu Federico, a. 24, di Torino, operaia, v. Pesaro 240 - Grasso Secondina v. Sanzio, a. 63, di Lessona, casal., v. Po 43 - Bonatti Maria di Alberto, mesi 21, di Torino, v. Levanna 11 - Bini Teresa m. Bosch, a. 53, di Borgo S. Lorenzo, casal., v. Catania 10 - Migliaccio Alessandro di Giuseppe, a. 31, di Torino, calzolaio - Rizzone Chiara v. Barillaro, a. 59, di Asti, casal., v. [illegible] - Tellini Egle m. Fontana, a. 72, di Pisa, nubile - Montagnino Bellina di Carlo, a. 51, di Villa Miroglio, contadina - Destalania Bernardo di Antonio, a. 58, di Ivrea, panettiere - Benedetto Caterina m. Occhiena, a. 52, di Loyal, casal. - Monaco Margherita m. Rosio, a. 41, di Torino, casal. - Loriero Maria Adriana v. Bruna, a. 67, di Torino, casal. - Serratrice Maddalena fu Giuseppe, a. 66, di Torino, casalinga.

Disavventure d'ogni giorno

Un coltello sul piede. — Il garzone di macelleria Francesco Fruttero di Felice, d'anni 36, abitante in via Pinerolo 10, mentre ieri mattina verso le 10 scendeva le scale della propria abitazione portando una cesta colma di coltelli da macelleria, veniva ferito al piede sinistro da uno degli strumenti. [illegible] Guaribile in giorni 30.

Ciclista investito da un'auto. — Il quarantenne Francesco Chiariglione, domiciliato in via Piero Giuria n. 12, ieri alle 15, percorrendo in bicicletta c. L. Ricasoli, è stato investito da un'automobile rimasta sconosciuta. All'ospedale Mauriziano il Chiariglione è stato curato per ferite lacero contuse al capo e lieve commozione cerebrale. Guarirà in 8 giorni.

Muore per ferite riportate in seguito ad investimento. — L'altra notte alle ore 3,15, è deceduto al San Giovanni nuovo il suddito tedesco Wieland Antonio fu Enrico, di anni 77, residente a Moncalieri, in via Trieste n. 1. Il poveretto, portatosi a Torino il giorno 24 corrente, era stato investito da un'automobile mentre attraversava via Onorato Vigliani. Trasportato al nosocomio, malgrado le cure dei sanitari, decedeva, come si è detto, in seguito al peggiorare delle ferite riportate.

ESITO DELLA MANIFESTAZIONE CAMPARI

Terzo Gruppo: TORINO E GENOVA

Il giorno 24 Aprile 1937-XV, con l'assistenza del Regi Notai Dottor Gian Batt. Bolatto di Torino e Dr. G. B. Pollini di Genova all'uopo delegati: la Ditta DAVIDE CAMPARI & C. di Milano ha effettuato, con le prescritte cautele di legge, la "MANIFESTAZIONE DI PROPAGANDA CAMPARI", giusta le norme rese note dai giornali.

Dopo l'avvenuta estrazione regolamentare e successive chiamate dei numeri telefonici estratti, la risposta nel modo prescritto delle due parole

"UN CAMPARI"

si è verificata dai sottoelencati apparecchi telefonici, ai cui corrispondenti abbonati è stata effettuata la consegna, in **dono completamente gratuito**, dei RADIOFONOGRAFI IRRADIO destinati alla suddetta Manifestazione CAMPARI.

TORINO	
Porino cav. Adriano, Via Viso, Mont. 12 - Telef.	62-035
Sava cav. Ferdinando, Via Barbaroux, 20 - Telef.	48-177
Forchino Giuseppe, Corso Francia, 80 - Telef.	71-310
GENOVA	
Civiletti Cavaliere di Gr. Croce Avv. Vincenzo	27-334
Venturini Antonio	31-728

518 - Ufficio Propaganda DAVIDE CAMPARI & C. - Milano - Manifestazione [illegible]

CELEBRAZIONE DELL'IMPERO a SAN REMO

5-9 MAGGIO XV

Conferenze rievocatrici

NEL TEATRO DELL'OPERA

Coppa dell'Impero

Concorso d'Eleganza per Automobili

MANIFESTAZIONI TEATRALI

"Veglia delle Rose,, e "Gala dell'Impero,,

al CASINO MUNICIPALE

Per Programmi rivolgersi all'Ufficio Propaganda della S. A. I. T. a San Remo

ENIT - SAIT

(Aut. Pref. Milano 8664 - 20-2-1937-XV)

NUOVA IMPORTANTE PUBBLICAZIONE

LA TASSA SUGLI SCAMBI e la tassa di bollo connessa con gli scambi

REPERTORIO GENERALE

1200 pagine di grande formato. Oltre 5000 voci di merci e di casi diversi considerate partitamente diffusamente.

Volgarizzazione di tutta la materia riguardante la tassa sugli scambi. Massimario e Giurisprudenza. Opera aggiornata al 31 dicembre 1936-XV

Prezzo dell'opera L. 40 e per spedizioni racc. in Provincia, L. 45. — Dirigere vaglia e richieste alla Libreria della «Stampa Commerciale», Via dell'Orso, 8, Milano.

Degenerazione civile e religiosa

La velenosa campagna anglicana-laburista a favore dei rossi di Spagna mostra a qual punto di degradazione degenerativa siano arrivate le cosidette « élites » della democrazia. Fortunatamente per la civiltà le truppe di Mola avanzano.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Le angoscie finanziarie del Gabinetto Blum

La risposta di Chamberlain a Daladier che chiedeva 10 miliardi: « A un ministro del Gabinetto Blum, nemmeno un soldo »

Parigi, 28 notte.

Una certa ambiguità seguita a regnare sulla portata effettiva dell'accordo anglo-franco-belga, ambiguità che la stampa ulteriore alimenta anzichè dissipare. Dall'insieme delle informazioni raccolte sembra nondimeno potersi stabilire che, pur non intendendo sottrarsi alla propria qualità di Stato societario, il Belgio si propone di non accettarne gli obblighi se non con notevoli restrizioni in particolare per quanto ha tratto col paragrafo 3 dell'art. 16 del Covenant.

Un impegno sospeso

All'obbligo di accordare automaticamente libero passaggio attraverso il territorio nazionale alle truppe di un altro Stato inviato contro l'eventuale aggressore, il governo di Bruxelles si rifiuta di aderire argomentando giustamente che far questo equivarrebbe a lasciarsi coinvolgere nella guerra anche se i suoi interessi non lo richiedono. Ma essendosi Francia e Inghilterra dichiarate incompetenti a prosciogliere il regno da un obbligo iscritto nello statuto della Lega, Bruxelles avrebbe deciso di sollevare la questione a Ginevra dove non è impossibile che una tesi identica venga sostenuta dall'Olanda, conformemente alle idee esposte or è un mese da quel ministro degli esteri Graeff.

Nella realtà delle cose il punto più importante dell'impegno che Parigi e Londra volevano ottenere da Spaak e da Van Zeeland in cambio della propria garanzia unilaterale sarebbe dunque rimasto in sospeso fino all'intervento di una decisione societaria. Ora poichè a Ginevra una decisione in proposito non interverrà probabilmente mai, il Belgio ne desume che non gli sia preclusa la facoltà di restare libero giudice di quello che dovrà o non dovrà fare in caso di guerra europea. Si tratta forse di una illusione, ma il *Journal des Débats*, tenendo conto di quanto precede, osserva che la sicurezza collettiva quale la si intendeva una volta è diventata un pezzo da museo e che ormai i soli impegni che contano sono quelli particolari fra paesi che hanno interessi comuni da difendere.

I progressi dell'offensiva nazionalista contro Bilbao fanno intanto risorgere l'interesse per la situazione spagnola sulla base di una delle solite pioggie di notizie tendenziose che vanno dal preteso bombardamento di Guernica da parte degli aeroplani di Franco, ai pretesi conciliaboli sulle vicende spagnole che avrebbero formato il nodo dei colloqui romani di Goering. *L'Humanité*, vedendo ormai inevitabile la caduta della capitale basca, getta fuoco e fiamme contro Delbos, colpevole, a suo giudizio, di non aver fatto « il gesto che l'interesse della Francia e il rispetto della solidarietà umana attendevano da lui » e chiama a raccolta la seconda e la terza internazionale affinchè facciano trionfare la causa dei rossi in Spagna « nei governi di cui hanno la direzione ».

I grattacapi di Blum

Ma questo imperioso richiamo alla fede socialista di Blum giunge in malpunto, nel momento in cui il Governo è alle prese con le nuove difficoltà della situazione sociale, economica e finanziaria del Paese. Auriol ha letto oggi davanti alla Commissione finanziaria della Camera, una lunga e diffusa relazione sullo stato delle finanze nazionali, nella speranza di convincere i commissari che non è il caso di perdere la testa e che le cose con l'aiuto di Dio, si aggiusteranno da sè. A proposito dell'ultimo prestito, il Ministro ha detto che esso è stato coperto da capitali esteri fino alla concorrenza di solo 104 milioni, mentre tutto il resto, cioè 7 miliardi e 547 milioni, è rappresentato dalle sottoscrizioni interne. Egli ha soggiunto che il franco non scenderà al di sotto della quota attuale, il fondo di livellamento dei cambi essendo in possesso di mezzi monetari sufficienti a imbrigliare la speculazione. In quanto a nuovi prestiti, Auriol ha ancora una volta affermato che per l'anno in corso non ne verranno emessi. Ma la Commissione ha atteso invano, dalle labbra del Ministro, una promessa attendibile di giorni migliori. L'oratore se l'è presa con gli esportatori di capitali che invece di riportare in Francia i loro fondi non appena il Governo proclamò la « pausa » si sono ostinati a mantenere all'estero non mezzo di una trentina di miliardi di franchi, sicuro il settimanale *Candide*, è stata sopra tutto rivolta alla missione segreta di cui Blum aveva incaricato il suo vice-presidente del Consiglio, missione il cui oggetto preciso era di ottenere dal Gabinetto inglese un prestito di dieci miliardi per coprire i bisogni della difesa nazionale francese. Le conversazioni che Daladier ha avuto coi suoi colleghi britannici sono state improntate alla massima cordialità sino al momento in cui è stata questione di allentare i cordoni della borsa.

Neville Chamberlain si è mostrato meravigliato, a quanto assicura il giornale, della domanda che Daladier era stato incaricato di formulare.

— Avete ottenuto con un prestito otto miliardi e mezzo per la difesa, ha detto. Questi miliardi non possono essere ancora spesi...

E siccome il deputato di Valchiusa si faceva sempre più pressante, Chamberlain lo fermò con un gesto:

— Noi non possiamo prestare dieci miliardi a Daladier ministro della guerra del Governo Blum. Ma siamo pronti ad anticipare questa somma a Daladier ministro della guerra di un altro governo.

La storia non dice se Daladier sia stato molto spiacente di riferire questa risposta al suo Presidente del Consiglio.

Del resto notizie più gravi ancora per l'avvenire del Gabinetto francese sono pervenute a Londra. Inquieto per gli scioperi o per le minacce di sciopero che sorgono sul territorio britannico, il governo di Londra non desidera la durata di un Ministero che per la sua debolezza verso i partiti rivoluzionari indebolisce la potenza difensiva della Francia — primo soldato dell'Inghilterra sul continente — e costituisce un vero centro di disordine per l'Europa. Questo spiega il rifiuto fermissimo di ogni credito che il Gabinetto Baldwin ha notificato a Blum. Vincent Auriol ha tentato di far cedere la rigidezza di certi finanzieri britannici lasciando loro capire che per mancanza di danaro per sostenere la propria moneta, la Francia sarebbe costretta a lasciar cadere il franco, ciò che potrebbe avere gravi ripercussioni per il commercio britannico. Al che gl'inglesi hanno risposto: « Poco c'importa. I prezzi di costo francesi sono talmente appesantiti dagli oneri delle nuove leggi sociali che non abbiamo da temere la vostra concorrenza neppure dopo una nuova svalutazione del franco ».

Concetto Pettinato

La sfiducia di Londra

Parigi, 28 notte.

I circoli politici hanno attribuito grande importanza al recente viaggio che il Ministro della difesa nazionale, Daladier, ha compiuto in Inghilterra, in particolar modo per il discorso da lui pronunciato a Manchester, non essendosi fino ad ora udito un ministro di fronte popolare condannare il comunismo con tanta energia. Ma l'attenzione, a quanto as-

Il tragico evento di Lione

I funerali della piccola vittima - L'apertura dell'istruttoria: undici ragazzi trattenuti

Parigi, 28 notte.

Questa mattina a Lione sono stati celebrati i funerali del bimbo Paolo Gignoux. Il sindaco Herriot si era fatto rappresentare dal primo assessore e il prefetto del Rodano dal suo capo di gabinetto. Una folla enorme ha assistito alla mesta cerimonia, cui hanno presenziato quasi tutti i bambini delle scuole di Lione.

La funzione religiosa fu celebrata nella chiesa di S. Agostino e l'inumazione ha avuto luogo al cimitero della « Croix Rousse », alla presenza della folla profondamente commossa.

La polizia ha terminato l'indagine circa il tragico episodio. L'autorità giudiziaria ha ordinato l'apertura dell'istruttoria, che è stata affidata al giudice Faure Pinguely. Quest'ultimo ha convocato oggi i ragazzi che presero parte diretta e indiretta alla battaglia, nonchè le persone che hanno assistito all'accaduto senza intervenire, e di cui la maggior parte si sono mostrate reticenti quando non hanno addirittura rifiutato di testimoniare. In seguito a questo interrogatorio, undici ragazzi sono stati tradotti al deposito dei « ragazzi assistiti », e gli altri sono stati riconsegnati ai genitori.

Un quadro all'indice

Esso simboleggerebbe l'abdicazione del Duca di Windsor

Londra, 28 notte.

Un quadro del pittore Osvaldo Moser, dal titolo « Il signore della creazione », che era stato scelto per l'esposizione dell'accademia reale di pittura, dovrà essere rimesso in seguito al sospetto sorto nella mente delle autorità accademiche che esso alluda « a una faccenda, la quale è oggetto di speciale rammarico per il pubblico ». Interrogato dai giornalisti, il pittore Moser ha dichiarato che il suo quadro rappresenta un giovane guidato da una giovane donna e circondato da « altri maschi delusi », e da alcune femmine nello sfondo; « l'uomo da me dipinto — ha soggiunto Moser — è un tipo comune; i suoi capelli sono neri ed egli non ha alcuna rassomiglianza con il duca di Windsor ». Le autorità dell'accademia invece hanno preso la decisione di escludere il quadro dalla mostra, in seguito a dubbi che il pittore avesse voluto simboleggiare l'abdicazione di Edoardo VIII. Senonchè, a detta di Moser, la tela fu dipinta già due anni or sono quando il duca di Windsor era ancora principe di Galles.

Una inspiegabile perquisizione al giornale italiano di Tunisi

Tunisi, 28 notte.

E' terminato il processo svoltosi in seguito alle aggressioni antifasciste verificatesi il 13 febbraio scorso da parte di comunisti che, rispondendo all'invito del locale giornale socialista, avevano inscenato, in un cinema cittadino, una manifestazione contro una proiezione documentaria « L.U.C.E. », fischiando e insultando l'apparizione dei più alti esponenti dell'Italia fascista. Nell'aggressione, il direttore del giornale italiano L'Unione, Enrico Santamaria, che, per ragioni professionali, si era recato sul luogo, rimaneva ferito. Nonostante le specifiche testimonianze, malgrado l'evidenza della provocazione e della aggressione, malgrado le richieste stesse del Procuratore della Repubblica, il tribunale, dinanzi al quale aveva perorato la causa dei comunisti lo stesso direttore del giornale socialista che si era fatto promotore della manifestazione antifascista, non solo ha accomunato nella sentenza aggressori e aggrediti, ma, mentre ha inflitto una lieve ammenda a due dei comunisti, ha condannato a una pena maggiore, e cioè a otto giorni di carcere, con la condizionale e a cento franchi di ammenda, il Santamaria. La sentenza ha destato enorme impressione nella collettività italiana, e il giornale L'Unione la commenta in termini assai vivaci.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Duport, il giudice istruttore Bouin, ed il capo della Pubblica Sicurezza di Tunisi, Bimonpoli, accompagnati da altri funzionari, hanno operato una perquisizione negli uffici di redazione de L'Unione stesso.

Attorno al giornale, che ha sede in Rue de Turchie, e cioè in un quartiere abitato quasi esclusivamente da italiani, si sono adunati in gran numero i nostri connazionali, commentando l'improvvisa operazione di polizia. La notizia ha prodotto enorme impressione e indignazione in seno alla nostra collettività, che vede in questa perquisizione una manovra della residenza di Francia, influenzata sempre più dagli estremisti del fronte popolare.

Una squadra navale americana visiterà Livorno in estate

New York, 28 notte.

Si apprende ufficialmente che durante la prossima estate una squadra americana composta delle corazzate *New York*, *Arkansas* e *Wyoming* visiterà Livorno dal 20 al 28 luglio e si recherà quindi a visitare il porto tedesco di Kiel. Alla fine di maggio il caccia *Shaw* giungerà poi a Napoli.

Le inondazioni in America

Dodicimila senza tetto - Dieci milioni di dollari di danni - 21 vittime

New York, 28 notte.

Ventun persone sono perite nelle inondazioni, secondo gli ultimi accertamenti, negli Stati colpiti dell'Ohio, del West Virginia e del North Carolina. I senzatetto sono dodicimila e i danni materiali si fanno ascendere a dieci milioni di dollari.

L'isolotto di Wheeling, presso Baltimora, è ancora completamente sommerso, ma la situazione va rapidamente migliorando perchè il fiume Ohio rientra rapidamente nel suo letto.

212 scuole di Mosca sono pericolanti

Si tratta di costruzioni edificate nel secondo « piano quinquennale »

Berlino, 28 notte.

Telegrafano da Mosca che la Commissione di controllo del governo sovietico ha constatato che la maggior parte dei 212 edifici scolastici, costruiti a Mosca nel 1935-36, pericolano. Nelle pareti e nel tetto s'aprono buchi; porte e finestre sono inadoperabili, e buon numero di esse minaccia di crollare.

E' stata ordinata la chiusura immediata delle scuole 34, 40, 43, 44, 73, 90, 110, 159, 351. Si tratta di costruzioni tutte quante del secondo « piano dei cinque anni ». Non diversa è la condizione di certi edifici scolastici della provincia; ben duemila se ne contano, infatti; ma di questi parecchie centinaia sono già inadoperabili.

Bandiera bianca sul litorale cantabrico

Le colonne nazionali hanno raggiunto il mare senza colpo ferire - La costa occupata da Ondarroa a Lequeitio - L'azione seguita in direzione di Guernica

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Ondarroa, 28 notte.

La manovra del generale Mola per isolare le truppe rosse dislocate sul litorale cantabrico, è continuata nella giornata di oggi ed è in atto. Mentre nelle prime ore del mattino le colonne nazionali si spingevano oltre Marquina, ieri occupata, dilagando sui monti che circondano la conca di Guernica, la brigata mista « frecce nere », che ha per motto: « Aggredire per vincere » e che è composta di spagnuoli e di legionari volontari, iniziava la marcia in avanti.

Trinceramenti formidabili

Già da ieri sera, appena caduta Marquina, il generale legionario comandante il settore sul litorale cantabrico, aveva ordinato un vasto movimento di pattuglie per assaggiare l'efficienza del nemico che aveva di fronte, e la reazione rossa era stata pronta e tempestiva. Di fronte a Ondarroa, e nella vallata che da questo villaggio di pescatori di sardine adduce a Marquina, i comunisti avevano costruito una serie di trinceramenti formidabili, sui quali contavano di resistere alla spinta in avanti dei nazionali. Tutti i monti che dominano la vallata, e quelli che precipitano sull'Atlantico a dominio della strada detta della « cornice cantabrica » da Ondarroa a Lequeitio, erano stati potentemente fortificati dai rossi, che avevano munito le loro difese di solidi reticolati.

Stamane alle 9 una serie di bandiere bianche è apparsa improvvisamente sulle linee rosse nello stesso istante in cui i fanti legionari si accingevano a uscire dai ripari e marciare all'attacco. Alle 10 la bandiera giallo-rossa sventolava sulle difese rosse trovate intatte e vuote, e alle 11 un plotone di legionari, che aveva marciato lungo il mare, occupava Lequeitio, senza colpo ferire.

Il nemico è, mentre telegrafo, in piena ritirata e ogni contatto fra esso e le pattuglie di punta nazionali che continuano ad avanzare è perduto. La marcia continua in direzione di Guernica, da cui le truppe al crepuscolo di stasera non distavano che sei o sette chilometri, e che si suppone sia stata sgombrata dai rossi. Naturalmente la manovra avvolgente in atto da Marquina e da Lequeitio verso Guernica, minaccia di prendere in trappola i comunisti in ritirata, se questi non moltiplicheranno la velocità della loro fuga verso il campo trincerato di Bilbao, verso cui sono inevitabilmente diretti.

Avanzata a ventaglio

La battaglia, iniziatasi sui passi montani sul fronte da Ochandiano a Vergara, dopo avere raggiunto la linea Durango-Marquina, si è da oggi spostata verso il mare e l'avanzata si muove come le stecche di un ventaglio che si chiudono, facendo perno su Marquina, dal mare di Ondarroa a Guernica.

Non molti i prigionieri caduti nelle mani dei legionari, fino a questo momento; si tratta di un centinaio di uomini che hanno preferito arrendersi piuttosto che seguire la ritirata dei loro compagni. Questa si svolge con abbastanza ordine. Le popolazioni dei villaggi di Celaya, Berriatu, Amoroto, Guizaburuaga e Lequeitio sono in parte fuggite sui monti vicini, e in parte hanno seguito il nemico sulla strada della ritirata. Mentre lasciavo Ondarroa al tramonto, contingenti di legionari si imbarcavano su delle barche a motore per raggiungere sollecitamente Lequeitio via mare, avendo i rossi seriamente danneggiato la strada del litorale, rendendola impercorribile dagli autocarri. L'occupazione di Guernica, che potrà avvenire probabilmente domani, darà un nuovo assetto alla situazione. I prigionieri raccontano che lo stato morale dei comunisti è assai depresso, sebbene si ripromettano di difendere fino all'ultimo il campo trincerato di Bilbao.

Sandro Sandri

A due km. da Guernica

San Sebastiano, 28 notte.

Durante tutto il pomeriggio le truppe della brigata mista di legionari e di spagnuoli che marciano verso Bilbao seguendo la direttrice nord-est-sud-ovest, hanno proseguito l'occupazione del vasto territorio sgomberato dai rossi in fuga verso Guernica e Bilbao, occupando anche altri villaggi fra i quali quelli assai importanti di Navarniz e Aulestia e giungendo alle nove di sera a soli due chilometri da Guernica. L'antica capitale basca, centro spirituale del movimento nazionalista spagnuolo, dove era divenuto come una preziosa reliquia il tronco rattrappito e disseccato della famosa quercia alla cui ombra molti secoli or sono i signori di Biscaglia amministravano la giustizia e riunivano le assemblee forali, è investita dall'est e dal sud, e sta per cadere. L'occupazione della città è senza dubbio questione di ore.

D'altro canto le truppe della colonna del centro, che aveva nei giorni scorsi raggiunto Durango e si erano attestate dinanzi alle prime case della cittadina, per non essere sorprese dalla prevedibile reazione del nemico, che possedeva ancora saldamente le colline situate a occidente della città e riceveva rinforzi da Bilbao, sono passate nel pomeriggio di oggi all'attacco e hanno sloggiato i bruchi dalle ultime posizioni che occupavano ancora intorno a Durango. La vittoria dei nazionali è stata completa; i boschi hanno lasciato sul terreno numerosi morti e un copiosissimo materiale da guerra. Verso sera le truppe nazionali hanno effettuato l'occupazione totale della città.

Nuovi arresti a Ginevra per collegamenti radio con la Spagna rossa

Ginevra, 28 notte.

In relazione alla scoperta di una organizzazione per le emissioni radiofoniche clandestine e per collegamenti via radio fra Ginevra e la Spagna rossa, la polizia federale elvetica ha proceduto ad una nuova serie di arresti.

Il proseguimento dell'inchiesta ha portato ad altre interessanti scoperte. Nell'appartamento di uno degli ultimi arrestati è stato trovato un vero e proprio laboratorio chimico. L'individuo in questione stava fabbricando degli esplosivi ad alto potenziale, che, in diverse riprese, già aveva sperimentati in località deserte nel vicino Cantone di Vaud, in compagnia di altri estremisti.

Un'auto in un canale
Due morti

Bologna, 28 notte.

A tre chilometri di distanza dal ponte della Selice, sulla strada che porta a Imola, per cause non ancora accertate, l'automobile del possidente Piero Ugo Toschi, di Imola, residente a Bologna, precipitava nel canale Zagnoli, cagionando la morte quasi istantanea del Toschi, che guidava la macchina, e del suo fattore Primo Dori, residente a Imola, che lo accompagnava.

Due coppie di gemelli nella stessa famiglia

Brescia, 28 notte.

Nella casa del rurale G. B. Bono, a Trenzano, nel breve periodo di una settimana le spose dei suoi figlioli, Francesco e Tommaso, hanno dato ciascuna felicemente alla luce due gemelli. Il prolifico evento è stato accolto con festosa letizia dalla famiglia.

A BORDO DEL PIROSCAFO TEDESCO « NORDMARK » che qui si vede fotografato nel porto di Marsiglia, il comandante è stato ferito a colpi di pugnale da un certo Tonescu. L'aggressore è stato linciato dall'equipaggio. Le cause del delitto rimangono misteriose.

LA CITTA' CINEMATOGRAFICA ALLA VIGILIA DELL'INAUGURAZIONE

Una strana esposizione

Disegni « mistici » compiuti di notte da una signora

Trieste, 28 notte.

Circa sette anni fa la signora De Jurco, di vecchia famiglia triestina, come presa da subitanea ispirazione, cominciò, e continua tuttora, a disegnare tutte le sere dopo le 22, per gran parte della notte, seguendo una intima visione che essa trascrive sul foglio come le appare in una specie di « trance ».

Questi eccezionali disegni sono stati esaminati da artisti triestini e alcuni di essi sono stati portati a Roma da Anton Giulio Bragaglia, che li ha esposti nelle sue sale. Essi hanno suscitato un senso di profonda stupefazione. Il Bragaglia è rimasto colpito dalla scenografia nuova, astratta, rilevata dai disegni, che nessuno finora aveva osato immaginare. I disegni sono stati giudicati come la rivelazione di un primitivo moderno, sgorgato da intuizione pura, e, guardati a fondo, vi si riconosce un fenomeno di misticismo.

Intanto la signora De Jurco per alcuni giorni esporrà nella sua umile casa, in via Geppa, i suoi lavori più belli che tanto hanno colpito il mondo artistico e la critica.

Un barile metallico scoppia

sfracellando il cranio a un operaio

Trieste, 28 notte.

In una officina di via Molini, l'operaio Francesco Widmer, di 26 anni, che stava lavorando con la fiamma ossidrica attorno a un barile metallico che aveva contenuto benzina, provocava l'accensione del gas e lo scoppio del recipiente. Il disgraziato ha riportato lo sfracellamento del cranio ed è rimasto ucciso all'istante. L'esplosione ha mandato in frantumi moltissimi vetri ed ha richiamato sul posto grande folla. Pochi minuti prima erano usciti dall'officina la moglie e due bambini della vittima, che hanno evitato così la tragica fine.

Drammatica caduta per la cappa di un camino

Novara, 28 notte.

In una casa del concentrico stamane il muratore Ferdinando Greppi, di 41 anni, residente alla Bicocca, stava lavorando sul tetto di un alto fabbricato, quando perduto l'equilibrio cadeva nella gola di un camino, rimanendo incastrato e sospeso nel vuoto tra il fumo e la fuliggine, in modo da correre serio pericolo di soffocare. Alle sue grida accorsero dei compagni di lavoro, i quali a mezzo di funi lo liberarono dalla drammatica posizione. Il Greppi ha riportato gravi contusioni.

Studente quindicenne ucciso per l'imprudenza di un compagno

Belluno, 28 notte.

Lo studente quindicenne Dino Pasuch si trovava in casa del compagno Ezio Vienne, di anni 17, al quale mostrava una pistola scacciacani. Il Vienne, ricordatosi che il proprio padre, maresciallo maggiore dell'esercito, teneva in un cassetto una pistola, la cercava e, rinvenutala, si avvicinava al Pasuch per mostrargliene il funzionamento. Senza pensare che l'arma potesse esser carica, il Vienne premeva il grilletto e il proiettile colpiva in pieno petto il Pasuch, che si abbatteva al suolo, cadavere.

L'ergastolo a un assassino

Foggia, 28 notte.

Questa Corte d'Assise, dopo sei giorni di dibattimento ha emesso il verdetto per il delitto di San Giovanni Rotondo, condannando all'ergastolo Salvatore Sollazzo per omicidio premeditato in persona di Domenico Perrotti, e condannando per tentativo di rapina a mano armata e per furto a 12 anni di reclusione Giuseppe Sollazzo, Pietro Russo, Paolo Russo e Giovanni Pompilio, con il condono di quattro anni della pena.

L'ex deputato Gramsci deceduto a Roma

Roma, 28 notte.

E' morto nella clinica privata Quisisana di Roma, dove era ricoverato da molto tempo, l'ex-deputato comunista Gramsci.

Il « passo d'addio » alla Scala delle ballerine licenziande

Milano, 28 notte.

Questa sera alla Scala, dopo la rappresentazione dell'*Elisir d'amore* diretto dal maestro Del Campo, si è avuto il saggio della Scuola di ballo, con il tradizionale « passo di addio » delle allieve licenziande. Il programma comprendeva varie danze su musiche di Grieg, Weber, Bettinelli, ecc. Il successo, vivissimo, ha testimoniato una volta ancora i felici risultati della scuola scaligera.

Il processo di Brescia

Sensazionale deposizione di un congiunto del dottor Rinaldi

Brescia, 28 notte.

Il presidente comunica all'udienza odierna del processo per l'assassinio del dottor Alberto Rinaldi, che la Corte si trasferirà il 4 maggio con i rappresentanti delle parti a Le Piazze, per un sopraluogo alla villa Rinaldi, dove fu consumato il delitto.

Rende un'importante deposizione l'avv. Bologna, ex-consigliere di appello, abitante a Roma, che possiede un villino nei dintorni de Le Piazze, e congiunto dell'assassinato. Egli ha inteso dalla signora Bennati il racconto fattole da Maddalena Ceccarelli, cugina della governante del Rinaldi, Concetta Barbanera. La Ceccarelli avrebbe riferito, che l'imputato Leopoldo Moretti le aveva dichiarato che, quando suo figlio Alfredo rientrò a Le Piazze nel settembre 1930 dopo una assenza per ragioni di lavoro, dovette moderarne le espressioni d'odio contro il dottore, dicendogli che nel sangue del Rinaldi voleva lavarsi lui stesso le mani.

La deposizione suscita viva impressione nell'aula, e siccome l'avvocato Bologna venne a conoscenza di tali circostanze quando la istruttoria era chiusa, l'odierno suo esposto viene messo a verbale. Il presidente ordina che siano citati a ricomparire all'udienza di sabato Annunziata Bennati e Maddalena Ceccarelli.

Nella udienza pomeridiana ha sollevato contestazioni la teste Ortensia Costantini che trovò in un cespuglio di spine la mazza (da lei riconosciuta fra i reperti di reato) con la quale sarebbe stato ucciso il Rinaldi. La teste Daria Margi ricorda di aver visto a casa dei Moretti il falcetto a doppio taglio che figura fra i reperti e che vide usare dalla moglie di Leopoldo Moretti.

Il delitto del Caffè Campari

Uno degli assassini arrestato?

Milano, 28 notte.

Si assicura che la polizia oggi sarebbe riuscita ad arrestare uno dei due assassini di quell'Antonio Durante, inserviente del caffè Campari, aggredito una quindicina di giorni fa a scopo di furto e che, in seguito alle ferite riportate per i colpi di bottiglia e di sedia, soccombette tre giorni dopo. Si ricorderà come i delinquenti, celatisi in una cantina del caffè, dopo aver fatto un bottino di quindicimila lire, attesero che il Durante entrasse da un ingresso secondario per poter scappare; ma, contrariamente al previsto, trovata nell'inserviente una coraggiosa resistenza, lo assalirono. Molti arresti furono compiuti in questi giorni, ma soltanto oggi si sarebbe riusciti a porre le mani su uno dei due colpevoli.

Un morto e due feriti gravi nel cozzo di due automobili

Ferrara, 28 notte.

Un grave incidente automobilistico nel quale si hanno a registrare un morto e due feriti è accaduto sulla strada provinciale fra Cento e Finale Emilia. Giovanni Biondi da Cento era partito da Ferrara diretto alla propria città, quando a due chilometri dall'arrivo trovava sul suo cammino un grosso autocarro che voleva sorpassare; ma in quel momento sopraggiungeva, in senso opposto, un'automobile guidata da tale Pietro Manchetti con a bordo certo Remo Saccani, ambedue da Bologna. L'urto è stato violentissimo. Il Saccani è rimasto ucciso sul colpo; il Marchetti ed il Biondi sono rimasti gravemente feriti e trasportati all'ospedale di Cento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA INTRA

100 mila lire ha elargito la signora Annetta Bestellini vedova Cerini al Ricovero « Müller » per la costruzione di un nuovo padiglione da intitolarsi al compianto marito cav. Pasquale Cerini.

DA ALESSANDRIA

E' stato inaugurato alla presenza delle autorità l'edificio scolastico della frazione Galasso del comune di Vignale, costruito dall'Opera Balilla con il concorso materiale di quella popolazione e intitolato al nome del l'caduto fascista Pier Paolo Chiara.

DA CESENA

Reduce da funzioni religiose, il reverendo don Cesare Dino faceva ritorno alla propria abitazione a bordo di una motocicletta, quando nei pressi di Borgo investiva la bimba Casali Rosina, di 6 anni, che attraversava d'improvviso la strada, e che decedeva poco dopo.

DA DOMODOSSOLA

Circa 300 allievi delle scuole svizzere, provenienti da Briga, sono stati graditissimi ospiti della città. Ricevuti dalle autorità locali si sono sparsi in varie località turistiche, e la sera, dopo un ricevimento in Municipio sono ripartiti.

Perugia campo di ladri incredibilmente audaci e attivi

Perugia, 28 notte.

Da qualche giorno audaci ladri, febbrilmente ricercati dalla Questura, anche di pieno giorno compiono gesta delittuose, scassinando uffici, negozi e abitazioni. Nelle giornate di ieri e di oggi essi sono riusciti a penetrare nello studio del notaio Biavati in via Mazzini, ove hanno asportato alcune centinaia di lire, nei locali del Teatro Turreno e del Teatro Pavone, in un'abitazione di corso Cavour, in un magazzino della « Cit » ove però eran soltanto opuscoli di propaganda turistica. Tentativi di furto si sono inoltre verificati, nelle stesse giornate di ieri e di oggi, nella sede del Provveditorato agli studi, e nella farmacia Binni in piazza 4 Novembre.

Uccide con una coltellata il percuotitore del figlio

Livorno, 28 notte.

Nel pomeriggio di oggi, in via Santa Giulia, il muratore Pilade Ghelardi, di 47 anni, e il mediatore Alessandro Nuti, di 60 anni, venivano a diverbio perchè il Nuti, per futili motivi, aveva scapaccionato un figlio dell'altro. Ad un tratto il Ghelardi correva in una macelleria vicina, afferrava un lungo coltello a manico fisso e, tornato in strada, lo conficcava nella schiena del Nuti, uccidendolo. L'omicida veniva subito arrestato.

Uccide la moglie calpestandole il capo

Bergamo, 28 notte.

Da tempo esistevano forti dissapori fra i coniugi Giuseppe Alborghetti di 51 anni, e Antonia Maselli di 41, abitanti a Trescorre Valle Ario. Scoppiato uno dei tanti violenti alterchi, l'Alborghetti gettava a terra la moglie e le calpestava il capo con le scarpe chiodate, così da provocarle la frattura del cranio, per cui la poveretta decedeva all'ospedale. L'inumano marito sapendosi ricercato si costituiva ai carabinieri e veniva tratto in arresto.

Arresto d'un bancarottiere ricercato da due anni

Milano, 28 notte.

E' stato arrestato, presso la biglietteria della stazione centrale, il grand'uff. Mario Vincenzo Gastaldi, di anni 54, nativo di Torino, da due anni attivamente ricercato perchè condannato nel 1934 dal nostro Tribunale per bancarotta fraudolenta. Il Gastaldi era amministratore della fallita Società An. Esercizi Italiani dell'abbigliamento, ed era stato processato con altri dirigenti e liquidatori della Società in questione. Oggi il Gastaldi, mentre con una signorina era in partenza per Roma, è stato riconosciuto dagli agenti e fermato, tra il doloroso stupore della giovane donna, che evidentemente ignorava il passato del suo accompagnatore.

La fuga per i tetti di due amanti adulteri

Verona, 28 notte.

La signora Giulia Guerra, di 43 anni, dimorante in via Gorizia, sospettava che il marito le fosse infedele, ma le sue investigazioni non avevano dato risultato. Oggi, mentre si trovava presso un'amica, essa era avvertita da alcuni vicini che il marito, Natale Romagnolo, di 43 anni, era salito in casa con la signorina Margherita Bellaola, di 33 anni, ed allora si precipitava dal maresciallo dei carabinieri della stazione di Borgo Roma, per denunciare l'accaduto.

Il tutore della legge si recava a bussare nell'abitazione dei Guerra. I due fedifraghi, accortisi di essere stati sorpresi, scappavano in soffitta e di qui sui tetti. Dopo una lunga scorribanda in costume succinto, durata circa mezz'ora, i due finirono per arrendersi. Essi erano tratti in arresto e accompagnati in caserma, fra una enorme folla di gente che aveva assistito alla scena e che inveiva contro la coppia colpevole.

Mercato dei cotoni

New York, 28 chiusura cambi. — Disp.: tendenza poco stabile; Middling 13,58. Futuri: tendenza apertura poco stabile, tend. chiusura poco stabile. 1937: maggio 12,97, giugno 12,96, luglio 13, agosto 12,94, settembre 12,82, ottobre 12,75, novembre 12,75, dicembre 12,71; 1938: gennaio 12,72, febbraio 12,73, marzo 12,76.

New Orleans, 28. — Disp.: Middling 13,52. Futuri: 1937: maggio 12,83, luglio 12,92, ottobre 12,73, dicembre 12,81; 1938: gennaio 12,82, marzo 12,84.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA